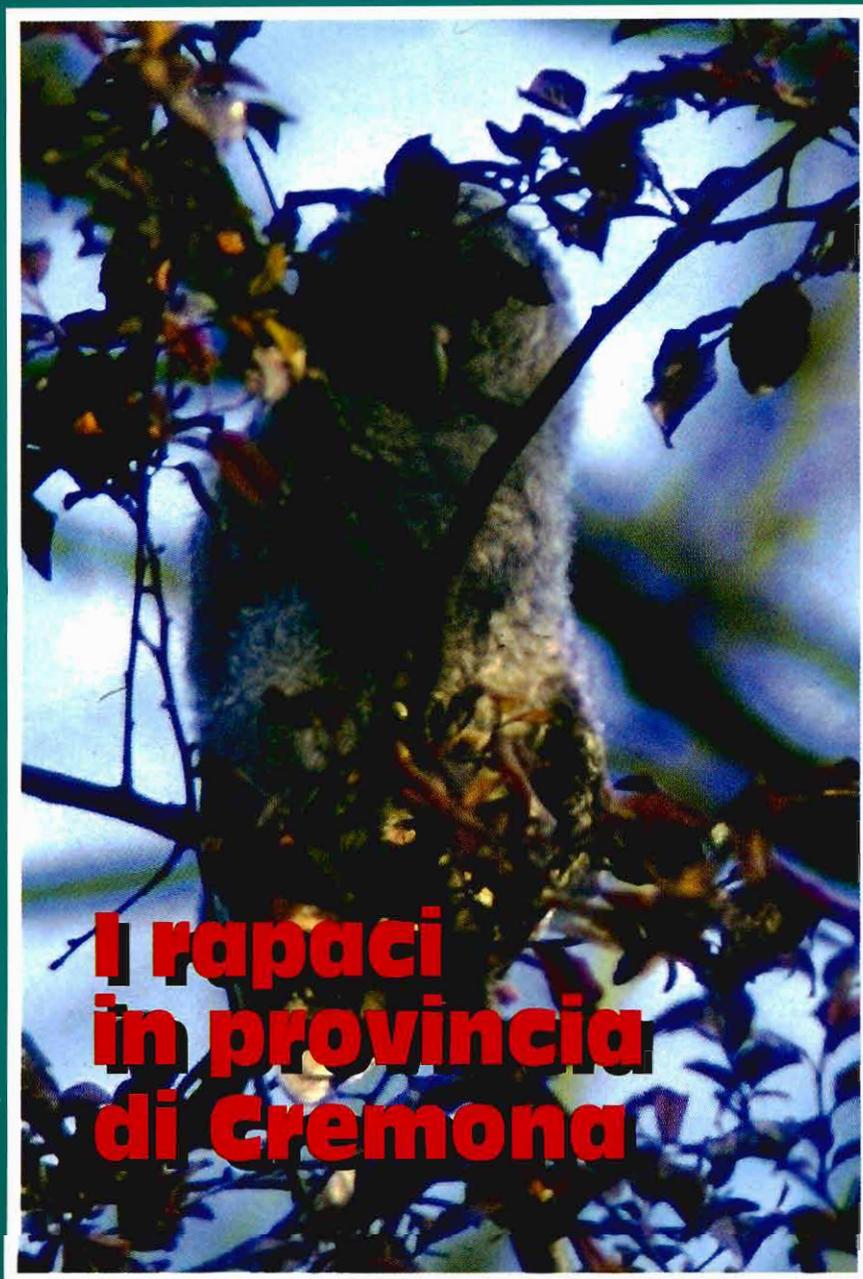




PROVINCIA DI CREMONA
Assessorato all'Ambiente ed Ecologia



I rapaci in provincia di Cremona

Coordinamento scientifico:

Franco Lavezzi - Assessorato Ambiente ed Ecologia della Provincia di Cremona

Coordinamento redazionale:

Co-Text - Cremona

Fotografie e disegni:

Co-Text - Cremona

Fotocomposizione e fotolito:

Prismastudio - Cremona

Coordinamento editoriale:

Paloschi Bruno

Pubblicazione fuori commercio

In copertina:

Un giovane allocco (*Strix aluco*) in una siepe

Si ringraziano, per aver gentilmente concesso la pubblicazione del materiale fotografico e per le informazioni fornite: M. Allegri, C. Berselli, F. Bonali, A. Bozzetti, G. Bruschi, R. Ghisellini, S. Milesi, M. Sperzaga.

Disegni a colori:

Loana Riboli.

I disegni al tratto sono ridisegnati da:

PORTER R.F., WILLIS I., CHRISTENSEN S., NIELSEN B.P., *Guida all'identificazione dei rapaci europei in volo*, nella parte riguardante le sagome dei rapaci diurni in volo, e CRAMP-SIMPSON, *The Birds of the Western Palearctic*, vol II e IV, per i disegni facciali delle albanelle e le sagome dei rapaci notturni.



PROVINCIA DI CREMONA
Assessorato all'Ambiente ed Ecologia

I rapaci in provincia di Cremona



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE AMBIENTALE
QUADERNI 8

CREMONA 1996

Presentazione

Succede, soprattutto nella stagione intermedia, di sorprendere la sagoma di un rapace in volo planato stagliarsi sullo sfondo del cielo: solenne, placida, quasi indifferente a quanto accade nel resto del mondo, la visione muove sempre un sentimento di libertà assoluta, di totale indipendenza.

È un'immagine carica di atavici presagi che una millenaria tradizione continua a tener viva in ognuno di noi.

Dal canto opposto ed ancor più inveterata nella cultura di interi popoli è l'enfasi quasi rituale, per la connaturata componente di disagio o di ostilità, che accompagna la figura dei rapaci notturni: strigi vocifere ma poco visibili, epigoni di un mondo ctonio, immerso nelle tenebre e perciò misterioso e temibile.

Un così grande fardello culturale impedisce, però, un'osservazione della realtà serena ed equilibrata, soprattutto in senso naturalistico ed ecologico, di questo settore dell'ornitologia.

Proprio perchè predatori, questi uccelli si pongono al vertice delle catene e delle reti alimentari e ciò li rende quanto mai vulnerabili dal punto di vista biologico e certamente inadeguati ad affrontare le violente trasformazioni ambientali che la nostra epoca produce in modo febbrile e scomposto.

Altamente specializzati nel comportamento trofico e legati rigidamente ad habitat definiti, i rapaci rappresentano, loro malgrado, una sicura categoria di indicatori ambientali. Il loro drastico decremento numerico e specifico, anche nel territorio provinciale, è sempre un segnale di allarme inquietante.

Ma per disinnescarlo occorre una sinergia di forze e di volontà che può partire solo da ciascuno di noi, perchè soltanto un modello di vita diverso dall'attuale può consentire il raggiungimento di nuovi equilibri ambientali atti a garantire un'esistenza di qualità a tutti i viventi.

Il volume che si offre oggi alla divulgazione di questo argomento intende, precisamente, facilitare la conoscenza di un settore delle scienze naturali che per la sua peculiarità può ben rappresentare la fragile essenza di un mondo al quale non dovremmo mai rinunciare.

Cremona, 6 agosto 1996.

TIZIANO GUERINI
Assessore Provinciale
all'Ambiente ed Ecologia

Premessa

È opinione comune che questo settore della pianura, densamente popolato ed intensamente sfruttato economicamente, manchi di espressioni faunistiche di rilievo e che gli animali rintracciabili in questo contesto geografico siano per lo più specie banali, comuni ovunque e resistenti alle avversità. Se questo in parte è vicino al vero e le specie più frequenti si caratterizzano per la loro rusticità e capacità di adattamento (si pensi ad esempio alle cornacchie o ad alcuni roditori, senza per questo voler contribuire a diffonderne la già troppo alimentata e spesso non documentata immagine di nocività), è altresì vero che l'impoverimento faunistico di quest'area è un fenomeno relativamente recente e fortunatamente non ancora compiuto in maniera definitiva.

I territori di pianura, infatti, analogamente a tutte le regioni geografiche, si caratterizzano per la presenza di una fauna tipica, magari oggi confinata in spazi ridotti dalle modificazioni ambientali, ma che soltanto qui si può manifestare e che, rappresentando una non trascurabile componente del patrimonio naturale e culturale, merita di essere tutelata e conservata al pari di quella che trova espressione in ambienti con più spiccate caratteristiche naturali.

Questo concetto peraltro non vale soltanto per quegli scampoli di natura che ancora sopravvivono sul territorio, ma anche per le aree agricole, percentualmente preponderanti in provincia e per nulla prive di aspetti meritevoli di attenzione, nonostante il pauroso deperimento delle comunità animali che le caratterizzava, verificatosi negli ultimi decenni.

Può darsi che anche una più diffusa conoscenza dell'ambiente circostante da parte dei cittadini non avrebbe potuto, neppure allora, salvare dall'estinzione locale specie come l'ortolano (piccolo passeriforme della Famiglia degli zigoli, un tempo comune e diffuso nelle aree coltivate di pianura) o il frosone (uccelletto simile al fringuello), considerato che le modificazioni introdotte nelle pratiche agronomiche che ne hanno comportato la scomparsa furono dettate da motivazioni economiche che sarebbero anche oggi di difficile controllo, ma è comunque sconsolante verificare che di queste specie, e di numerose altre, non sia rimasto più nemmeno il ricordo se non nella memoria di qualche vecchio cacciatore.

Peraltro questo fenomeno, comune a numerose aree agricole dell'Europa si è tutt'altro che arrestato e cominciano a manifestarsi preoccupanti contrazioni numeriche anche per specie generalmente ritenute piuttosto resistenti a questo genere di avversità: uccelli come l'allodola, la ballerina bianca ed addirittura la comunissima passerina mattugia stanno infatti manifestando trend di popolazione decisamente negativi in gran parte delle aree in cui sono distribuiti.

Oggi più che mai diviene necessario che coloro che vivono in un determinato territorio, soprattutto se animati dal desiderio di conservare il patrimonio naturale residuo, conoscano le sue emergenze naturalistiche; occorre infatti essere consci che l'impoverimento biologico non si perpetra soltanto in continenti lontani, come il Sud America o il Sud-Est Asiatico, ma che la riduzione della biodiversità, termine ormai divenuto di uso consueto, si consuma anche a poche decine di metri dalle nostre abitazioni.

Il grande pubblico, grazie alla diffusione piuttosto recente ma capillare dei più elementari concetti di salvaguardia ambientale, è infatti ormai sufficientemente sen-

sibile alle tematiche della conservazione, ma purtroppo spesso gli sfuggono gli aspetti più strettamente caratteristici delle varie situazioni locali.

Ben vengano quindi in questo contesto quegli interventi intrapresi da organismi pubblici e da alcune associazioni del volontariato ambientalista, volti ad illustrare lo stato delle conoscenze e le problematiche relative alla tutela dell'ambiente in provincia, realizzati attraverso la produzione di pubblicazioni divulgative, di cicli di conferenze e di attività di sostegno al sistema scolastico, che sembrano peraltro riscuotere un discreto successo.

Intento divulgativo vuole assumere anche questa pubblicazione, relativa agli uccelli da preda presenti sul territorio provinciale (per chi volesse dedicarsi all'argomento a livello generale si rimanda alla ricca bibliografia rintracciabile sul mercato), in cui vengono privilegiati proprio gli aspetti della distribuzione locale e le problematiche relative alla conservazione delle singole specie in questo settore della Pianura Padana che, nonostante sia divenuta particolarmente ostile alla loro sopravvivenza, conserva ancora aspetti di naturale interesse anche per questo gruppo di uccelli.

Questa categoria di animali, come tutti i predatori collocati ai vertici delle catene alimentari, si è dimostrata particolarmente sensibile alle perturbazioni ambientali e, essendo rappresentata da un buon numero di specie, che trovano diffusione in quasi tutte le tipologie di habitat, può contribuire, attraverso la conoscenza del suo status complessivo, ad illustrare abbastanza fedelmente quali siano le condizioni generali dell'ambiente.

I rapaci diurni e notturni inoltre, meglio di altri gruppi di predatori, presentano il vantaggio di essere conosciuti, per motivazioni eminentemente culturali, anche da coloro che manifestano scarsa dimestichezza con la fauna selvatica; il riconoscimento in natura di un rapace, almeno come categoria animale, risulta facile a chiunque ed in genere comporta anche un certo coinvolgimento emotivo.

Questi uccelli rappresentano quindi un esempio concreto di "animali simbolo", in grado di catalizzare l'attenzione del pubblico e si prestano a costituire uno strumento utile per trasmettere la sensibilità acquisita a più complesse considerazioni sulla conservazione ambientale.

Il risultato di questi sforzi di divulgazione naturalistica non deve infatti limitarsi a far conoscere quali siano le condizioni delle singole entità biologiche e neppure soltanto a giustificare limitati interventi di conservazione rivolti a residue popolazioni relitte (poche coppie di un determinato rapace o una pianta rara ridotta a pochi esemplari oppure un complesso vegetazionale relitto), bensì dovrà contribuire alla formazione del necessario sostegno affinché si realizzi un progetto globale di conservazione degli habitat.

La tutela delle varie tipologie di ambiente planiziale è infatti l'elemento fondamentale per la salvaguardia delle singole espressioni naturalistiche tipiche di quell'area geografica e deve essere l'obiettivo prioritario di una concreta politica di conservazione delle comunità biologiche.

In situazioni drammaticamente compromesse come quelle rilevabili sul territorio provinciale, il mantenimento della diversità ambientale esistente e la realizzazione delle condizioni volte a favorire la ricostituzione di quella potenziale, non potrà comunque prescindere da interventi gestionali che comportino un sensibile intervento diretto da parte di organismi pubblici e privati. Occorre al riguardo rilevare che alcuni interventi in aree naturali, quali il rimboschimento di superfici marginali o la

gestione attiva di sistemi palustri, per quanto delicati e costosi in termini economici sembrano, almeno in linea teorica, addirittura più facili da realizzare rispetto ad interventi diffusi sul territorio che possono trovare ostacolo nelle attuali tendenze di specializzazione agricola; la scomparsa delle specie legate a questa tipologia ambientale potrebbe assumere un'accelerazione impressionante nei prossimi decenni.

È quindi indispensabile che si realizzi una sinergia tra tutti coloro che su questo territorio vivono e producono, dalle categorie interessate alla conservazione del patrimonio naturale a quelle che ne traggono vantaggi economici, affinché non si sciupi un patrimonio collettivo che è già stato in gran parte eroso.

Introduzione

Gli uccelli da preda da sempre, in qualche modo, attraggono l'attenzione dell'uomo; le grandi dimensioni, la relativa facilità di contatto visivo o acustico, la vasta distribuzione delle singole specie, l'abilità nella caccia e la potenziale competizione con alcuni aspetti dell'attività umana hanno contribuito a farne uno dei gruppi di uccelli più conosciuto.

Certo il rapporto dell'uomo con questa categoria di animali si è sempre manifestato attraverso una duplicità di approccio: se da una parte emergeva un atteggiamento positivo, quasi di ammirazione, che li vedeva come l'espressione della forza, del desiderio di libertà o della saggezza (basti pensare alla frequenza con cui le aquile o i falchi compaiono nelle insegne araldiche e, più anticamente, alla venerazione dei greci per la civetta, simbolo di Atena o degli egizi per il falco), dall'altra prevalevano atteggiamenti ostili che facevano considerare questi uccelli sanguinari, portatori di sventura o dannosi avversari.

Anche oggi, nonostante la più diffusa coscienza ecologica, che tende ad inserire ogni singola specie nell'equilibrio complessivo dell'ambiente, tali atteggiamenti si possono ancora percepire; così mentre alcuni appassionati birdwatchers sperano di cogliere attraverso le lenti del binocolo la sagoma di un falco, alcuni cultori dell'arte di Diana non lesinerebbero allo stesso esemplare una bella scarica di pallini; per la sopravvivenza dell'animale il primo atteggiamento può essere del tutto indifferente, mentre il secondo comporta senz'altro qualche problemuccio di troppo, soprattutto se il seguace di Diana è dotato di buona mira.

Considerando la situazione generale degli uccelli da preda in Italia e nell'intera Europa è facile intuire quale di questi atteggiamenti abbia sino ad ora prevalso.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso la gran parte delle specie europee di rapaci diurni e notturni ha visto contrarsi drasticamente gli areali distributivi e la densità delle singole popolazioni; le grandi modificazioni ambientali conseguenti alla industrializzazione del territorio e, soprattutto, il diffondersi di armi da fuoco sempre più precise sono gli artefici di questo primo crollo cui, a partire dagli anni quaranta di questo secolo, si sommano i danni dell'inquinamento ambientale ad opera di agenti chimici di origine industriale, quali il mercurio o i P.C.B., ed agricola, come gli organo-clorurati.



Un allocco (Strix aluco) in fase rossiccia ha scelto come posatoio abituale il camino di una cascina abbandonata.

Infatti benchè episodi di intossicazione su vasta scala siano conosciuti per tutte le categorie animali, è sulle specie collocate ai vertici della catena alimentare che si manifestano gli effetti più devastanti di tali fenomeni.

Esemplificativi a questo riguardo furono gli studi effettuati in Gran Bretagna agli inizi degli anni sessanta, che, a dispetto delle aspettative delle associazioni colombofile, commissionarie di tali ricerche lamentando l'incremento della popolazione di falchi pellegrini, dimostrò che il numero di questi uccelli, non soltanto si era praticamente dimezzato, ma i sopravvissuti non erano più in grado di riprodursi regolarmente.

Il motivo dell'insuccesso riproduttivo dei falconi inglesi venne successivamente individuato nella fragilità del guscio delle uova, che si spezzavano facilmente sotto il peso della femmina in cova.

La causa di tale fenomeno era imputabile all'accumulo di insetticidi organo-clorurati come il D.D.T., che metabolizzati dall'organismo del predatore, tra l'altro, producevano sostanze in grado di ostacolare il corretto deposito del calcio, causando l'assottigliamento del guscio delle uova.

Ulteriori successive ricerche dimostrarono che tali sostanze ed i loro derivati metabolici liposolubili si erano ormai diffuse in tutti gli ecosistemi, loro tracce vennero infatti ritrovate nel grasso delle foche e dei pinguini antartici e persino nel latte delle puerpere.

La presa di coscienza sul danno derivante agli ecosistemi, il timore per la salute umana e, non ultimo, la scoperta che molte specie di insetti avevano sviluppato resistenza a questi presidi sanitari, costringendo all'utilizzo di dosi sempre più ingenti di prodotto sino al superamento della soglia di economicità, hanno spinto le autorità a vietare l'utilizzo di questi prodotti, almeno nei paesi occidentali.

Molte altre sostanze inquinanti, quali i P.C.B., i metalli pesanti o altri insetticidi, soggette a fenomeni di accumulo o comunque di forte persistenza negli ecosistemi, minacciano tuttora la sopravvivenza degli uccelli da preda. Il fenomeno è particolarmente conosciuto e studiato per alcune aree dell'Europa settentrionale, ma certamente va ritenuto più diffuso, sia a livello europeo, sia nelle aree di svernamento nella parte meridionale del globo.

Dopo che in quasi tutti i paesi occidentali sono state vietate le persecuzioni a carico di rapaci in qualità di "nocivi", episodi di abbattimenti illeciti avvengono tuttora in riserve di caccia o siti analoghi, mentre nelle aree dell'Europa mediterranea permangono gravi fenomeni di bracconaggio a carico di questi uccelli; si ricorda ad esempio la barbara consuetudine, tipicamente italiana, della caccia primaverile ai falchi in migrazione sullo stretto di Messina.

Queste attività illecite, perpetrate sia sulle popolazioni locali sia sui contingenti migratori delle popolazioni settentrionali europee, finiscono per nuocere anche a quelle specie che, per il maggiore rispetto loro riconosciuto dagli abitanti di quei paesi, si avvantaggiano di una situazione più tranquilla, almeno nei siti di riproduzione. Nell'intera Europa vengono tuttora abusivamente prelevati piccoli e uova dai nidi per alimentare il mercato collezionistico e la falconeria: questo fenomeno già di per sé grave mette a repentaglio la sopravvivenza delle specie più rare e quindi più ricercate, costringendo spesso le associazioni del volontariato ambientalista ad organizzare campi di vigilanza per l'intera stagione riproduttiva nelle località dove queste specie ancora si riproducono.

Negli ultimi anni, comunque, a seguito della migliorata tutela giuridica e del maggior rispetto nei confronti della fauna selvatica, la situazione sembra tendere nel complesso a migliorare, anche se per molte specie permangono grandi problemi di conservazione.

In tutto l'areale europeo ben 15 specie delle 36 di rapaci diurni presenti sono ritenute minacciate, mentre nella sola Italia, a partire dalla metà di questo secolo, si sono estinte, come nidificanti, almeno 5 specie di rapaci diurni (avvoltoio degli agnelli, avvoltoio monaco, falco pescatore, aquila di mare, albanella reale) e numerose altre sono ormai sull'orlo dell'estinzione locale (grifone, capovaccaio, aquila del Bonelli, ecc.).

Analogamente ai loro correlativi diurni, anche gli Strigiformi hanno dovuto subire sia la persecuzione diretta da parte dell'uomo sia le drammatiche conseguenze delle trasformazioni ambientali.

Benchè siano documentate numerose e talora preoccupanti rarefazioni locali, questa categoria di predatori, sembra però affrontare più agevolmente le avversità procurate dalla convivenza con l'uomo.

In tutto l'areale europeo quasi tutte le specie di questo gruppo riescono a mantenere inalterato l'areale distribuito e solo il grande gufo reale, a lungo perseguitato come "nocivo", è stato estinto in alcune regioni del vecchio continente.

I rapaci in provincia di Cremona

Si ritiene che per l'Italia, sino al secondo dopoguerra la situazione della maggior parte dei rapaci, soprattutto quelli di dimensioni medio-piccole, fosse quantomeno soddisfacente, con densità che si avvicinavano a quelle potenziali.

Facevano già allora eccezione a questa regola le specie più grandi, caratterizzate da un tasso riproduttivo molto lento, da areali ristretti e fortemente perseguitate, quelle stesse specie che si sarebbero poi estinte o fortemente ridotte (i vulturidi, l'aquila di mare, il falco pescatore, l'aquila del Bonelli, il gufo reale, ecc.).

È però certo che la provincia di Cremona, pur nel discreto panorama nazionale, neppure allora rappresentasse un paradiso ornitologico per i predatori alati, infatti questo tratto di Padania, da secoli modellato per meglio rispondere alle esigenze di una redditizia agricoltura, già a quel tempo presentava ridotti scampoli di ambiente naturale e, senza dubbio le specie più esigenti e "selvatiche" erano già state da tempo allontanate dal territorio provinciale. Si può invece supporre che questo genere di attività avesse favorito, fino a quegli anni, la diffusione di specie caratteristiche degli ambienti aperti, come il barbagianni ed il gheppio.

È comunque indubbio che, almeno fino alla fine dell'800, il territorio considerato fosse ancora sufficientemente diversificato da sostenere popolazioni per lo meno discrete anche di specie forestali e di specie legate ad ambienti umidi.

A quel tempo infatti, e lo testimoniano anche le levate delle prime tavolette dell'Istituto Geografico Militare, gran parte della golena padana era ancora occupata da boschi e paludi, l'Oglio, soprattutto a settentrione, era circondato da ininterrotte cortine boscate, mentre la valle dell'Adda, boscata a nord, verso la foce presentava una successione di risaie, paludi e boschi ripariali. Anche alcuni settori esterni alle aree golenali si caratterizzavano per la presenza di elementi naturalistici di estremo interesse e di discreta estensione come il Moso di Crema o la valle relitta del Serio Morto, da Madignano a Pizzighettone, con il suo corredo di paludi e terreni sortumosi.

Già nei primi decenni di questo secolo però, la fame di terra e la secolare tendenza a domare la natura alle esigenze produttive, avevano fortemente ridotto quello che resisteva di naturale.

Ormai bonificato il Moso ed ultimate diverse opere pubbliche di drenaggio delle acque, quali il colatore del Serio Morto, proseguivano con maggior vigore altri interventi, meno imponenti ma più capillarmente diffusi sull'intero territorio (colmamento di piccole paludi, riassetto fondiari, abbattimento di boschi relitti), messi in opera dai proprietari dei fondi.

È in questo periodo che prende piede l'introduzione della coltura del pioppo così come la conosciamo oggi, che ha sostituito il tradizionale tipo di governo (che attualmente definiremmo "seminaturalistico" e che prevedeva l'utilizzo degli esemplari più

maturi ed il rinnovo da pollone radicale dei boschi spontanei ripariali) contribuendo in modo radicale a modificare il panorama forestale delle aree perifluviali.

Questi interventi hanno naturalmente sottratto gli ambienti necessari alla sopravvivenza non soltanto dei rapaci, ma di numerose specie animali che attualmente siamo soliti considerare come caratteristiche di altre fasce altitudinali, quali lo scoiattolo, il ghio o la salamandra.

È comunque a partire dagli anni '50 di questo secolo che questo depauperamento assume dimensioni impressionanti e da vasti settori della provincia vengono completamente eliminate le residue presenze di naturalità.

In questo periodo il tradizionale assetto di quei settori del territorio già prevalentemente agricoli ha subito radicali trasformazioni, determinate da fattori economici e strutturali.

Con l'esecuzione di vaste trasformazioni fondiari, l'abbandono delle tecniche di conduzione imperniate sulla rotazione classica, l'introduzione della meccanizzazione spinta e l'uso eccessivo di presidi fitoiatrici a difesa delle colture, si è giunti ad un impoverimento sostanziale dell'agroecosistema che ha comportato la scomparsa, o la forte riduzione, anche di quei predatori che sino ad allora si erano avvantaggiati di questo tipo di gestione territoriale. Il declino di specie comuni come il bargaglianni o la civetta e la scomparsa del gheppio iniziano e si consumano in questi pochi decenni. Questa tendenza prosegue ininterrotta sino alla fine degli anni '70 quando, almeno sulla carta, vengono adottati i primi provvedimenti in merito alla salvaguardia del patrimonio naturale (legge forestale regionale, normativa sulla tutela ambientale ed ecologica). Se alle considerevoli e rapide modifiche ambientali si sommano i risultati della persecuzione diretta (si ricordi che sino alla fine degli anni '70 i rapaci diurni erano considerati "nocivi" e potevano essere abbattuti con ogni mezzo, per tutto l'anno) è facilmente intuibile come le locali popolazioni di molte specie di questi uccelli siano state praticamente annientate.

In anni più recenti, probabilmente più per l'organica e sistematica raccolta di dati ad opera di numerosi appassionati che per la realmente migliorata situazione ambientale, il territorio provinciale ha comunque dimostrato di rappresentare una non trascurabile area riproduttiva per alcune specie di rapaci caratteristici degli ambienti pianiziali (lodolaio, albanelle) e di costituire, almeno potenzialmente, un settore territoriale dove la ricolonizzazione da parte di specie estinte in tempi recenti non pare soltanto una speranza senza possibilità di realizzazione. Discrete presenze di alcune specie invernali sottolineano inoltre l'importanza che riveste il territorio provinciale per popolazioni ornitiche che si riproducono in altre regioni europee.

Cenni storici

Della reale situazione della fauna ornitica e dei rapaci in particolare nel secolo scorso, rimangono purtroppo ben poche testimonianze; il primo a trattare, seppur marginalmente, di questo argomento fu Giuseppe Sosis per il Cremonese (1807), ma le notizie fornite nella sua opera, relative alla fauna selvatica, descritta in forma di elenco insieme ad altri argomenti, seppur molto interessanti, non forniscono

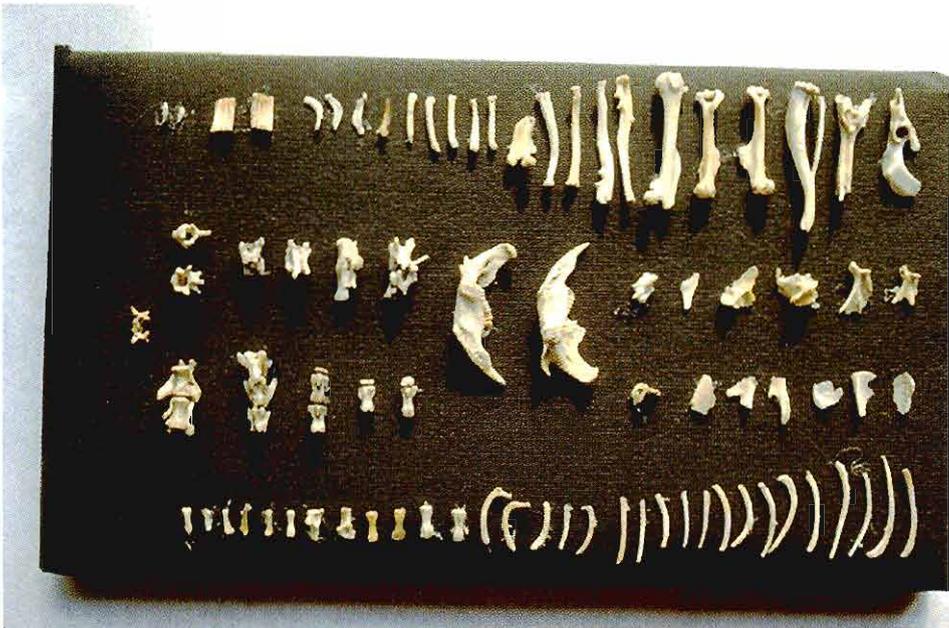
indicazioni precise sullo status delle specie citate, limitandosi per lo più ad elencarle. In questi lavori si percepisce quanto poco considerati e conosciuti fossero i rapaci nella tradizione locale; le varie specie mancano di nomenclature caratterizzanti ed il più delle volte vengono descritte in funzione delle dimensioni (gufo, gufo minore) o per il comportamento (falchetto da torre, falchetto da fringuelli).

Occorre attendere la fine del secolo scorso per avere, a livello locale, un autore che tratti metodicamente e scientificamente di ornitologia; i testi redatti da Odoardo Ferragni a cavallo dei due secoli sono il primo lavoro di questo genere e resterà l'unico per quasi cent'anni.

Soltanto nel 1976 viene infatti pubblicata un'opera analoga, dedicata ad un settore più ristretto del territorio provinciale. Fortemente ispirata al lavoro del Ferragni, essa viene realizzata da Goffredo Bertolotti riassumendo i propri diari di cinquanta e più anni di attività venatoria.

A partire da quel periodo la passione per l'ornitologia ha subito un notevole incremento e, anche a livello locale, sono state pubblicate numerose opere al riguardo che, accanto al diffondersi della pratica del birdwatching che porta numerosi appassionati sul campo, favoriscono un afflusso sempre maggiore di conoscenze sulla situazione dell'avifauna in provincia.

Negli anni '90 sono state condotte importanti ricerche sulla distribuzione dell'avifauna (Progetti Atlante), alle quali hanno partecipato a livello locale numerosi



*La componente indigeribile delle prede viene espulsa dagli strigiformi in caratteristici ammassi di peli ed ossa chiamati borre. Separate dai residui più fini, le ossa contenute nelle borre sono un ottimo strumento per determinare il tipo di prede di questi uccelli; esse vengono altresì utilizzate negli studi sulle popolazioni dei piccoli mammiferi, per accertarne la presenza in aree determinate. Nella foto i resti di un'arvicola campestre (*Microtus arvalis*).*

appassionati, che consentono ora di conoscere la reale distribuzione, nel territorio provinciale, anche degli uccelli da preda.

I risultati di queste indagini forniscono spesso spunti per interessanti riflessioni sull'importanza del territorio provinciale rispetto alla distribuzione di alcune specie di rapaci notturni e diurni.

Inquadramento sistematico

Nel trattare le specie di rapaci, in questa pubblicazione, si è scelto di descriverle secondo l'habitat preferenziale; però, al di là delle abitudini predatorie affini e di alcune somiglianze morfologiche correlate al tipo di vita, ben poco accomuna i rapaci diurni e quelli notturni.

Il primo gruppo, secondo la classificazione più consueta viene distinto in due ordini: quello degli Accipitriformi, che comprende rapaci diurni di dimensioni medie e grandi, notevolmente eterogeneo (ad esempio avvoltoi, aquile, poiane, nibbi) e quello dei Falconiformi, di dimensioni in genere da piccole a medie, che comprende i veri falchi.

Questi due ordini vengono considerati abbastanza prossimi, in linea evolutiva, agli Anseriformi (anatre ed oche) ed ai Galliformi (fagiani).

I rapaci notturni costituiscono invece l'ordine degli Strigiformi, considerato evolutivamente prossimo ai cuculi (Cuculiformi) ed ai succiacapre (Caprimulgiformi).

La sistematica dei vari gruppi ornitologici è comunque ancora oggetto di discussione, basti pensare che i lavori più recenti (classificazione proposta da Sibley et Ahlquist, 1990), basati sulla tecnica di ibridazione del DNA, hanno rivoluzionato le precedenti classificazioni basate prevalentemente sull'anatomia comparata dei vari gruppi ed i rapaci diurni sono finiti insieme a cicogne, gabbiani e pellicani, mentre gli strigiformi sono rimasti più o meno al loro posto, insieme ai succiacapre.

Di seguito viene illustrata la situazione dei rapaci conosciuta per la provincia, tratta da una recente check-list redatta da alcuni appassionati (che si ringraziano per la grande quantità di dati inediti forniti) compilata secondo la più usuale classificazione sistematica. La simbologia adottata è la seguente:

B	Nidificante
S	Sedentaria
M	Migratrice
W	Svernante
(W)	presente in inverno ma non svernante
E	Estivante
A	Accidentale
reg.	regolare
irr.	irregolare
par.	parziale
n.d	senza dati
loc.	Localizzato
?	status dubbio

Accipitriformes

Accipitridae

- Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*: M, Eirr.
- Nibbio bruno *Milvus migrans*: M, Eirr., Bhis.
- Nibbio reale *Milvus milvus*: Mirr., Wirr.
- Aquila di mare *Haliaeetus albicilla*: A6 (n.d., 1896, 1907, 1961, 1962, 1985). Wirr.
- Biancone *Circaetus gallicus*: Mirr.
- Falco di palude *Circus aeruginosus*: M, E, Wirr., Birr.
- Albanella reale *Circus cyaneus*: M, W, Bhis.
- Albanella pallida *Circus macrourus*: Mirr.?
- Albanella minore *Circus pygargus*: M, B.
- Astore *Accipiter gentilis*: Mirr., (W) irr.
- Sparviere *Accipiter nisus*: M, Wpar., Eirr.
- Poiana *Buteo buteo*: M, W, E, Birr.
- Poiana codabianca *Buteo rufinus*: A1 (1926)
- Poiana calzata *Buteo lagopus*: Mirr., (W) irr.
- Aquila anatraia minore *Aquila pomarina*: A2 (1889, 1946)
- Aquila anatraia maggiore *Aquila clanga*: A1 (n.d.)
- Aquila reale *Aquila chrysaetos*: A5 (n.d., n.d., n.d., 1884, 1953)

Pandionidae

- Falco pescatore *Pandion haliaetus*: M

Falconiformes

Falconidae

- Grillaio *Falco naumanni*: A1 (1883)
- Gheppio *Falco tinnunculus*: M, Wpar., Eirr, Birr.
- Falco cuculo *Falco vespertinus*: M, Eirr.
- Smeriglio *Falco columbarius*: M, Wpar.
- Lodolaio *Falco subbuteo*: M, E, B.
- Lanario *Falco biarmicus*: A2 (n.d, n.d.)
- Pellegrino *Falco peregrinus*: Mreg., (W) irr.

Strigiformes

Tytonidae

- Barbagianni *Tyto alba*: S, B, M, W.

Strigidae

- Assiolo *Otus scops*: M, Birr.
- Gufo reale *Bubo bubo*: A5 (1884, n.d., 1893, 1907, 1935)
- Civetta *Athene noctua*: S, M, B, W.
- Allocco *Strix aluco*: S, M, B, W.
- Gufo comune *Asio otus*: M, W, S, B.
- Gufo di palude *Asio flammeus*: Mreg.?, Wirr

I rapaci del bosco

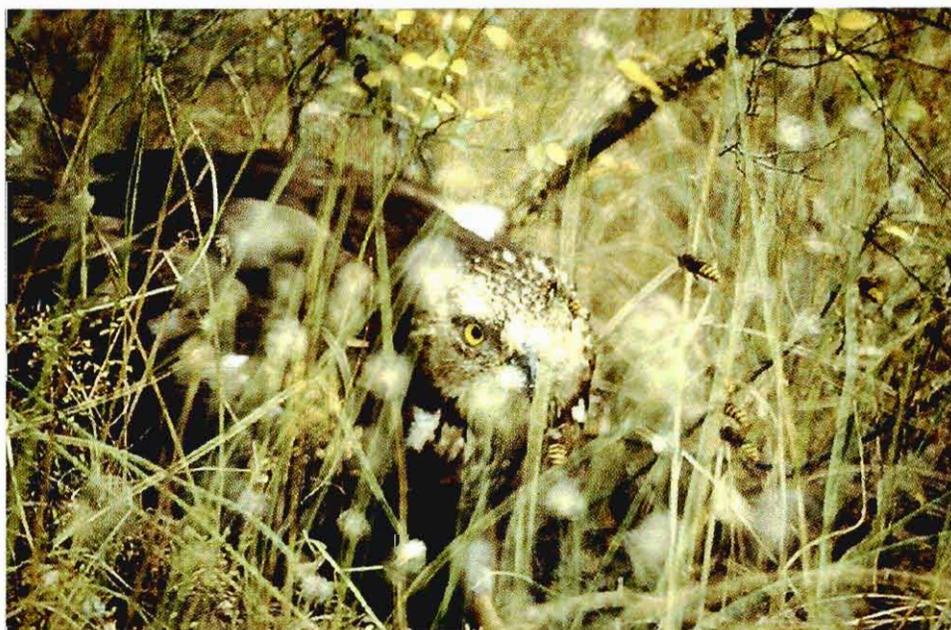
Gli ambienti forestali appartengono senza dubbio alla categoria vegetazionale meno rappresentata in provincia; ne consegue che le specie più legate a questo tipo di ambiente siano notevolmente limitate nella loro distribuzione sul territorio considerato.

Per la verità la maggior parte dei rapaci rifugge gli ambienti forestali ininterrotti e predilige aree boscate frammiste a radure o a spazi aperti più o meno estesi.

Sono numerosi gli uccelli da preda che utilizzano le aree coperte della vegetazione arborea solamente come siti di nidificazione, mentre per la ricerca del cibo preferiscono altre tipologie di ambiente. Ad esempio il lodolaio, dalla tipica struttura da falco vero, inadatta ad ambienti troppo coperti, è un predatore aereo e non può esercitare la caccia alle sue prede tra le chiome degli alberi utilizzate invece per nidificare, ed allo stesso modo il nibbio bruno e la poiana, buoni volatori e veleggiatori, per procurarsi il cibo si spostano sugli specchi d'acqua (il primo) o sulle campagne coltivate (il secondo) circostanti i boschi dove collocano il nido.

Alcune delle specie trattate, come la poiana calzata o il nibbio reale, entrambi di rara comparsa sul territorio provinciale, in realtà prediligono le campagne aperte, ma vengono qui descritti insieme a specie più spiccatamente forestali, molto simili e notevolmente più frequenti, per facilitarne il riconoscimento.

Tra i rapaci diurni solo l'astore o lo sparviere possono definirsi specie di ambiente propriamente nemorale e presentano adattamenti morfologici per sopravvivere in questo tipo di habitat. Eccellenti predatori devono potersi destreggiare agilmente



Un falco pecchiaiolo (Pernis apivorus) si appresta a dissotterrare un nido di vespe incurante degli attacchi dei suoi inquilini. Durante la ricerca del cibo sul terreno questo accipitriforme può ricordare una gallina che razzola, sminuendo l'immagine di fierezza che solitamente caratterizza gli uccelli da preda.

te tra i rami degli alberi e i cespugli del sottobosco per catturare gli animali selvatici che costituiscono la loro dieta (scoiattoli, ghiri, uccelli di medie dimensioni per l'astore, quasi esclusivamente uccelletti per lo sparviere), le ali sono quindi piuttosto brevi e arrotondate, per ostacolare il meno possibile il passaggio in spazi angusti, la coda è lunga e viene utilizzata come timone per compiere le repentine virate effettuate per evitare gli ostacoli o per catturare le vittime e le zampe presentano tarsi lunghi e dita allungate e sottili, con unghie poderose, per facilitare la presa sulle prede.

Ali analogamente arrotondate presenta il più forestale dei rapaci notturni, l'allocco, mentre il gufo comune le possiede lunghe e sottili, a indizio della sua attitudine a cacciare in volo battuto in ambienti più aperti.

Anche il piccolo assiolo, che frequenta sistemi boschivi aperti, presenta ali piuttosto allungate ed appuntite che in tal caso rappresentano un adattamento alle abitudini migratorie a lungo raggio di questa specie (una maggior portata alare consente un minor spreco di energia).

La situazione generale di questi uccelli in provincia, con le dovute differenze da specie a specie, è piuttosto compromessa poichè le aree nemorali non solo risultano poco rappresentate, ma il più delle volte anche in cattive condizioni strutturali, di piccole dimensioni ed intensamente sfruttate per l'utilizzo forestale o per il tempo libero, con considerevole disturbo antropico. Peraltro non si registra da noi, se non in modo episodico, l'utilizzo più volte documentato altrove, da parte di queste specie, di ambienti vicarianti come i pioppeti razionali, notevolmente diffusi in vasti settori della provincia.

Benchè numerosi rapaci forestali non presentino, a livello generale, grossi problemi di conservazione, essendo ancora ben distribuiti in ambienti collinari e montani con tali caratteristiche (es. poiana e sparviere), alcune specie sono tipiche degli ambienti pianiziali (lodolaio, nibbio bruno) e meriterebbero senza dubbio maggior attenzione e specifici interventi di tutela.

Interessanti risultati sembrano scaturire da recenti studi sull'utilizzo in aree padane di nidi artificiali, collocati in ambienti poco propizi alla nidificazione in condizioni naturali: in conformità alle diverse esigenze biologiche i vari tipi di cassette nido sono stati occupati in percentuali eccezionalmente alte da allocchi, lodolai, gheppi e gufi comuni, tanto da lasciar sperare che analoghi programmi possono trovare realizzazione in qualche area boscata della provincia.

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Riconoscimento e generalità

È un acciptride dalle dimensioni simili a quelle della poiana ma più slanciato, con le ali e la coda più lunghe e con la testa sporgente ed appuntita, che può ricordare quella di un piccione (*Columba livia*) o di un cuculo (*Cuculus canorus*).

Volteggia ad ali piatte, mentre la poiana le presenta sempre un po' rialzate. Nella parata nuziale il pecchiaiolo, insieme a volteggi e piroette, può effettuare un caratteristico "applauso" sbattendo tra loro le ali sopra il corpo.

Tipiche le tre barre sulla coda e le barrature alari; carpali scure quasi sempre evidenti. L'adulto ha capo, collo e nuca uniformemente grigi (sfumati di bruno nella femmina) con tonalità brunastre sul dorso, petto chiaro, più o meno barrato e macchiato. Occhio con iride di un vivace giallo ambrato nell'adulto e bruna nel giovane.

Il piumaggio è molto variabile, soprattutto i giovani presentano numerose fasi di colore, da molto chiaro a quasi nero.

Caratteristiche, ad un esame ravvicinato, le penne embricate tra il becco e l'occhio, adattamento protettivo verso le punture delle vespe di cui l'uccello si nutre.

La dieta, prevalentemente insettivora, è in gran parte costituita da imenotteri sociali (vespe e bombi) e loro nidi, integrata in misura molto inferiore da piccoli vertebrati e da frutti e bacche.

Il falco pecchiaiolo effettua, di sovente, la ricerca del cibo sul terreno, camminando come una cornacchia e dissotterrando con le zampe i nidi degli imenotteri terricoli, ma può anche ghermire con gli artigli nidi di vespe localizzati sui tronchi e sulla parte inferiore dei rami degli alberi; quando ricerca il cibo può divenire particolarmente confidente e si lascia avvicinare senza distrarsi dalla sua attività.

Territoriale nella stagione riproduttiva, diviene gregario durante il passo, con concentrazioni anche di centinaia di individui sugli stretti di passaggio obbligatorio (Bosforo, Gibilterra, Stretto di Messina).

Questo rapace diurno è distribuito in Europa e in Asia centrale con popolazioni migratrici, e nella regione indiana con popolazioni stanziali; sverna in Asia Meridionale e in Africa.

In Italia è regolarmente diffuso sull'arco alpino e sull'Appennino settentrionale; manca nelle aree fortemente antropizzate dove siano state eliminate le superfici boscate di sufficiente estensione (in Padania le nidificazioni sono sporadiche e localizzate), la densità di coppie nidificanti decresce scendendo a meridione e la specie manca in Sicilia e in Sardegna.

Perseguitato da cacce barbare ed anacronistiche (caccia all'adorno a Messina e Reggio Calabria), non pare comunque minacciato in quasi tutto il suo areale.

Situazione locale

L'oggettiva difficoltà alla determinazione in natura di questa specie, in quanto facilmente confondibile con specie più conosciute come la poiana, comporta una estrema scarsità di dati a livello locale. Anche gli autori storici non forniscono molte notizie riguardo a questo accipitriforme: sia il Ferragni che il Bertolotti si limitano a considerarlo di doppio passo in provincia, segnalando per altro poche catture o avvistamenti, tutti riferibili ad esemplari in spostamento migratorio.

Nessuno di questi autori suppone la nidificazione locale della specie anche se si potrebbe ipotizzare che, a fronte di una più diffusa estensione boschiva, l'evento possa essersi verificato in passato; infatti in area pianiziale lombarda l'evento è stato segnalato negli anni settanta per il pavese, ed ancora si verifica in boschi relitti della pianura veneta e friulana.

Le conoscenze attuali sulla presenza della specie non differiscono da quelle del passato e sebbene il numero degli appassionati birdwatchers sia notevolmente aumentato, le segnalazioni rimangono piuttosto frammentarie e fanno ritenere il falco



Falco pecchiaiolo
(*Pernis apivorus*)

pecchiaiolo specie di doppio passo regolare, apparentemente più abbondante nel passo primaverile.

Gli avvistamenti si concentrano soprattutto nel periodo di aprile-maggio quando sono segnalati gruppi anche composti da una decina di individui, mentre in agosto-settembre sono più scarsi e relativi ad esemplari isolati o in piccoli gruppi.

Carattere eccezionale rivestono quindi due segnalazioni relative ad esemplari rinvenuti sul territorio provinciale in periodo riproduttivo (giugno-luglio 1995), entrambe localizzate nella gola del Po cremonese e casalasco. Potrebbe trattarsi di sporadiche estivazioni, anche se in un caso l'esemplare presentava una livrea tipica da adulto.

I contingenti che attraversano il territorio provinciale, anche in considerazione del periodo del passo, a stagione venatoria interrotta, non sono localmente minacciati da fenomeni di bracconaggio, come purtroppo si verifica in larga misura nelle regioni meridionali dell'Italia.

Nibbio bruno (*Milvus migrans*)

Riconoscimento e generalità

Gli adulti di questo accipitrade presentano il capo fittamente striato, il resto del piumaggio è bruno, tanto superiormente quanto sul petto; durante il volo, con buo-

na illuminazione, sono visibili due aree chiare poco evidenti sulla parte inferiore dell'ala.

I giovani presentano testa più scura e maggior contrasto tra le parti superiori e quelle inferiori e, da distanza ravvicinata, appaiono meno uniformi e debolmente striati. L'aspetto generale è sempre quello di un rapace molto scuro, con testa più o meno chiara. Può confondersi con il nibbio reale, rispetto al quale è più compatto, con ali più robuste, coda più corta e meno forcuta e colorazione più uniforme; nel volo, plastico ed elegante, con scivolate e volteggi alternati a lenti battiti alari, le ali sono tenute piuttosto angolate e il nibbio, spesso, torce la coda alternativamente a destra ed a sinistra. Quando la coda è tenuta allargata può apparire non forcuta.

Può confondersi anche con il falco di palude che però presenta un volo piuttosto diverso e differenze morfologiche apprezzabili.

La dieta è particolarmente varia: mediocre predatore, cattura abitualmente pesci, anfibi, vertebrati terricoli di piccole dimensioni ed insetti, ma essendo la componente alimentare principalmente costituita da animali morti o moribondi e da rifiuti di ogni genere, il nibbio si comporta in pratica da spazzino.

Il nibbio bruno è diffuso in Africa, Eurasia ed Oceania (ad esclusione dell'estremo Nord, di parte del Sahara e di alcune isole del Borneo); in Europa manca in Gran Bretagna e in Scandinavia. Le popolazioni europee sono migratrici. Gregario anche nella stagione riproduttiva, durante la migrazione questo rapace può costituire gruppi di centinaia di esemplari, in dormitori comuni, soprattutto in prossimità dei valichi obbligati delle rotte migratorie (Gibilterra, Bosforo).



Nibbio bruno
(*Milvus migrans*)

In Italia l'areale distributivo può essere suddiviso in tre nuclei principali: Meridione, settore occidentale dell'Italia centrale, in corrispondenza della Maremma toscano-laziale, e la popolazione prealpino-padana. In Lombardia è ben distribuito sui rilievi prospicienti i laghi e, con piccoli nuclei, nelle aree di pianura attraversate dai fiumi principali (il più numeroso è quello del Bosco Fontana di Mantova).

Abbondante in gran parte del suo vasto areale, anche in Europa sembra sostanzialmente stabile; in Italia appare in recupero, dopo una crisi durata alcuni decenni, nel nucleo settentrionale (Lombardia compresa), mentre sembra in regresso nel settore centro-occidentale.

Situazione locale

Il nibbio bruno era ritenuto dagli autori di inizio secolo un uccello comune durante il passo, che si tratteneva in buon numero a nidificare nei boschi posti a perimetro dei fiumi principali (soprattutto l'Adda). Tali ambiti rappresentano l'ambiente elettivo per questa specie che gradisce, presso i boschi dove nidifica, aree umide e coltivate ove cercare il cibo, costituito preferenzialmente da pesci, rifiuti e piccoli animali.

Attualmente la specie è regolarmente segnalata, con un numero ridotto di esemplari, nel periodo del passo nelle aree prossime ai fiumi maggiori e non mancano, in anni recenti, segnalazioni riferibili ad esemplari estivanti, soprattutto lungo l'Adda. Nella primavera '95 sono stati registrati anche comportamenti di parata tra due individui in aree prossime all'abitato di Pizzighettone; considerato che la coppia è stata osservata per l'intera stagione estiva, è possibile che si sia verificato un tentativo di nidificazione nelle aree boscate ripariali che, soprattutto in sponda lodigiana, raggiungono qui discrete dimensioni. L'ipotesi peraltro non sembrerebbe peregrina considerato che la popolazione lombarda di questa specie costituisce il nucleo più consistente dell'area prealpina-padana e che, dopo un periodo di contrazione dei contingenti in area planiziale (ad es. Bosco Fontana di Mantova), si manifestano oggi segnali di modesto recupero.

La presenza di residui boschi nelle aree prossime ai fiumi, anche se non sempre costituiti da esemplari arborei di grande dimensioni, congiunta al buono status delle popolazioni più vicine, potrebbe quindi far sperare nel ritorno di questo rapace, come nidificante, sul territorio provinciale.

Pur trattandosi di una specie talvolta incredibilmente confidente, il comportamento migratorio che l'allontana dal nostro territorio in periodo di caccia aperta, la tutela dal rischio di sconsiderati atti di bracconaggio.

Nibbio reale (*Milvus milvus*)

Riconoscimento e generalità

Più grande del nibbio bruno, anche questo accipitrade presenta la testa biancastra striata, ma le tonalità del piumaggio sono più rosicce; superiormente presenta penne brune orlate di castano, inferiormente il piumaggio è di un caldo colore rossiccio, più chiaro del dorso, con striature debolmente percettibili.

In volo è più elegante della specie congenere, con coda più lunga e decisamente più forcuta ed ali anch'esse più lunghe e con vistose "finestre" chiare alla base delle primarie. Anche il nibbio reale compie frequenti acrobazie aeree e torcimenti della coda.

Dai costumi alimentari simili a quelli della specie precedente, può manifestare cleptoparassitismo nei confronti di altri rapaci, tentando di sottrarre loro le prede appena catturate.

Specie principalmente mediterranea con areale piuttosto ristretto, è distribuita nell'Europa centro-meridionale e occidentale, nel Nord Africa e in parte dell'Asia minore (Turchia).

Le popolazioni meridionali sono stanziali mentre quelle centroeuropee migrano verso i settori più a Sud dell'areale distributivo; in tali occasioni possono verificarsi aggregazioni di numerosi individui.

La popolazione italiana è probabilmente stanziale e distribuita nel centro-sud ed è in diminuzione; in Italia sverna anche una parte dei contingenti centroeuropei.

In Lombardia il nibbio reale è considerato migratore regolare con presenze invernali scarse e per lo più di difficile interpretazione (migrazioni tardive, visite invernali o effettivi svernamenti?).

Situazione locale

Il nibbio reale è da considerarsi, per la provincia, una specie di passo irregolare e di ancora più irregolare presenza invernale, riferibile ad un numero irrisorio di esemplari che peraltro non sembrano quasi mai svernare effettivamente sul territorio. Le segnalazioni comunque, nel recente passato, pur non essendo relative a tutti gli anni, sono piuttosto frequenti (1988, 1989, 1990, 1992, 1994-95).

Un solo caso di effettivo svernamento è stato registrato a Rivarolo del Re, dall'ottobre '82 al febbraio '83.

La presenza durante il periodo invernale comporta il rischio di abbattimenti illegali, come si verificò nel 1993 nelle campagne del vicino lodigiano e, nell'inverno 1995 nella bassa bergamasca, appena all'esterno del confine provinciale.

Biancone (*Circaetus gallicus*)

Riconoscimento e generalità

Di dimensioni molto grandi, più del falco pescatore, il biancone possiede un piumaggio variabile ma nel complesso sempre piuttosto chiaro. Le parti superiori sono bruno-grigiastre, la testa e la nuca nocciola, le parti inferiori presentano una barratura poco o quasi nulla evidente, tranne sul petto e sulla gola che sono in genere più scuri.

Nel volo, lento e potente, si percepiscono le parti inferiori molto chiare ed il capo, dall'aspetto incappucciato, grosso e ben sporgente. Le ali sono lunghe e moderatamente ampie, soprattutto nella parte distale, tenute piuttosto angolate e possono ricordare quelle di una gigantesca pavoncella (*Vanellus vanellus*). In scivolata il bian-

cone può torcere la coda alla maniera dei nibbi; può effettuare lo "spirito santo". Per le grandi dimensioni può essere facilmente distinto dal falco pecchiaiolo, al quale assomiglia nella sagoma e in alcune posture di volo. Più difficile è discriminarlo dal falco pescatore, che però presenta ali più strette, lunghe ed appuntite con il volo simile a quello di un gabbiano. Si nutre quasi esclusivamente di grossi rettili.

Diffuso in Africa, regione orientale e mediterranea, la popolazione europea è migratrice e sverna a sud del Sahara. Alcuni individui svernano nell'area del Mediterraneo. Nidifica sparsamente nell'Italia continentale, soprattutto sul versante tirrenico, e sulle Alpi e Prealpi; è molto raro in Lombardia.

Situazione locale

Questo grande e raro rapace erpetofago è attualmente da considerarsi di passaggio irregolare sul territorio provinciale, analogamente a quanto registrato dagli ornitologi locali del passato. Le segnalazioni più recenti sono distribuite un po' in tutta la provincia (Rivarolo del Re 1975, Cremona 1989, Formigara 1991, Montodine 1994); l'esemplare di Rivarolo del Re è stato abbattuto, mentre l'esemplare di Cremona è stato rinvenuto agonizzante dopo aver ingerito un riccio (*Erinaceus europaeus*) che gli aveva danneggiato l'apparato digerente con gli aculei.

Astore (*Accipiter gentilis*)

Riconoscimento e generalità

Grande all'incirca come la poiana, il maschio di questo accipitrìde è decisamente più piccolo della femmina.

Gli adulti presentano le parti superiori grigio-ardesia, le parti inferiori chiare barbate di scuro ed un evidente sottocoda bianco; i giovani invece, generalmente sfumati di rossiccio, sono tipicamente gocciolati nelle parti inferiori.

Con il congenere sparviere è il rapace meglio adattato all'ambiente forestale, con ali relativamente brevi e coda lunga, per consentire una buona manovrabilità in ambienti coperti.

Il volo, energico e potente, è caratterizzato da alcuni battiti alari seguiti da rettilinee sciolte ad ali piatte; talvolta l'animale volteggia con la coda aperta a ventaglio.

Può essere confuso con lo sparviere, rispetto al quale è decisamente più grande (capita però che alcune grosse femmine di sparviere possano quasi eguagliare piccoli maschi di astore), oppure con altre specie di dimensioni analoghe, durante brevi contatti visivi in ambienti coperti dalla vegetazione arborea.

Eccellente predatore, può catturare vertebrati anche di cospicue dimensioni (lepri, corvidi), sebbene le prede abituali siano rappresentate in genere da animali meno vigorosi (scoiattoli, colombacci, turdidi).

Distribuito nell'emisfero settentrionale, in Europa l'astore ha subito sensibili diminuzioni, spesso imputabili alla persecuzione diretta.

È in genere sedentario nei siti di nidificazione, eccezionalmente erratico in inverno; solo le popolazioni più settentrionali migrano con regolarità.

In Italia è distribuito sui rilievi alpini ed appenninici, in Sardegna e nel Carso triestino sino a ridosso del mare.

In Lombardia nidifica esclusivamente sui rilievi (50-70 coppie), ed è osservato con regolarità in pianura fuori dalla stagione riproduttiva, ma con uno scarso numero di esemplari.

Situazione locale

Questa specie compare alquanto irregolarmente in provincia nella stagione autunnale o in inverno: probabilmente si tratta di individui erratici o di giovani in dispersione che raggiungono il territorio provinciale al seguito dei contingenti di colom-



Sparviere
(*Accipiter nisus*)

bacci (*Columba palumbus*) che transitano ed in parte svernano in questo settore della Padania.

Le segnalazioni scarse e non sempre attendibili per la difficoltà nel riconoscimento della specie, sono localizzate per lo più lungo i fiumi principali dove si sviluppano i complessi forestali utilizzati come dormitorio collettivo dai colombacci. Solo in un caso (Credera-Rubbiano, 1990) la permanenza di un soggetto si è protratta per un periodo sufficiente a far supporre lo svernamento effettivo.

La difficoltà di avvistamento ed il comportamento elusivo, unitamente alla scarsissima presenza di individui nelle nostre plaghe, lo ha sino ad ora preservato, almeno per quanto è dato conoscere, da abbattimenti illeciti.

Sparviere (*Accipiter nisus*)

Riconoscimento e generalità

Il maschio, più piccolo della femmina, si presenta di color grigio-ardesia superiormente, con parti inferiori biancastre fittamente barrate di bruno-rossiccio (rossastre o rosate in lontananza); la femmina, più bruna, è chiara e barrata di scuro inferiormente. I giovani sono simili alla femmina. La barratura delle parti inferiori, lineare negli adulti e a forma di freccia nei giovani, è un elemento di relativamente facile discriminazione dell'età.

Vocifero ed attivo, pur frequentando di preferenza ambienti coperti, è facilmente osservabile in volo nelle radure e al margine delle aree boscate, dove si sposta con battiti alari rapidi seguiti da brevi scivolate o volteggia ad ali piatte e con la coda tenuta serrata.

Può compiere parate nuziali con volteggi, picchiate e voli ondulati eseguiti da entrambi i membri della coppia.

Rapace forestale per eccellenza, presenta una dieta spiccatamente ornitofaga, predando abitualmente uccelli di piccole dimensioni (cince, silvidi, turdidi) ed eccezionalmente anche più grandi (tortore, picchi); più raramente si nutre di micromammiferi arboricoli o terricoli.

Trasporta abitualmente le prede catturate su posatoi preferenziali, facilmente individuabili per i resti del pasto.

Molto territoriale nella stagione riproduttiva (sono descritte predazioni intraspecifiche, con grosse femmine che catturano giovani maschi), anche fuori del periodo di nidificazione tende ad essere un animale solitario.

Distribuito nella regione paleartica (compreso un piccolo settore del Nord Africa) è una specie ancora piuttosto comune in gran parte dell'areale distributivo, ma in Europa il numero è molto diminuito in alcuni distretti a causa delle modificazioni ambientali, dell'inquinamento e delle persecuzioni; altrove appare invece in recupero.

In Italia è ancora diffuso nelle regioni montane, ma presenta vistose lacune nelle aree più antropizzate di pianura e collina; è più localizzato al sud.

In Lombardia sembra preferibilmente legato, come nidificante, ai sistemi forestali montani, con sporadiche presenze in pianura; la popolazione lombarda, non

determinata con certezza, appare comunque inferiore al potenziale effettivo, principalmente a causa della persecuzione diretta.

Nella stagione invernale è ben distribuito anche in pianura, in aree che ancora si caratterizzano per la presenza di strutture forestali, anche non molto estese.

Situazione locale

Questo piccolo ed agile uccello da preda è piuttosto frequente nel periodo del passo, quando è facilmente osservabile anche nella campagna coltivata, purché sufficientemente arricchita da siepi arborate e boschetti.

Lo sparviere giunge nel nostro territorio al seguito di gruppi di piccoli uccelli migratori, soprattutto tordi e fringillidi, ad autunno inoltrato.

Alcuni individui si trattengono per tutto l'inverno concentrandosi nelle aree caratterizzate da sufficiente copertura boschiva.

Le sue battute di caccia sono spettacolari: le prede, fino alle dimensioni di un merlo, vengono inseguite con ostinazione ed incredibile agilità anche tra i cespugli spinosi e, all'occorrenza, fin dentro i centri abitati, perdendo, in tal caso, l'abituale diffidenza nei confronti dell'uomo.

Un comportamento di questo genere favorisce gli abbattimenti illeciti da parte di irresponsabili dotati di armi da fuoco e scarso cervello; lo sparviere è infatti una delle specie di rapaci più frequentemente abbattuta.

Ciononostante la specie pare manifestare, a livello generale, una discreta ripresa numerica. Negli ultimi anni si registrano con regolarità presenze estive anche in numerose località della provincia (Pizzighettone 1989-90, 1992; Formigara 1993), in ambienti caratterizzati da buona copertura boschiva. Si segnala a titolo di curiosità che nel luglio '94 un maschio adulto venne avvistato, intento a stizzare un gruppo di storni, anche in un parco urbano del capoluogo.

Non sono ancora state accertate nidificazioni in territorio provinciale, ma è nota la sporadica riproduzione dello sparviere in località pianiziali esterne al nostro confine amministrativo. Il fattore principale che limita l'insediamento di coppie riproduttrici, da noi, è la mancanza di boschi di sufficiente estensione e ricchi di radure. Non va dimenticato che la persecuzione diretta di esemplari appartenenti a piccole popolazioni in fase di insediamento può pregiudicare la sopravvivenza delle popolazioni medesime.

Poiana (*Buteo buteo*)

Riconoscimento e generalità

I sessi di questo accipitrade sono simili, ma il piumaggio può essere molto variabile, tanto che alcuni esemplari appaiono particolarmente scuri, mentre altri individui presentano parti bianche molto estese. In genere le parti superiori sono di color marrone-castano, mentre le parti inferiori passano dal bianco al color crema e sono barrate e striate; le barrature si infittiscono alla base del collo, dove possono formare una sorta di collare. Le ali hanno punta nerastra e la coda è barrata.

La specie risulta facilmente confondibile con numerosi rapaci diurni come il falco pecchiaiolo, il falco di palude ed alcune piccole aquile, rispetto alle quali la poiana appare in genere più compatta e tozza.

Talvolta è indistinguibile in natura dalle specie congeneri, come la poiana coda-bianca (soprattutto la sottospecie orientale della poiana *B. b. volpinus*, un po' più piccola della sottospecie nominale e con piumaggio in genere più rossiccio) e la poiana calzata che, tuttavia, presenta differenze di piumaggio più marcate.

Abbondante e facilmente osservabile, la poiana frequenta quasi tutti gli ambienti disponibili, prediligendo i sistemi forestali aperti, ma non disdegnando aree coltivate con residue zone boscate e alberature diffuse; in migrazione può essere avvistata un po' ovunque.

Predatore eclettico e poco specializzato, si nutre soprattutto di roditori ed altri vertebrati di piccole dimensioni, ma anche di carogne, di insetti ed in genere di altre facili prede che gli hanno valso la nomea, un po' esagerata, di predatore di animali da cortile.

La poiana è distribuita come nidificante in gran parte del Palearctico (Europa e Asia) e può svernare sino alle regioni più meridionali del subcontinente indiano ed in Sud Africa; durante la migrazione può diventare gregaria.

È l'accipitriforme più comune e diffuso in Italia, dove è uniformemente distribuito in tutte le regioni, mancando soltanto nelle aree più intensamente coltivate.

In Lombardia gode di uno status soddisfacente sui rilievi, ma si è fortemente rare-



Poiana
(*Buteo buteo*)



*Una poiana (Buteo buteo)
posata sopra una vecchia
capitozza di salice*

fatto in pianura dove le nidificazioni, eccezionalmente portate a compimento anche in pioppeti razionali, sono irregolari; è invece comune anche in tali ambiti nella stagione invernale.

Situazione locale

In autunno-inverno la poiana è il rapace più comune e diffuso sul territorio provinciale. Le dimensioni relativamente grandi, l'abitudine a frequentare aree aperte, purché dotate di sufficienti posatoi (anche semplicemente i pali delle linee elettriche), e il fatto di gradire anche le alberature stradali delle arterie fortemente trafficate la rende, in questo periodo, una sagoma familiare a chiunque sia avvezzo a guardare poco oltre il margine di qualsiasi percorso che attraversi la nostra campagna coltivata.

Pur non essendo un predatore eccellente, in questa stagione alcuni soggetti stazionano presso i dormitori di colombacci (*Columba palumbus*) predandoli abitualmente, scegliendo presumibilmente i soggetti più debilitati.

La relativa abbondanza e la non troppo sviluppata diffidenza verso l'uomo contribuiscono in egual misura a conferirgli il non invidiabile primato di vittima più fre-

quente degli atti di bracconaggio verso la fauna protetta. Si ricorda, tra i tanti, un esemplare inanellato in Slovenia, abbattuto nel Soncinasco nel 1990.

Questi atti di vero vandalismo, per quanto esecrabili, non paiono tuttavia compromettere lo status complessivo della specie. La poiana è infatti il rapace diurno forestale più diffuso e comune in Italia.

L'unico vero fattore limitante la presenza di questa specie in provincia rimane la scarsità dei boschi utilizzati per la nidificazione e, considerata la situazione complessiva del territorio provinciale, si intuisce perché una specie che non presenta grandi problemi di conservazione sia praticamente assente nella stagione riproduttiva. Per la verità un numero limitato di individui viene regolarmente segnalato ogni anno, in epoca riproduttiva, nelle aree che si caratterizzano per una buona copertura arborea, ma le segnalazioni sono quasi sempre riferibili ad esemplari isolati che estivano senza riprodursi in tali località.

Talvolta le segnalazioni sono relative ad individui in coppia che compiono parate aeree e sostano nella medesima zona per tutto il periodo riproduttivo, ma le effettive nidificazioni conosciute (tentate o portate a compimento) negli ultimi dieci anni possono contarsi sulle dita di una mano.

Preme inoltre segnalare quanto già detto a proposito dello sparviere relativamente agli abbattimenti illeciti che, quando interessano esemplari appartenenti a piccole popolazioni, probabilmente stanziali, possono comprometterne la sopravvivenza.

Le segnalazioni più recenti sulla presenza estiva della specie sono naturalmente riferite alle zone meglio conservate della provincia (lungo l'Adda a Credera, Rivolta e Pizzighettone, lungo il Po a Stagno Lombardo) o, in casi eccezionali, anche a tratti di campagna coltivata, sempre comunque piuttosto varia (Grumello Cremonese).

Poiana calzata (*Buteo lagopus*)

Riconoscimento e generalità

Il piumaggio di questa specie è molto variabile ma mediamente più chiaro di quello della gran parte delle poiane; la testa è chiara ed i tarsi sono piumati, caratteristica all'origine del nome italiano di questo uccello.

Molto simile, ma di dimensioni un po' più grandi rispetto alla poiana, questo accipitrade possiede una maggiore apertura alare e tale carattere è maggiormente distintivo quando l'animale è in volo, anche se spesso è poco apprezzabile sul campo.

Altri caratteri che possono facilitare il riconoscimento sono le carpali nere (presenti talvolta anche negli esemplari chiari di poiana) e lo "scudo" scuro sul ventre. La coda, abbondantemente soffusa di bianco anche superiormente, porta una larga banda terminale, scura nel giovane, e di colore nero, preceduta da altre barre più sottili, nell'adulto.

Il volo attivo di questo rapace può ricordare quello delle albanelle, con le ali rialzate a V nella scivolata; i battiti alari sono profondi ed energici. Può effettuare "stalli" ad ali ferme e muovere la coda alla stregua dei nibbi.

Distribuita nelle regioni boreali dell'emisfero settentrionale, la poiana calzata

nella stagione riproduttiva predilige gli ambienti di tundra scarsamente o per nulla alberati, dove caccia soprattutto piccoli mammiferi (principalmente lemming).

Fluttuazioni numeriche della specie possono essere determinate dalle cicliche esplosioni di popolazione dei roditori nelle aree di nidificazione. In Europa è distribuita come nidificante nella penisola scandinava e, più ad est, nelle regioni settentrionali della Russia. Sverna regolarmente nell'Europa centro-orientale, con periodiche invasioni a sud e ad ovest.

In Italia è svernante regolare nel settentrione (principalmente nelle regioni orientali) ed occasionale al centro-sud.

Per la Lombardia sono registrate frequenti presenze invernali, ma rimangono dubbi sull'effettivo svernamento della specie.

Situazione locale

Questa specie nordica è di comparsa invernale estremamente irregolare in provincia. Analogamente a quanto si verifica nel resto della Lombardia, essa frequenta in questo periodo ambienti rurali con alberature sparse.

Si segnala l'avvistamento di un esemplare di questa specie nell'inverno 1985-86 nella campagna tra Casaletto di Sopra e Soncino dove ha soggiornato per almeno una ventina di giorni.

Lodolaio (*Falco subbuteo*)

Riconoscimento e generalità

Ha dimensioni poco più grandi del gheppio, ma forme più compatte che ricordano quelle dei falchi più grandi come il pellegrino. L'adulto del lodolaio è superiormente scuro, con testa egualmente scura caratterizzata da un largo "mustacchio", e guance e gola bianche. Il petto è biancastro, fittamente striato, mentre il ventre, il sottocoda e i "calzoni" sono rossicci.

Il giovane è simile all'adulto con petto ancor più macchiato e striato e parti rossicce molto più pallide.

In volo la sagoma ricorda quella dei rapaci più grandi, ma è più snella, con ali strette, a falce, che fanno assomigliare questa specie ad un rondone (*Apus apus*). Il volo è agile, elegante e molto rapido, molto battuto e alternato, raramente, a brevi scivolate.

Predatore aereo, il lodolaio cattura quasi esclusivamente piccoli uccelli e grossi insetti (libellule, locuste) inseguendo le prede con battiti alari rigidi e ancora più rapidi o con picchiate ad ali chiuse; se sta cacciando insetti può volare più lentamente, con battiti più misurati ed eleganti evoluzioni. Spesso gli insetti sono consumati in volo, assumendo posture caratteristiche. Non fa quasi mai lo "spirito santo".

Può facilmente essere confuso con il falco cuculo (femmine e giovani), dal quale differisce, a distanza ravvicinata, per il diverso disegno del capo e per le barrature più fitte sulle parti inferiori e, più in generale, per il piumaggio dalle tonalità più scure ed il volo meno "leggero".



Lodolaio
(*Falco subbuteo*)

Somiglia anche allo smeriglio, rispetto al quale è però più grande, con coda mediamente più corta ed ali più sottili, maggiormente falcate.

Frequenta abitualmente aree boscate aperte o brughiere con alberi sparsi; presenta un ciclo riproduttivo particolare, nidificando nella tarda estate, per approfittare della maggior disponibilità di prede (in questa stagione le popolazioni ornitiche sono floride e rappresentate principalmente da giovani). Nidifica nei nidi dismessi di altri uccelli, soprattutto di cornacchie.

Specie migratrice, il lodolaio è diffuso in quasi tutto il paleartico e sverna nell'Africa australe. In Europa manca solo nelle regioni più settentrionali.

In Italia appare distribuito piuttosto irregolarmente (forse per carenza di rilevamento) in aree di pianura e collina, più scarso al sud; la distribuzione appare comunque più ampia oggi che all'inizio del secolo, non è chiaro se per ricerche più dettagliate o per l'aumento dei contingenti nazionali (in molte regioni europee è comunque in diminuzione). Eccezionalmente sverna al sud.

In Lombardia è specie diffusa principalmente nel settore occidentale della regio-

ne, soprattutto nelle golene fluviali, più frammentariamente altrove, con una popolazione stimata, forse in difetto per le difficoltà nel rilevamento dei nidi, in 50-70 coppie.

Situazione locale

Gli ornitologi cremonesi attivi all'inizio del secolo consideravano il lodolaio specie esclusivamente di passo o addirittura svernante. A dire il vero, a quel tempo, la situazione era analogamente descritta anche nel resto d'Italia.

Attualmente questo piccolo falcone è invece da considerarsi come l'unico rapace diurno che presenti una situazione soddisfacente sul territorio provinciale, anche se fortemente condizionato nella sua distribuzione dall'oggettiva scarsità di ambienti forestali idonei alla nidificazione.

La specie infatti è regolarmente segnalata nel tratto settentrionale della provincia, sia nella golena dell'Adda (Rivolta d'Adda, Credera-Rubbiano, Formigara, Gombito, Pizzighettone) e dell'Oglio (Soncino, Genivolta) in aree ove la copertura forestale è marcatamente diffusa, sia in altri settori, comunque sempre caratterizzati dalla presenza di piccoli boschi, filari arborei o pioppeti, come nella valle relitta del Serio Morto a Castelleone e S. Bassano, o lungo il Serio a Ripalta Arpina.

La situazione nel tratto più strettamente padano della provincia è meno definita. Le segnalazioni in golena del Po non sono numerose nonostante la diffusissima coltura del pioppo e la presenza di sopravvissuti nuclei di vegetazione spontanea.

La situazione in tali aree non appare dissimile da quella rilevabile in altri settori della regione come il Pavese dove, in analoghe condizioni, sono state rilevate discrete densità della specie.

È quindi possibile che, per la scarsità di rilevatori e l'oggettiva difficoltà di osservazione della specie, la presenza di coppie riproduttive sia sottostimata.

Durante il periodo della nidificazione sono facilmente osservabili comportamenti di interazione aggressiva, con finti attacchi (mobbing), accompagnati da acute grida d'allarme, rivolti verso aironi, cornacchie, o, più raramente, verso altri rapaci. Alla fine dell'estate sono osservabili esemplari isolati o in gruppetti familiari mentre rivolgono le loro attenzioni agli stormi di rondini e di balestrucci che si radunano sui corsi d'acqua o presso i dormitori notturni; nonostante l'abilità nel volo di questi passeriformi, forse anche per la grande percentuale di giovani, gli attacchi del lodolaio si concludono con discrete percentuali di successo.

Gli avvistamenti segnalati sono in genere più frequenti alla fine della stagione riproduttiva (settembre-ottobre), quando il territorio provinciale è interessato anche dal passaggio dei contingenti europei verso le aree di svernamento.

La specie non è mai stata segnalata come svernante in provincia ed anche le generiche affermazioni del Bertolotti paiono, in questo caso, dovute ad un errore di valutazione.

A parte il fattore limitante della scarsa presenza di ambienti idonei alla nidificazione, la specie non sembra mostrare localmente problemi di conservazione; il periodo di nidificazione posticipato la pone al riparo anche da abbattimenti occasionali durante le operazioni di controllo numerico delle cornacchie.

Si conoscono, comunque, anche per questa specie episodi di abbattimento illecito, anche fuori dalla stagione consentita per la caccia (Pizzighettone, maggio '95).

Assiolo (*Otus scops*)

Riconoscimento e generalità

Le dimensioni di questo piccolo gufo sono all'incirca quelle della civetta, ma l'aspetto generale è più gracile ed il portamento più eretto.

La tonalità del piumaggio può variare da un individuo all'altro sino alle due forme estreme, una bruna e l'altra grigia; il disegno, con venature sottili e leggere barre, è stupendamente mimetico. ricrea i colori mazzati di una corteccia e ricorda quello di altre due specie forestali, il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) ed il torcicollo (*Jinx torquilla*).

Gli occhi presentano un'iride di colore giallo vivace od aranciato e sono tenuti socchiusi durante il giorno, sul capo sveltano dei piccoli ciuffi di penne, sollevati quando l'animale è allarmato e poco o nulla evidenti se in posizione di riposo.

Per il piumaggio mimetico e le abitudini strettamente notturne è difficilmente osservabile durante il giorno anche nell'ambiente mediterraneo dove è relativamente abbondante; se disturbato confida nel proprio mimetismo ed assume una postura molto eretta, comprimendo il piumaggio ed alzando i ciuffi auricolari per sembrare un ramo secco. Se costretto ad involarsi, si allontana con volo rettilineo, leggero ed ondulato, dove con un po' di esperienza si apprezzano le maggiori dimensioni delle ali rispetto a quelle della civetta.

È facilmente individuabile al canto: un monotono, ma piuttosto musicale chiù-chiù, emesso soprattutto nelle ore notturne, consente con relativa facilità di determinare la presenza della specie.

Il canto viene emesso anche durante la migrazione. Succede che vengano ritenute erroneamente presenti coppie riproduttive censendo, al canto, esemplari in spostamento migratorio.

La specie predilige le zone boschive non troppo fitte, ma si adatta anche ad aree più aperte con alberature, vecchi parchi, viali alberati.

La dieta è costituita prevalentemente da grossi insetti come Ortoteri (grilli e cavallette), grandi Lepidotteri e Coleoteri, mentre i Vertebrati sono in genere poco o nulla rappresentati.

La nidificazione avviene in cavità e la specie utilizza frequentemente le cassette nido appositamente predisposte.

L'assiolo è una specie migratrice distribuita dalla Penisola Iberica ed alcuni settori del Nord Africa, alle regioni dell'Asia Centrale. Le aree di svernamento sono localizzate soprattutto in Africa Centrale, a Sud del Sahara; alcune popolazioni mediterranee sembrano però stanziali.

In Italia risulta ben distribuito dalla Sicilia all'arco alpino con vistose lacune sui rilievi più elevati ed in alcuni settori della Pianura Padana: le maggiori densità sono raggiunte in ambiente litoraneo; nel Meridione è parzialmente sedentario e svernante.

In Lombardia la specie è diffusa nelle aree termofile delle Prealpi ed in settori ben conservati della Padania.

L'assiolo era senza dubbio più comune e diffuso nella prima metà del secolo ed è stato allontanato da vasti settori della pianura lombarda a causa delle trasformazioni ambientali introdotte dalla moderna tecnologia agricola

Situazione locale

Se gli Strigiformi locali, rispetto agli altri uccelli da preda, sembrano caratterizzarsi per una maggiore resistenza alle avversità ambientali indotte dalle attività umane, questo grazioso notturno costituisce la classica eccezione alla regola generale.

L'assiolo infatti, ritenuto comune e diffuso all'inizio del secolo, a partire all'incirca dagli anni '50, ha dato segno di un costante e rapido declino, sin quasi alla definitiva scomparsa dal territorio provinciale, dove è divenuto raro (o comunque poco segnalato) anche come migrante.

Analogo destino è comunque condiviso da un'altra specie, appartenente ad un ordine diverso ma con necessità ambientali ed alimentari simili, il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Entrambi questi uccelli dalle abitudini crepuscolari, caratteristici di ambienti forestali radi e ricchi di radure, si nutrono di grossi insetti (falene, coleotteri), praticamente annientati dall'introduzione della chimica in agricoltura e dalla banalizzazione delle campagne.

Anche la compromissione degli ultimi residui boschi dove le specie nidificavano (il piccolo gufo nelle cavità degli alberi e il succiacapre al suolo), ha indubbiamente



Assiolo
(*Otus scops*)

contribuito al progressivo declino di entrambe le specie, tanto che il succiacapre è ormai limitato ad alcune aree fluviali, mentre per l'assiolo l'estinzione è pressochè totale.

Solo negli ultimi anni alcune segnalazioni fanno sperare nel ritorno di questo piccolo rapace notturno come nidificante in provincia: nel 1989 un maschio è stato censito nella stagione riproduttiva nel comune di Pizzighettone, e negli anni intorno al 1990 è stato ripetutamente segnalato presso Casanova del Morbasco, mentre nel 1995 una coppia si è probabilmente riprodotta in un parco privato, con grandi alberi ricchi di cavità, in comune di Madignano.

Nel luglio 1995 un esemplare è stato trovato agonizzante ed imbrattato di idrocarburi anche nel giardino del Vecchio Passeggio, a Cremona, dove la specie era segnalata come nidificante dal Ferragni agli inizi del secolo.

Allocco (*Strix aluco*)

Riconoscimento e generalità

Questo rapace notturno di medie dimensioni possiede un portamento massiccio, con testa possente, grandi occhi neri compresi nella maschera facciale chiara, caratterizzata da cerchi concentrici di piume scure; due ciuffi di piume chiare, disposti a mezzaluna (pince-nez), separano il becco dagli occhi. Il piumaggio può presentare due fasi di colore, una grigia ed una rossa, ben distinte nell'areale italiano (dove prevale la forma grigia) ma che in altre aree distributive possono originare fasi intermedie.

In tutte le fasi il piumaggio si presenta più scuro superiormente, abbondantemente striato e marmorizzato, mentre le parti inferiori sono più chiare, gocciolate e striate in modo decrescente dal petto al ventre.

Il canto territoriale del maschio, una sorta di ululato spezzato e tremolante, ovattato e melodico ma un po' lugubre se udito in lontananza, potente ed angosciante da breve distanza, si può udire (da noi) sin dalla fine dell'inverno.

Questa specie particolarmente territoriale nidifica infatti precocemente e, alle nostre latitudini, già alla fine di gennaio, o all'inizio di febbraio, si possono trovare nidi occupati.

Il verso della femmina è più rauco e sottile; il repertorio vocale della specie comprende anche squittii e secche grida d'allarme.

L'allocco è piuttosto aggressivo sia nei confronti dei conspecifici che si introducono nel territorio della coppia, sia verso altri rapaci diurni e notturni (gheppio, gufo comune), talvolta addirittura cacciati attivamente.

A proposito del comportamento particolarmente bellicoso nella difesa del nido (proprio soprattutto delle femmine), sono documentati attacchi all'uomo con conseguenze anche serie, ma tali episodi sembrano verificarsi esclusivamente in regioni dove la presenza dell'uomo è tanto infrequente da non essere percepita come particolarmente pericolosa; in Italia non si sono mai registrati attacchi di questa entità.

Cacciatore molto plastico, approfitta di una vasta gamma di prede, da lombrichi ed insetti a mammiferi delle dimensioni del coniglio selvatico, mustelidi, uccelli sino



Allocco
(*Strix aluco*)

alle dimensioni di un piccione o di un gufo, pesci, rettili ed anfibi, secondo la disponibilità delle risorse.

Poiché presso il nido vengono spesso accumulate prede, come riserva alimentare per i pulcini, alcune di queste, poco appetite, come le talpe, qualora sia possibile nutrirsi di altri animali catturati, non vengono consumate e si ammassano nelle cavità utilizzate per la riproduzione. I pulli abbandonano il nido quando sono ancora incapaci di volare; alcuni di questi batuffoloni di piumino vengono raccolti a terra da persone animate dalle migliori intenzioni, perché ritenuti abbandonati dai genitori, mentre sarebbe più utile collocarli, nella medesima località del ritrovamento, in posizione più riparata (sopra un ramo, su una trave, ecc.) per non sottrarre esemplari selvatici alla vita libera.

Ampiamente distribuito in Eurasia, Europa compresa, questa specie è presente in Italia continentale, più abbondante al Nord e sui rilievi, ed in Sicilia.

Predilige le aree forestali ma frequenta anche la campagna coltivata, purché con sufficiente dotazione arborea, ed i centri urbani, soprattutto se dotati di parchi ed altre vaste aree verdi.

Nidifica abitualmente in cavità, e più raramente nei nidi dismessi di corvidi (preferiti in tal caso quelli di gazza).

Situazione locale

Se il piccolo assiolo si è dimostrato la specie più fragile del gruppo, il corpulento allocco sembra invece brillare per spirito di adattamento e, pur non essendo lo Strigiforme più comune nella provincia, è senz'altro quello più diffuso nelle più disparate situazioni ambientali.

La plasticità di adattamento e l'ampio spettro alimentare che lo porta a sfruttare al meglio le risorse trofiche disponibili, come ad esempio lombrichi in ambiente agrario, piccioni e passeri in città, grossi roditori (ratto nero, surmolotto) nei centri rurali, pesci in ambienti umidi (dati rilevati dall'analisi delle borre raccolte in diverse località della Provincia), consente infatti a questa specie di sopravvivere anche in ambiti diversi dall'habitat forestale elettivo, purché sia garantita la presenza di siti idonei alla nidificazione.

Anche riguardo alla collocazione del nido, l'allocco si mostra particolarmente adattabile e scarseggiando ormai ovunque le grandi cavità di vecchi alberi, si accontenta di buchi nei muri, soffitte, silos e, in ambito forestale, di nidi di altre specie.

La nidificazione precoce, quando effettuata nei nidi dei corvidi, espone questo rapace al rischio di abbattimento da parte del personale preposto al controllo di questi grandi passeriformi.

Facilmente riconoscibile al canto (il canto dell'allocco è uno dei suoni più caratteristici delle notti di fine inverno nella nostra campagna) e quindi facilmente censibile, non è però facilmente avvistabile per le abitudini strettamente crepuscolari e notturne, fatta eccezione per gli esemplari inurbati che possono essere osservati durante il giorno appollaiati sui posatoi preferenziali come i comignoli, oppure, nelle ore notturne, durante i silenziosi passaggi sotto i lampioni.



I giovani allocchi (Strix aluco) abbandonano precocemente il nido, disperdendosi nelle vicinanze. In tali occasioni mantengono il contatto con gli adulti emettendo frequenti richiami che consentono di individuarli con una certa facilità. Incapaci di volare cadono spesso sul terreno ma sono piuttosto abili a guadagnare velocemente, arrampicandosi, posizioni più elevate.

Talvolta queste osservazioni possono essere molto interessanti; un esemplare è stato avvistato mentre cacciava i pipistrelli (preda inconsueta) attratti dalle falene che roteavano intorno ai faretti di illuminazione del Torrizzo di Castelleone. L'allocco non sembra manifestare localmente problemi di conservazione.

Gufo comune (*Asio otus*)

Riconoscimento e generalità

Il gufo comune presenta una livrea dalle tonalità di fondo bruno, più o meno giallastre o biancastre a seconda degli individui, con striature, barre e mazzature più o meno fitte.

I cerchi facciali sono evidenti, bordati di scuro con due ciuffi di piume bianche (pince-nez) tra il becco ed i vistosi occhi aranciati; una macchia bianca è presente sul mento. Sul vertice spiccano due piccole corna di penne erettili e particolarmente evidenti se l'animale è eccitato.

Da posato il gufo comune può assumere disparati atteggiamenti: in condizioni di riposo, con piumaggio gonfio e ciuffi auricolari abbassati, può ricordare la silhouette dell'allocco, anche se in generale è più gracile e con le dovute differenze di piumaggio e colorazione dell'iride; se allarmato assume un portamento molto eretto,



Gufo comune
(*Asio otus*)

comprimendo il piumaggio ed alzando i ciuffetti di penne sul capo, nel tentativo di mimetizzarsi con i rami dell'albero.

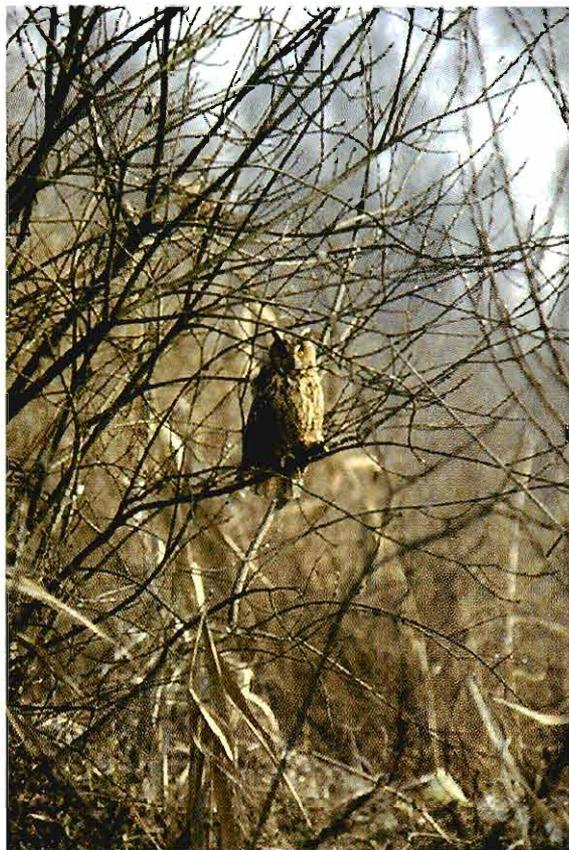
Spettacolare l'atteggiamento terrifico, assunto in genere a difesa del nido o, più raramente, adottato da esemplari rinvenuti feriti ed incapaci di darsi alla fuga. Questo comporta il rovesciamento delle ali dispiegate e l'allargamento della coda, cosicché l'animale assume l'aspetto di una grande ruota di penne al cui centro dardeggiano gli occhi grandi, fissi ed aranciati.

Costretto a levarsi in volo, nella parte inferiore dell'ala spicca una macchia carpale nerastra, contrastante con il resto del piumaggio bruno-giallastro.

Le abitudini invernali gregarie possono riunire in dormitori collettivi (roosting) anche parecchie decine di individui.

Per la collocazione di questi dormitori, almeno da noi, vengono preferite le alberature, anche in filare, ricoperte dalla vegetazione rampicante (rovo, vitalba, edera) dove, grazie al piumaggio mimetico, gli esemplari, anche in grossi gruppi, possono restare praticamente inosservati sino a pochi metri di distanza.

La specie è poco vocifera fuori dalla stagione riproduttiva ed anche i richiami emessi in tali occasioni (breve ululati, ticchettii e sibili), non sono facili da udire. Meglio identificabile è il monotono e cadenzato pigolio dei pulcini da poco usciti



Un gufo comune (Asio otus) riposa nella vegetazione arbustiva a margine di una piccola palude

dal nido. Le parate nuziali possono essere accompagnate da rumorosi battiti delle ali a mo' di applauso.

La dieta comprende numerosi piccoli vertebrati e grossi insetti, le prede catturate con maggior frequenza sono comunque piccoli mammiferi come le arvicole e i topi selvatici.

Depone le uova preferenzialmente in nidi dismessi di corvidi ed aironi (spesso in garzaie attive), ma può anche nidificare al suolo; secondo alcuni autori sarebbe addirittura attribuibile a nidificazioni sul terreno di questa specie gran parte delle segnalazioni storiche di nidi di gufo di palude in Italia.

La specie non disdegna nidi artificiali, costituiti da piattaforme (anche cassette della frutta), predisposte sulla chioma degli alberi.

Il gufo comune predilige sistemi forestali aperti e ricchi di radure e non è infrequente in campagne coltivate ben dotate di boschetti residui, siepi e filari.

La specie è distribuita in gran parte della regione Oloartica (Eurasia ed America settentrionale) ed in alcuni distretti africani (Nord Africa e regione etiopica).

In Europa manca nelle estreme regioni settentrionali ed in alcune isole del mediterraneo. Le popolazioni settentrionali sono più propriamente migratrici.

In Italia presenta una distribuzione soddisfacente al settentrione e frammentata al centro-sud; manca in Sardegna.

Situazione locale

Come l'alocco anche il gufo comune è, alle nostre latitudini, specie dalle abitudini strettamente crepuscolari.

Facilmente riconoscibile, con vistosi occhi aranciati ed i caratteristici ciuffetti sulla testa, pur essendo specie relativamente diffusa, per le abitudini elusive è difficilmente osservabile e sfugge spesso ai rilevamenti.

La distribuzione in provincia è apparentemente frammentata, a causa più che altro della difficile censibilità delle coppie nidificanti, in realtà è probabilmente diffuso quasi ovunque, con maggiori concentrazioni nelle valli fluviali.

Sebbene, infatti, sia meno adattabile dell'alocco, il gufo comune colonizza abitualmente la campagna coltivata, purché sufficientemente dotata di siepi, filari ed anche piantagioni di pioppo. Molto rare sono invece le segnalazioni in periodo riproduttivo nell'ambiente urbano.

Le covate rilevate in provincia erano quasi tutte collocate in nidi dismessi di cornacchia (un solo caso in garzaia).

Secondo gli autori dell'inizio del secolo la specie era esclusivamente di passo ed invernale; è quindi probabile che lo status di questo uccello si sia modificato.

Fuori dalla stagione riproduttiva i soggetti si raccolgono in dormitori diurni, costituiti anche da decine di esemplari, alloggiando in boschetti ripariali, filari e arbusteti, privilegiando in genere le macchie costituite da vegetazione spinosa (robinia, rovo) o ricoperte da rampicanti (edera, vitalba). Con relativa frequenza ma in gruppi decisamente meno numerosi, può costituire roosting su conifere di parchi e giardini; questi soggetti hanno peraltro dimostrato di adattarsi a sfruttare le risorse trofiche disponibili in ambiente urbano, predando principalmente piccoli passeriformi anziché gli abituali micromammiferi.

Al riguardo sono stati osservati interessanti comportamenti predatori, con esemplari di gufo che compivano numerose finte picchiate e passaggi rasenti su macchie ornamentali di bambù, ove erano ospitati dormitori di passerì, per costringere allo scoperto qualche esemplare terrorizzato.

Secondo alcuni autori gli individui che costituiscono i dormitori sarebbero per lo più appartenenti alle popolazioni locali ma l'ipotesi appare poco condivisibile, essendo state rilevate concentrazioni di uccelli (fino a 70 e più esemplari in tre dormitori distinti nell'inverno 1993-94, nel solo comune di Castelleone) difficilmente sopportabili dall'ambiente nella stagione riproduttiva.

È quindi più probabile che ai contingenti locali si sommino, nella cattiva stagione, numerosi soggetti appartenenti alle popolazioni più settentrionali dell'areale distributivo.

Pur non essendo rari gli episodi di bracconaggio e gli abbattimenti occasionali durante il controllo dei nidi di cornacchia, la specie appare, localmente, non particolarmente minacciata.

I rapaci degli ambienti umidi

L'importanza naturalistica delle aree umide è ormai universalmente riconosciuta per la ricchezza di entità biologiche che le caratterizza e per la loro relativa scarsità.

Per quanto ci riguarda è nelle aree perfluviali che si realizza la più vistosa concentrazione di "naturalità", sia per le caratteristiche intrinseche di questi settori territoriali soggetti alla dinamica dei corsi d'acqua, sia per la difficoltosa accessibilità alle attività umane che ne ha rallentato la trasformazione in senso agricolo.

Uno degli aspetti più importanti di queste aree sotto il profilo naturalistico è rappresentato dalla presenza di aree palustri sviluppatesi nella sede di meandri dismessi dal fiume e caratterizzate dalla presenza di estese praterie di erbe acquatiche come la cannuccia palustre (*Phragmites australis*) o la mazzasorda (*Typha latifolia*).

I rapaci più caratteristici di questi ambienti aperti sono le albanelle ed in particolare la specie più grande del gruppo: il falco di palude. Buon volatore, con ali lunghe e strette e coda egualmente lunga, questo uccello da preda perlustra i canneti con voli caratterizzati da scivolate ad ali tese e leggermente sollevate a formare una V piuttosto aperta.

Anche l'albanella minore è in qualche modo legata ad ambienti umidi, frequentando di preferenza il margine delle aree palustri o i greti fluviali soggetti a sommersione durante gli episodi di piena.

Meno caratteristiche di questi ambienti sono invece le restanti albanelle: l'albanella pallida, molto rara ed esclusivamente migratrice, predilige territori steppici asciutti mentre l'albanella reale, di presenza invernale alle nostre latitudini, frequenta preferibilmente la campagna coltivata. Si è scelto tuttavia di trattarle insieme alle congeneri per la somiglianza morfologica e l'oggettiva difficoltà di identificazione.

Un altro rapace diurno praticamente quasi esclusivo dei settori territoriali carat-

terizzati dalla presenza di acque superficiali è il grande falco pescatore che, per ovvi motivi trofici, frequenta le zone fluviali durante il transito sul nostro territorio nella stagione del passo.

Migratore e di scarsa presenza invernale, ed anche l'unico rapace notturno caratteristico degli ambienti umidi, è il gufo di palude.

Anche alcune specie già considerate tra i rapaci forestali, come il nibbio bruno, frequentano però abitualmente i nostri corsi d'acqua durante la migrazione. In effetti le aree prossime ai grandi fiumi, proprio per la maggior diversificazione ambientale e la più elevata percentuale di aree naturali costituiscono un settore territoriale preferenziale per le rotte di migratori che attraversano la pianura padana per raggiungere le aree di svernamento.

Preme sottolineare come le due specie di albanelle nidificanti nelle aree umide della provincia, caratterizzate da una distribuzione prevalentemente concentrata nelle regioni pianiziali, grazie al numero di coppie presenti nelle nostre aree rivierasche, abbastanza cospicuo nel panorama regionale, rappresentino un prezioso elemento faunistico la cui conservazione dovrebbe stare particolarmente a cuore a coloro che si occupano, per passione o per dovere, della gestione e della salvaguardia del patrimonio naturale.

Se per l'albanella minore non paiono porsi particolari difficoltà gestionali, a motivo della rusticità dimostrata dalle specie nella scelta dei siti dove collocare il nido (un maggior controllo sulla fruizione di alcune aree e l'istituzione di zone naturali protette potrebbe comunque garantire un maggior successo riproduttivo alla specie), maggiori problemi, almeno a lungo termine, sembra presentare il falco di palude. La predilezione che questa specie mostra per le paludi con estesi canneti già di per sé rare nel panorama provinciale, comporta il rischio che il progressivo e naturale evolversi delle lanche verso stadi di vegetazione più stabili possa rendere inidonei i siti attualmente occupati dalle poche coppie riproduttive.

L'attuale regimazione fluviale, che tende ad impedire la normale divagazione dei corsi d'acqua ostacola infatti la nuova formazione di ambienti palustri di origine naturale.

Sarebbe quindi opportuno, nelle aree che ancora ospitano questo accipitriforme, programmare interventi di gestione che rallentino il progressivo interrimento degli ambienti palustri e tutelare quelle aree di origine artificiale (*ex cave*) che, per la somiglianza con l'ambiente elettivo, si sono dimostrate gradite alla specie.

Falco di palude (*Circus aeruginosus*)

Riconoscimento e generalità

È la più grande delle albanelle, ed è la più legata in periodo riproduttivo ad estesi ambienti palustri, con vaste praterie di alte erbe acquatiche (*Phragmites*, *Typha*, *Carex*). Le dimensioni sono all'incirca quelle della poiana, ma complessivamente questo accipitriforme appare più slanciato, con ali e coda lunghe. Le ali sono più massicce ed arrotondate rispetto alle altre albanelle, la coda è mediamente più breve. Lo si osserva frequentemente volteggiare e scivolare su canneti, aree umide, e tal-



Falco di palude
(*Circus aeruginosus*)

volta (soprattutto in migrazione) sui coltivi, con le ali tenute a V poco accentuata; volo nuziale a festoni con piroette e giravolte.

Il maschio adulto è grigio argenteo sulle ali e sulla coda, con addome rossiccio e dorso bruno, punta delle ali nera e testa chiara screziata di scuro; questi caratteri variano da soggetto a soggetto e con l'età, alcuni vecchi maschi sono talmente chiari che, in condizioni non ottimali, possono essere scambiati per maschi di altre albanelle.

Le femmine e gli immaturi sono bruni con vertice, gola e "spalline" giallicce. Anche questo carattere è molto variabile da un individuo all'altro, tanto che alcuni esemplari non mostrano traccia di colore giallo sulla parte anteriore dell'ala e ne presentano poco sulla testa.

Cacciatore molto attivo, la sua comparsa provoca il panico negli uccelli acquatici gregari (folaghe, anatre).

La dieta è costituita prevalentemente da piccoli mammiferi ed uccelli palustri fino alle dimensioni di una folaga (*Fulica atra*); le prede più grandi, catturate in genere se ferite ed inette al volo, possono essere soffocate nell'acqua bassa. Occasionalmente si ciba di carogne o cattura pesci, mentre anfibi, rettili ed invertebrati costituiscono una componente non trascurabile della dieta.

Diffuso in gran parte dell'Europa, dell'Asia, dell'Oceania ed in Madagascar (anche in Sud Africa secondo alcuni autori, mentre secondo altri si tratterebbe di una specie simile), in gran parte dell'areale europeo (Gran Bretagna, Europa centrale, Paesi Baltici, Scandinavia), ha subito drammatiche contrazioni numeriche che l'hanno condotto quasi alla scomparsa. Le popolazioni centro e nordeuropee sono migratrici.

In Italia, dove nell'ultimo secolo si è fortemente rarefatto (riducendosi a 65/150 coppie), è prevalentemente stanziale con erratismi invernali ed è concentrato principalmente nella Padania, soprattutto ad oriente, in corrispondenza del sistema deltizio padano e delle lagune interne; più frammentaria la distribuzione nel resto della penisola ed in Sardegna.

In Lombardia nidificano circa 15 coppie (numero non indifferente nel panorama nazionale), distribuite nelle Valli del Mincio, lungo il Ticino e lungo l'Adda.

Situazione locale

Stando alle annotazioni ornitologiche redatte dal Ferragni agli inizi di questo secolo, contrariamente a quanto ritenevano altri autori suoi contemporanei per il



Un giovane falco di palude (Circus aeruginosus) prossimo all'involo. Sebbene questo uccello da preda nidifichi abitualmente in vasti canneti, questo nido era singolarmente collocato in un'erbaio da sfalcio in un'area golenale del fiume Adda.

resto dell'Italia, dove questa albanella era considerata comune e diffusa anche nella stagione riproduttiva, sembrerebbe che la specie fosse, per la provincia, esclusivamente migratrice ed anche piuttosto rara.

Anche considerando la maggiore diffusione a quei tempi degli ambienti elettivi per il falco di palude, tale indicazione appare piuttosto singolare ed è probabile che l'Autore, per prudenza, considerata l'oggettiva difficoltà nella determinazione in natura delle singole specie appartenenti a questo gruppo di rapaci diurni, abbia preferito limitarsi a considerare i soli esemplari di cui entrava in possesso.

È infatti improbabile che il falco di palude fosse più raro allora di quanto non lo sia ai giorni nostri, vista anche la drammatica rarefazione che ha interessato la specie in questo secolo, sia riguardo ai contingenti nazionali sia, più in generale, riguardo alle popolazioni dell'intero paleartico occidentale.

Attualmente la specie è segnalata con relativa frequenza e regolarità nel periodo del passo, soprattutto nelle golene dei principali corsi d'acqua, ma anche qua e là nella campagna coltivata, talvolta anche in piccoli gruppi fino alla decina di individui (soprattutto in primavera come di recente rilevato nella golena dell'Adda a Formigara, 9 individui nel maggio 1994, ed a Moscazzano, 6 individui nel maggio 1995).

Durante la stagione riproduttiva il falco di palude è regolarmente segnalato nella golena del Po, presso i più importanti sistemi di lanche e, talvolta, in aree extragolenali della campagna casalasca, in prossimità di cave d'argilla dismesse e riccamente vegetate da flora palustre.

Anche per questa specie la presenza in siti idonei durante il periodo riproduttivo non pare essere indice di nidificazione certa ed è per lo più riferibile ad esemplari estivanti, spesso in livrea da immaturo.

Le nidificazioni accertate in queste aree nell'ultimo decennio sono soltanto due, a Casteldidone nel 1990, in una cava dismessa, e presso Motta Baluffi nel 1995, in un incolto arido della golena padana, in singolare coabitazione con l'albanella minore, anche se è presumibile una sottostima imputabile alla scarsa accessibilità di altri siti idonei alla nidificazione.

Preme comunque sottolineare l'importanza che rivestono alcune superfici impaludate di origine artificiale in aree fortemente alterate dall'uso umano, per questa (e numerose altre) specie rare e minacciate.

Sebbene uno dei nuclei più importanti a livello regionale di questo rapace diurno risulti localizzato lungo l'asta dell'Adda, le nidificazioni accertate in ambito abduano ricadente entro il territorio provinciale non sono però numerose, essenzialmente per carenza di rilevamento. Si ricorda comunque la nidificazione, nel 1994, portata a compimento non senza difficoltà derivanti dal disturbo antropico, in un terreno agricolo in comune di Credera Rubbiano. Nella medesima località una coppia di falchi di palude era presente anche nella stagione riproduttiva successiva, ma la nidificazione è stata probabilmente condotta in uno dei canneti che si sviluppano nel vicino sistema di lanche della Zerbaglia. Lungo l'Oglio le segnalazioni di presenza estiva sono più sporadiche.

Lo svernamento del falco di palude in provincia rimane piuttosto episodico, anche se non infrequente, e limitato ad un numero esiguo di esemplari (forse appartenenti al contingente locale) che generalmente non si trattengono per l'intera stagione invernale, costretti all'erratismo dal gelo che rende inadatte alla sopravvivenza le raccolte d'acqua palustri frequentate dalla specie.

Per contro il passo autunnale può protrarsi a lungo e finisce per coincidere con buona parte della stagione venatoria.

L'abbattimento illecito di esemplari di questa specie è la minaccia più grave per la sopravvivenza della sparuta popolazione locale che, presumibilmente, presenta comportamenti migratori meno spiccati dei conspecifici centro e nord europei e si trattiene più a lungo nelle aree planiziali della Padania.

Albanella reale (*Circus cyaneus*)

Riconoscimento e generalità

Più piccolo del falco di palude, questo agile rapace diurno possiede ali più strette e coda più lunga. Rispetto all'albanella minore ed alla pallida, l'albanella reale presenta ali comunque più larghe e con punte più arrotondate.



Albanella reale
(*Circus cyaneus*)



Una femmina adulta di albanella reale (Circus cyaneus) posata nell'erba alta. Questo elegante uccello trascorre gran parte del tempo in volo, rendendosi facilmente osservabile negli ambienti aperti che frequenta abitualmente. Benchè piuttosto gracile nell'aspetto questo rapace è un efficiente predatore, in grado di catturare uccelli corpulenti come la gallinella d'acqua (Gallinula chloropus).

Alla nostra latitudine, la sua presenza nella stagione invernale consente di non confonderla con le specie più piccole se non per brevi periodi di sovrapposizione del passo; il maschio si distingue comunque dall'albanella minore per il colore uniformemente chiaro, di un grigio più tenue, senza macchie e barre, con punta delle ali largamente nera e tracce di bianco sul groppone.

La femmina, bruna superiormente e striata su collo, gola e petto, si può distinguere dalle albanelle più piccole per il volo meno leggero (tipo falco di palude) e le ali più ampie e meno appuntite. Da distanza ravvicinata il vistoso disco facciale conferisce a queste albanelle l'aspetto di un gufo. Femmine e giovani (questi ultimi molto simili alle femmine) presentano un vistoso sopracoda bianco.

Diffusa in Eurasia e nell'America settentrionale, l'albanella reale è la specie di questo genere che si spinge più a nord, giungendo a nidificare in Europa sino alle brughiere scandinave e nella taiga russa. Il limite meridionale europeo è attualmente rappresentato dal nord della penisola iberica.

Le popolazioni più meridionali (Italia, Svizzera, Germania) si sono estinte nella seconda metà di questo secolo.

In Italia attualmente è esclusivamente di passo e svernante.

Situazione locale

Secondo la gran parte degli ornitologi questa specie nidificava in Padania sino agli anni '50; considerata l'incertezza nella determinazione in natura dei rapaci di

questo gruppo, attualmente alcuni autori mettono in dubbio la veridicità di tali affermazioni e, almeno a livello locale, non sussistono elementi sufficienti a suffragare l'ipotesi della nidificazione dell'albanella reale in tempi storici.

Nelle opere degli ornitologi cremonesi non compaiono infatti segnalazioni estive della specie che veniva ritenuta, al contrario, migratrice e svernante, in scarso numero.

Attualmente questa albanella è da ritenersi uno dei rapaci diurni più diffusi sul territorio provinciale nella stagione invernale, sebbene mai particolarmente abbondante. Infatti la Padania rappresenta un importante settore dell' areale di svernamento di questa specie che, in tali occasioni, predilige frequentare la campagna coltivata con scarse alberature, contrariamente al periodo riproduttivo, quando frequenta quasi esclusivamente le aree umide e le brughiere.

In tali ambienti aperti risulta facilitato il contatto visivo con questa specie, quando perlustra a volo radente le stoppie, gli arativi ed i prati.

Tra gli esemplari osservati in provincia sembrano prevalere di gran lunga gli immaturi di entrambi i sessi, mentre i maschi adulti, dallo splendido piumaggio grigio cenere con la parte terminale delle ali nera, sono ben più difficili da osservarsi.

Interessante la segnalazione di una femmina adulta che si è trattenuto nella campagna di Castelleone per l'intera stagione invernale 1994-95, protraendo la sosta sino al maggio inoltrato dell'anno successivo, mentre in genere la presenza di questa specie non parrebbe protrarsi oltre la prima decade di aprile.

Albanella pallida (*Circus macrourus*)

Riconoscimento e generalità

Molto simile all'albanella minore, il maschio di questa specie è di colore molto più chiaro, senza barrature e macchie e con poco nero sulla punta dell'ala.

La femmina e i giovani, indistinguibili sul campo dalla minore, presentano ad un esame ravvicinato una ornamentazione caratteristica sul capo che ne può consentire l'identificazione.

Distribuita nelle steppe dell'Europa centro-orientale e dell'Asia, presenta un vasto areale di svernamento, comprendente gran parte del continente asiatico, l'Africa ed alcune regioni dell'Europa meridionale (Grecia, Turchia e probabilmente il Meridione d'Italia); in Italia è comunque migratrice regolare, più scarsa al Nord.

Situazione locale

Non sono rilevate segnalazioni recenti riferibili a questa specie in territorio provinciale.

Il Bertolotti ne segnala due individui abbattuti nel 1923 e nel 1939, oltre ad alcuni avvistamenti successivi e cita una nidificazione nell'agro castelleonese che però, dalla descrizione delle uova rinvenute nel nido, parrebbe piuttosto attribuibili all'albanella minore.

Il Ferragni la ritiene invece "più facile ad aversi della reale e della minore".

Considerata l'oggettiva difficoltà al riconoscimento in natura di questa specie che,

soprattutto nella livrea giovanile e delle femmine, è quasi indistinguibile dall'albanella minore se non con l'analisi della formula alare, eseguibile solamente con l'esemplare in mano, ed anche tenendo conto che gli autori sopracitati hanno potuto esaminare gli esemplari abbattuti, si può ritenere che questa specie sia attualmente da considerarsi tutt'al più di comparsa irregolare durante la stagione migratoria.

Albanella minore (*Circus pygargus*)

Riconoscimento e generalità

Più piccola e leggera dell'albanella reale, il maschio presenta parti superiori e petto grigio cenere, coda grigia debolmente barrata, parti inferiori chiare, maculate e striate di rossiccio. Le ali sono grigie attraversate da un'evidente barra nerastra con primarie (punta dell'ala) nere, nel complesso più scuro dei maschi della reale e della pallida, che si presentano anche più "puliti", senza traccia di barre e macchie.

Le femmine ed i giovani sono più gracili di quelli dell'albanella reale, con ali più strette e la macchia bianca alla radice della coda più sottile e meno evidente.

La distinzione con le femmine ed i giovani della minore è praticamente impossibile sul campo; soltanto l'esame ravvicinato può consentire la corretta determinazione, per il diverso disegno del capo e la differente formula alare. In questa, come nelle altre specie congeneri, possono presentarsi esemplari melanici, ancor più difficili da determinare.

La sagoma in volo può ricordare quella del gheppio, presenta tuttavia ali e coda più strette; il volo è caratteristico, leggero e sfarfallante, soprattutto nei maschi più minuti e può assomigliare a quello delle sterne (*Sterna hirundo*), con il corpo che pare sollevarsi ad ogni battito delle ali.

Come e più delle altre albanelle, può compiere acrobazie con improvvise fermate, virate, rapide e brevi picchiate al suolo per catturare le prede; volteggia con le ali a V piuttosto stretta.

I voli nuziali sono a festoni con passaggio aereo della preda alla femmina che si capovolge per ricevere il dono del maschio.

L'albanella minore si ciba di grossi insetti, rettili, piccoli mammiferi ed uccelletti terricoli. Frequenta i margini di zone umide, zone steppe anche piuttosto aride e coltivi a cereali.

Si tratta di una specie migratrice distribuita nel Maghreb, nell'Europa mediterranea e centrale (le nidificazioni sono sporadiche più a nord) e nelle steppe dell'Asia. L'areale di svernamento è situato in Africa e nel subcontinente indiano.

Nell'Europa centrosettentrionale appare in preoccupante contrazione numerica, mentre sembra in espansione in alcuni settori meridionali dell'areale europeo; nel complesso risulta comunque in diminuzione.

In Italia è distribuita soprattutto al centro-nord con segnalazioni per la Sardegna e la Puglia.

In Lombardia è stata segnalata sporadicamente nel passato; la distribuzione attuale, secondo i più recenti censimenti (Fasola e Brichetti, 1989) appare altrettanto frammentaria. La stima di 5/8 coppie determinata in questo lavoro appare però un po'



Albanella minore
(*Circus pygargus*)

scarsa, almeno valutando la situazione provinciale; sicuramente la specie è comunque da considerare vulnerabile.

Situazione locale

Gli autori attivi all'inizio del secolo consideravano, per l'Italia, l'albanella minore più rara delle specie congeneri, anche se tra le nidificazioni conosciute alcune ricadono sul territorio provinciale (a Rivolta d'Adda un nido con i piccoli ed entrambi i genitori venne "raccolto", "preparato" e successivamente donato al museo di Milano nel 1886).

Le attuali conoscenze permettono invece di considerare questo elegante rapace diurno come la più comune delle albanelle, almeno in provincia, dove è possibile stimare la presenza di 5-10 coppie nidificanti.

La distribuzione non è comunque uniforme ed il maggior numero di coppie si concentra nella golena padana, sia in area cremonese che casalasca, dove vengono preferibilmente utilizzate le aree incolte ed aride o gli imponenti depositi alluvionali in alveo, colonizzati dalla vegetazione erbacea.

Singolare si rivela la corrispondenza tra le aree utilizzate come colonie riproduttive dalle sterne (*Sterna hirundo*) e dai fraticelli (*Sterna albifrons*) e la localizzazione dei nidi di albanella minore, il che potrebbe far supporre l'utilizzo dei nidia-cci di questi sternidi quale risorsa trofica da parte del predatore.

Episodi di predazione sistematica a spese delle colonie di sternidi non sono però stati osservati, ed è quindi più plausibile che il fenomeno sia imputabile principalmente alla relativa scarsità di altri siti idonei alla collocazione dei nidi che costringe queste specie alla convivenza, nonostante il reciproco disturbo.

In genere i nidi delle sterne e dell'albanella vengono dislocati in aree spazialmente distinte dello stesso spiaggione fluviale, prediligendo le prime le sabbie nude prossime al corso vivo del fiume ed il rapace le aree già stabilizzate ed inerbite più lontane dall'acqua.

Si conosce anche un caso di nidificazione in coabitazione con il falco di palude.

Questa specie, meno legata delle congeneri agli ambienti umidi, viene segnalata anche nel tratto centrale della valle abduana (Casaletto Ceredano, 1990) e nella valle relitta del Serio (tra i comuni di Castelleone e S. Bassano, 1994-95).

Nella stagione migratoria esemplari singoli possono essere osservati un po' ovunque in provincia, anche in aree particolarmente banalizzate.

Il comportamento migratorio che la allontana precocemente dal nostro territorio, pone questa specie al riparo da abbattimenti illeciti.

Non sono registrati localmente tentativi di nidificazione in aree agricole coltivate a cereali, come si verifica invece di frequente nell'Italia centrale e nella Francia meridionale che, senza mirati interventi di salvaguardia dei nidi, possono indurre elevati tassi di mortalità dei nidia-cci in occasione dello sfalcio delle colture.

Falco pescatore (*Pandion haliaetus*)

Riconoscimento e generalità

Questo grande rapace diurno legato agli ambienti umidi presenta testa biancastra con larghe bande nere laterali che attraversano gli occhi, dall'iride gialla, e si ricongiungono dietro alla nuca. Superiormente scuro, è invece bianco inferiormente, debolmente barrato sulla parte alta del petto.

In volo le parti inferiori biancastre contrastano con il disegno delle remiganti e delle timoniere barrate, con la punta nerastra delle ali, con le carpali nere e con una caratteristica banda scura che attraversa l'ala.

Il volo attivo si compone di battiti alari non molto profondi ma energici, seguiti da lunghe scivolate ad ali ferme: in volo può ricordare un grande gabbiano per la posizione frontale delle ali, tenute particolarmente angolate, e per il tipo di volo.

Il falco pescatore è difficilmente confondibile con altri rapaci, se si esclude il biancone che, tuttavia, è più grande, con testa voluminosa ed ali meno sottili, prive di car-

pali nere. Molto specializzato, si nutre quasi esclusivamente di pesce catturato con spettacolari picchiate, precedute da posizioni di stallo a "spirito santo", con le zampe tenute a penzoloni, che si concludono con rumorosi tuffi ad artigli protesi in avanti. L'animale presenta numerosi adattamenti morfologici per la cattura di questo tipo di prede: piumaggio compatto, artigli rotondi ed incurvati, quarto dito opponibile e polpastrelli muniti di rugosità. In conseguenza della dieta ittiofaga è strettamente legato ad ambienti di acqua dolce o marini.

Questa specie è diffusa in tutto il mondo, ma con areali più vasti nell'emisfero settentrionale. Le popolazioni più settentrionali sono migratrici.

In Europa, dove ha subito un drammatico decremento e numerose estinzioni locali, è distribuito con popolazioni consistenti, anche se spesso in progressivo declino, nelle regioni più settentrionali ed orientali, ed in Scozia (ricolonizzata intorno al 1950, dopo l'estinzione avvenuta intorno ai primi del secolo). Le popolazioni mediterranee, al contrario, sono fortemente compromesse e distribuite sulle coste del Nord Africa, in Spagna (forse ormai solo alle Baleari), in Corsica e nei Balcani. Le popolazioni settentrionali sono migratrici, quelle mediterranee sono stanziali.

In Italia, ormai estinto come nidificante in Sardegna e in Sicilia, è specie esclusivamente migratrice e sporadicamente svernante.



Falco pescatore
(*Pandion haliaetus*)

Situazione locale

Specie migratrice scarsa ma regolare, il falco pescatore è segnalato quasi esclusivamente lungo i fiumi principali, talvolta in piccoli gruppi (alla foce dell'Adda nell'autunno 1994, 4 individui) ed occasionalmente in aree agricole con corsi d'acqua di buona qualità e discreta portata (Casaletto Ceredano, 1993).

Gli esemplari migranti possono sostare per brevi periodi nelle medesime località (Adda Morta, 1994, Casaletto Ceredano, 1993) e si ricorda un caso di parziale estivazione a Credera-Rubbiano nel periodo di aprile-giugno 1990.

Talvolta gli esemplari osservati risultano inanellati (Rivolta d'Adda, 1995, Spinadesco, 1992) a testimoniare la cura e l'attenzione che gli scandinavi e i popoli nordici prestano alle locali popolazioni selvatiche.

Non altrettanto rispettosi risultano alcuni dei nostri cacciatori; è nota, infatti, almeno una mezza dozzina di abbattimenti nell'ultimo decennio in provincia e in aree limitrofe. L'abbattimento di soggetti in migrazione è ritenuto uno dei principali motivi di declino delle popolazioni settentrionali, altrimenti ben tutelate.

Gufo di palude (*Asio flammeus*)

Riconoscimento e generalità

Molto simile al gufo comune, si distingue da questo per le dimensioni leggermente superiori, le tonalità in genere più chiare, il piumaggio più contrastato e soprattutto per i ciuffi auricolari notevolmente più brevi e per l'iride di colore giallo zolfo.

Il gufo di palude sta sovente posato per terra o su strutture poco elevate (pali, arbusti) in posizione piuttosto orizzontale e può facilmente essere osservato in caccia, che effettua sorvolando i terreni a bassa quota, alla stregua delle albanelle, con le ali tenute a V, anche nelle ore diurne, soprattutto nelle giornate coperte o nebbiose, con scarsa luminosità.

In volo si può apprezzare la considerevole lunghezza delle ali e la coda moderatamente lunga. Può costituire roosting (dormitori collettivi) diurni, anche associato al gufo comune.

Specie essenzialmente nordica nella stagione riproduttiva (esistono però popolazioni caraibiche e sudamericane), in Europa il gufo di palude è limitato, come nidificante, alle regioni centrosettentrionali ed alla Russia; sporadiche nidificazioni si verificano talvolta anche in paesi dell'area mediterranea.

L'areale di svernamento può spingersi sino alle regioni tropicali.

Le popolazioni sono soggette a considerevoli fluttuazioni numeriche, correlate alle esplosioni demografiche dei roditori, ed anche molti areali riproduttivi non sono frequentati con regolarità.

In Italia le nidificazioni storiche non hanno trovato recente conferma ed in gran parte sono ritenute dubbiose: la specie è regolarmente presente durante il passo e la stagione invernale. In inverno non sembra occupare stabilmente dei territori, comportandosi in pratica da animale erratico.



Gufo di palude
(*Asio flammeus*)

In Lombardia recenti ricerche ne confermano la scarsa presenza nella stagione invernale.

Situazione locale

Questa specie è probabilmente di passo regolare in provincia, con un limitato numero di individui, e forse anche svernante o comunque di presenza invernale, anche se, per lo scarso numero di esemplari, le abitudini elusive e la possibile confusione con il gufo comune, le segnalazioni in anni recenti sono piuttosto scarse.

Gli avvistamenti sono generalmente riferiti a singoli esemplari isolati o tutt'al più intrappati in roosting di gufi comuni, mentre non sono recentemente stati segnalati dormitori costituiti esclusivamente da questa specie, descritti in letteratura e segnalati anche localmente nei primi decenni del secolo (Bertolotti 1935, Stagno Lombardo), quando il gufo di palude era sicuramente più abbondante.

Nonostante lo scarso numero di presenze da noi, il periodo di permanenza, coincidente con la stagione venatoria, e l'abitudine a levarsi in volo solo dopo essersi lasciato avvicinare oltre la distanza di sicurezza (misurata in gittata di fucile), fa sì che, quasi ogni anno, venga consegnato qualche esemplare ridotto a malpartito da cultori dell'arte venatoria.

I rapaci della campagna coltivata

La secolare opera di domesticazione applicata al nostro territorio ha reso la provincia di Cremona uno degli esempi più straordinari di come l'attività umana possa

indurre radicali trasformazioni ambientali. Della vegetazione originaria non resta ormai che qualche vestigia e questo tratto di pianura si presenta come una quasi ininterrotta distesa di coltivi, spezzata di quando in quando dallo sviluppo delle aree urbanizzate.

Se quest'opera di trasformazione del territorio, documentata sin dal Neolitico e portata a sostanziale compimento all'inizio dell'epoca moderna, ha favorito quelle specie di rapaci diurni e notturni originariamente adattate alla vita negli ambienti steppici e scarsamente alberati, l'inarrestabile e progressiva eliminazione delle residue tracce di naturalità realizzata negli ultimi decenni con impeto mai registrato prima, ha finito col privare anche queste specie di quegli elementi di diversità ambientale necessari alla loro sopravvivenza.

Alcuni settori del Casalasco e del Cremonese, sono oggi talmente banalizzati sotto l'aspetto culturale da non riuscire più a sostenere biocenosi sufficientemente complesse da garantire la presenza di predatori specializzati come i rapaci.

Fortunatamente altri ambiti territoriali, coincidenti all'incirca con il Cremasco e con le golene dei fiumi principali hanno conservato per ragioni strutturali ed economiche (orografia più accidentata, rete irrigua più fitta e permanente, parcellazione aziendale ridotta), elementi di diversificazione ambientale in grado di consentire la sopravvivenza di discrete popolazioni di alcuni predatori alati, soprattutto notturni: il barbagianni e la civetta presentano infatti in tali località le densità più alte sul territorio provinciale.

Per i rapaci diurni la situazione è decisamente più critica ed il gheppio, un tempo comune e diffuso anche nei centri rurali, è ormai quasi estinto come nidificante in provincia.

Occorre ricordare che ancora oggi la pianura coltivata rappresenta però una importante area di sosta, fuori dalla stagione riproduttiva per numerose specie di accipitriformi e falconiformi.

Nella stagione autunnale e in inverno abbondano un po' ovunque gheppi, poiane e sparvieri ed il territorio provinciale coincide con l'areale di svernamento di alcune specie a distribuzione settentrionale come lo smeriglio, l'albanella reale o la poiana calzata.

Nel periodo del passo possono osservarsi facilmente esemplari appartenenti a specie più caratteristiche di altri habitat, costrette ad attraversare il territorio provinciale per raggiungere gli areali di svernamento e nidificazione, ma si tratta per lo più di soste temporanee, l'unico rapace migratore che sosta per periodi abbastanza lunghi, nelle aree coltivate della pianura rimane il falco cuculo, segnalato anche in settori fortemente banalizzati del territorio provinciale.

Considerato il grave depauperamento delle comunità dei rapaci caratteristici della campagna coltivata e tenuto conto delle cause che hanno determinato questa situazione principalmente di carattere economico), non sembrano facilmente realizzabili progetti di gestione delle popolazioni residue, anche se recentemente sembrano manifestarsi modesti recuperi locali, dovuti probabilmente alle più nuove tecniche colturali che mirano alla riduzione della monosuccessione; sembra però difficile ripristinare, anche solo parzialmente le ricche popolazioni che frequentavano questo ambiente soltanto alcuni decenni fa.

Un miglior controllo ed una più diffusa sensibilizzazione potrebbero piuttosto essere rivolti a coloro che esercitano la caccia in provincia, considerato che sono anco-

ra troppo numerosi gli episodi di bracconaggio nei confronti dei contingenti svernanti di questi uccelli, particolarmente protetti dalle norme sulla tutela della fauna.

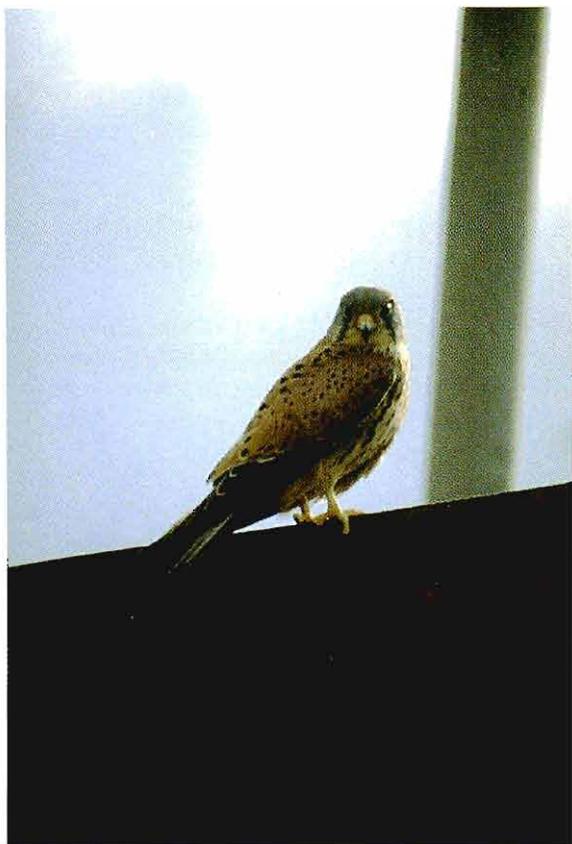
Gheppio (*Falco tinnunculus*)

Riconoscimento e generalità

Falco di piccole dimensioni, il maschio adulto presenta testa, nuca e groppone di colore grigio ardesia, dorso e penne corte dell'ala color mattone punteggiato e macchiato più o meno intensamente, petto e parti inferiori del corpo più chiare e tendenti al fulvo, anch'esse con macchie sparse; la testa si caratterizza anche per la gola pri-



Gheppio
(*Falco tinnunculus*)



Un maschio di gheppio (Falco tinnunculus) posato su una grondaia

va di macchie ed un sottile mustacchio nero sotto l'occhio. Le remiganti sono nerastre e la coda grigia con banda terminale nera, piuttosto ampia.

La femmina è più uniformemente bruno-rossiccia (senza parti grigio-ardesia), più fittamente macchiata sul corpo e con coda dalle numerose barrature. I giovani, simili alle femmine, sono ancor più macchiati inferiormente.

Quando l'animale è posato risulta abbastanza evidente la coda, mediamente più lunga che negli altri falchi delle stesse dimensioni.

La lunghezza della coda e delle ali, piuttosto appuntite, è apprezzabile anche durante il volo, caratterizzato da battiti alari piuttosto rapidi, cui si alternano sciolte e stalli in cui il gheppio effettua lo "spirito santo" o, controvento, il "surplace" ad ali ferme.

Può essere confuso facilmente con il grillaio (di eccezionale comparsa da noi, ma che in altre regioni d'Italia convive con il gheppio), le cui femmine sono quasi indistinguibili in natura (carattere distintivo, a distanza ravvicinata è il colore delle unghie, bianche nel grillaio e nere nel gheppio) o con il falco cuculo che, a parte le differenze nel piumaggio, è in genere più leggero e con coda più corta.

Cattura le prede a terra, con brevi e fulminee picchiate, prediligendo piccoli rodi-

tori (arvicole e topi selvatici), rettili (ramarri e lucertole) e grossi insetti (grilli e cavallette), mentre anfibi ed uccelli sono cacciati più raramente.

Distribuito in gran parte dell'Eurasia e dell'Africa, è piuttosto comune, con popolazioni numerose in quasi tutto l'areale. Contrazioni numeriche considerevoli si sono verificate in alcune regioni europee, Italia compresa.

Nel nostro paese il gheppio è comunque ancora ampiamente diffuso; le contrazioni maggiori si sono verificate a partire dagli anni '50 in corrispondenza delle aree più intensamente coltivate o urbanizzate, ma in alcuni settori appare oggi in lenta ripresa.

In Lombardia è particolarmente diffuso nelle aree collinari e montane con vistose lacune distributive nelle aree pianiziali (provincia di Cremona compresa); in inverno è diffuso ovunque.

Situazione locale

Specie comune e diffusa in tutta la provincia sino agli anni a cavallo tra le due guerre. nidificava preferibilmente entro i centri urbani, utilizzando le buche pontate dei monumenti e dei campanili (comportamento che gli è valso il nome vernacolare di "falchèt de tur"). Da noi più che altrove il gheppio ha subito, dalla seconda metà del secolo, un tracollo che trova ben pochi altri esempi.

Per giustificare la rarefazione di questo piccolo predatore piuttosto eclettico sono state formulate diverse ipotesi, tutte probabilmente realistiche, dalla persecuzione diretta (caccia, prelievo di piccoli per utilizzarli come zimbello alla stregua della civetta), all'introduzione della chimica in agricoltura.

L'utilizzo di prodotti di sintesi e di pesticidi nelle produzioni agricole ha senza dubbio influito sullo status di questa specie, diminuendo la disponibilità di prede e riducendo la fertilità delle coppie residenti, ma non secondaria, almeno localmente, deve essere stata l'introduzione di nuove tecniche agronomiche intensive. La trasformazione dell'agricoltura tradizionale, imperniata sulla grande diffusione del prato stabile e delle colture a rotazione che lasciavano, per l'intero arco dell'anno, i suoli in gran parte scoperti o vegetati da vere e proprie praterie artificiali (ambienti prediletti dalla specie per ricercare alimento), a favore di un'agricoltura sempre più specializzata, banalizzante e con monoculture diffuse, che ostacolano la ricerca del cibo, deve giocoforza aver rappresentato un elemento di perturbazione per il gheppio e per altre specie di predatori alati come la civetta ed il barbagianni, anch'esse molto rarefatte a partire dallo stesso periodo.

Oggi le pochissime coppie rilevate nel periodo riproduttivo in provincia risultano per lo più distribuite in ambito periferuale (Casaletto Ceredano, 1993; Castelgabbiano, Stagno Lombardo, 1995), dove sono diffusi in buona percentuale incolti erbosi, spiaggioni fluviali di grandi dimensioni o gerbidi, regolarmente utilizzati per la ricerca delle prede.

Nidificazioni recenti in centri urbani non sono state accertate (alcune presenze estive regolari sono però state registrate alla fine degli anni '80 a Pizzighettone e a Rivolta d'Adda), e si può supporre che le coppie residue nidifichino di preferenza nelle aree boscate delle zone golenali frequentate, collocando il nido nelle strutture abbandonate dai corvidi.

Talvolta le presenze estive della specie sono attribuibili a singoli esemplari estivi (Castelleone, 1995).

Durante la stagione invernale il gheppio è invece una presenza regolare e discretamente abbondante, diffuso praticamente su tutto il territorio provinciale, anche nelle aree più intensamente coltivate (in questo periodo in gran parte con suoli nudi).

Alcuni individui svernanti sono particolarmente confidenti e si lasciano avvicinare fino a poche decine di metri senza mostrare alcun timore; anche per questo sono purtroppo ancora molti gli atti di bracconaggio nei confronti di questo falchetto, secondo solo alla poiana in questa poco invidiabile graduatoria. Un individuo innellato in Scandinavia è stato abbattuto nel 1995.

Falco cuculo (*Falco vespertinus*)

Riconoscimento e generalità

Il maschio adulto è inconfondibile, uniformemente grigio ardesia, un po' più scuro inferiormente, sulle remiganti e sulle timoniere, con "calzoni" (ventre, piume delle cosce e sottocoda) di colore ruggine, e zampe rosse.

La femmina è molto diversa, con parti superiori grigiastre barrate di scuro, par-



*I fili delle linee elettriche che attraversano la spoglia campagna coltivata sono il posatoio abituale dei falchi cuculi (*Falco vespertinus*) quando transitano sul nostro territorio. Questo esemplare mostra la caratteristica livrea color cenere del maschio adulto.*



Falco cuculo
(*Falco vespertinus*)

ti inferiori fulve, striate sui fianchi, timoniere e remiganti scure, testa rossiccia con fronte più pallida, gola e guance color crema, faccia con mustacchio nerastro. Il giovane è piuttosto simile alla femmina.

In volo, soprattutto con illuminazione non ottimale, può essere confuso con altri piccoli falchi, tra cui il gheppio, rispetto al quale presenta la coda un po' più corta e il volo più leggero, oppure più facilmente, con il lodolaio, rispetto al quale è però più piccolo, con coda più squadrata.

Specie gregaria anche nel periodo riproduttivo, nei siti di nidificazione utilizza spesso i nidi coloniali del corvo (*Corvus frugileus*), quando quest'ultimo ha terminato il ciclo riproduttivo.

Frequenta ambienti aperti o steppici con nuclei di alberi sparsi oppure zone umide e campagne coltivate, dove cattura, soprattutto al tramonto, grossi insetti e piccoli mammiferi.

Specie migratrice, l'areale di nidificazione comprende una fascia che dall'Europa orientale interessa il continente asiatico sino alle regioni dell'Estremo Oriente (Manciuria, Corea), mentre l'areale di svernamento è localizzato nell'Africa meridionale.

Negli spostamenti migratori il falco cuculo presenta gregarismo ancor più spiccato giungendo a formare folti branchi nel transito su passaggi obbligati (valichi, stretti, ecc.) o in dormitori collettivi.

In Europa presenta una distribuzione spiccatamente orientale; nell'Europa occidentale transita regolarmente negli spostamenti migratori, soprattutto in primavera. I contingenti migranti si fanno più scarsi mano a mano che ci si sposta ad ovest.

In Italia è considerato migratore regolare con un numero variabile di individui, comunque sempre piuttosto cospicuo. Storicamente segnalato come nidificante, tale comportamento non è stato per lungo tempo riconfermato ed era considerato fortemente dubbioso.

Nel 1995 si è invece verificata, in Emilia Romagna, una nidificazione sopra un traliccio di una linea elettrica, che dimostra come la specie, seppure eccezionalmente, possa nidificare fuori dall'areale distributivo classico, e rende più plausibili anche le segnalazioni del passato.

Situazione locale

Il falco cuculo è regolarmente segnalato come migratore primaverile piuttosto fluttuante per il territorio provinciale; eccezionale è la sua presenza autunnale. La situazione è più o meno analoga a quanto descritto dal Ferragni agli inizi del secolo. Solitamente predilige la campagna aperta, anche con scarse alberature, posandosi in tal caso sui fili delle linee elettriche che attraversano i coltivi.

In genere vengono osservati piccoli gruppi costituiti da 5-10 individui; avvistamenti di gruppi più numerosi o di esemplari isolati sono meno frequenti.

La migrazione primaverile può protrarsi da aprile a giugno e spesso gli esemplari sostano per parecchi giorni nella medesima località. Talvolta soggetti immaturi possono protrarre la permanenza fino a luglio inoltrato o, eccezionalmente, agosto, estivando praticamente sul nostro territorio.

Nel periodo 1992-94 queste estivazioni si sono verificate con regolarità in aree golenali del casalasco, anche con gruppi di 5-6 esemplari.

Smeriglio (*Falco columbarius*)

Riconoscimento e generalità

Falco piccolo e compatto, il maschio è il più piccolo rapace diurno europeo, avendo le dimensioni all'incirca dei grossi tordi come le cesene (*Turdus pilaris*) o le tordele (*T. viscivorus*). Presenta parti superiori grigio ardesia ed inferiormente è rossastro o rosato: tanto le parti superiori quanto quelle parti inferiori sono striate di scu-



Smeriglio
(*Falco columbarius*)

ro. La femmina, di dimensioni paragonabili a quelle degli altri piccoli falchi, mostra tonalità più brune sul dorso ed è chiara inferiormente, con barrature e striature più evidenti che nel maschio.

Il volo, potente e veloce, è piuttosto diverso da quello degli altri falchi: spesso, infatti, lo smeriglio vola a poca distanza dal suolo, come lo sparviere, alternando rapidi battiti alari a brevi scivolate e talvolta, soprattutto nei maschi, può ricordare quello di un grosso tordo, con volo rettilineo ed ondulato.

In volo si possono notare le ali più corte e più larghe di quelle degli altri piccoli falchi e la coda moderatamente lunga.

Impetuoso, aggressivo e molto confidente, questo falconide frequenta preferibil-

mente ambienti molto aperti, dove preda principalmente uccelletti, con spettacolari e acrobatici inseguimenti, caratterizzati da improvvise accelerazioni e virate.

Presenta una distribuzione boreale, con penetrazioni a Sud nel continente asiatico e nel Nord America; in Europa è specie distribuita, nel periodo riproduttivo, nelle regioni più settentrionali (Fennoscandinavia, Russia, Inghilterra, Islanda).

Nel resto del continente sverna regolarmente. In Italia è specie migratrice e svernante, con un contingente piuttosto esiguo, soprattutto in ambienti aperti, come pianure coltivate, ambiti palustri e zone costiere. In Lombardia è regolarmente svernante con popolazione stimata tra i 25 e i 150 esemplari.

Situazione locale

Specie sicuramente non abbondante, ma segnalata con regolarità per l'abitudine a frequentare ambienti aperti e per il comportamento confidente, lo smeriglio può ritenersi specie migratrice regolare e svernante in provincia con un ridotto numero di esemplari.

Le segnalazioni più recenti si riferiscono sia a settori territoriali caratterizzati da una buona varietà ambientale, come le golene fluviali (Spinadesco, 1994; Montodine, 1992; Genivolta, 1990-93; Castelleone, 1994; Soncino, 1992), sia a settori della provincia particolarmente banalizzati (Persico Dosimo, 1994).

Alcuni esemplari svernano effettivamente, essendo documentata la frequentazione del sito per tutta o quasi la stagione invernale, mentre altri, pur segnalati nel cuore dell'inverno, sostano sul territorio provinciale in maniera episodica e collegata a particolari condizioni ambientali: probabilmente si tratta di individui che, pur svernando in ambiti planiziali, non stabiliscono dei precisi territori invernali.

Avvistato, lo smeriglio si lascia spesso avvicinare, allontanandosi poi di poche decine di metri con voli radenti il terreno e posandosi su bassi trespoli (rami, cespugli, manufatti).

La stagione di presenza ed il comportamento confidente comportano, nonostante lo scarso numero di esemplari, il rischio di abbattimenti illeciti.

Si conoscono, a questo proposito, almeno due recenti catture: un maschio adulto a Soncino nel 1992, trovato ferito e successivamente deceduto, ed una giovane femmina nel 1995 a Persico Dosimo, inanellata al nido a Cusamo, nella regione finlandese dei laghi, anch'essa ferita ma recuperata con successo e successivamente liberata.

Falco pellegrino (*Falco peregrinus*)

Riconoscimento e generalità

Ritenuto il falcone per eccellenza, conosciuto e stimato in passato per l'uso che se ne faceva nell'esercizio venatorio, questo uccello è divenuto poi il simbolo della ferocia e della nocività dei predatori. Più recentemente ha raggiunto una certa noto-

rietà per essere stato l'oggetto di studi che hanno dimostrato la fragilità degli animali collocati al vertice della catena alimentare di fronte all'inquinamento ambientale, contribuendo a diffondere la coscienza di un maggior rispetto per gli ecosistemi.

Falco di dimensioni medio-grandi, l'adulto presenta testa nera con maschera facciale scura, costituita da un vistoso e largo mustacchio che, coprendo l'occhio, scende sulla guancia. Superiormente è di colore grigio scuro, con parti inferiori biancastre fittamente barrate, e con gola collo bianchi. Il giovane, più brunastro su testa e dorso, è gocciolato inferiormente.

Nelle località dove si stabilisce è vocifero e facilmente osservabile durante il volo esplorativo battuto e intervallato di tanto in tanto da stalli; più raramente esegue lo "spirito santo".

In volo la sagoma è compatta con margine anteriore delle ali tipicamente falcato e margine posteriore quasi perpendicolare al corpo.

Caccia in volo altri uccelli, con spettacolari picchiate ad ali chiuse da grandi altezze o con veloci inseguimenti.

Gli uccelli sino alle dimensioni di un colombaccio o di un germano reale costituiscono le prede quasi esclusive di questo rapace che presenta adattamenti morfologici specifici (ad es. dita lunghe e sottili per ghermire le prede in aria); occasionalmente può predare pipistrelli.

Specie cosmopolita, il falco pellegrino è distribuito in tutto il globo con numerose sottospecie; in Europa è stato portato sull'orlo dell'estinzione in numerose regioni ma, a seguito della protezione accordatagli, appare oggi quasi ovunque in recupero. Migratore nelle popolazioni più settentrionali.

La popolazione italiana (intorno alle 500 coppie) è stanziale, con erratismi giovanili e post-riproduttivi. Distribuito sulle coste rocciose della penisola, sulle isole e sulla catena appenninica, è più scarso sulle Alpi.

In Lombardia è specie rara, localizzata sui rilievi (1-10 coppie), nella stagione invernale risulta segnalata soprattutto nella pianura occidentale (anche nel centro di Milano dove qualcuno suppone persino che possa nidificare).

Situazione locale

Migratore regolare con uno scarsissimo numero di esemplari, questo falconide viene segnalato quasi ogni anno in autunno o in inverno; non si conoscono però episodi di effettivo svernamento.

Da noi è nota una sola segnalazione in periodo estivo (28-07-'92), relativa ad un esemplare giovane avvistato sul Po, presso Motta Baluffi.

Le segnalazioni sono riferite alle località più disparate, sia in zone ben conservate come alcuni tratti delle golene fluviali, sia in spazi di campagna particolarmente spoglia. Per questa specie di discrete dimensioni e di difficile confusione con altri rapaci (se si escludono gli ancor più rari grandi falconi), le segnalazioni provengono spesso da appassionati osservatori che lo avvistano in spettacolari comportamenti predatori, rivolti localmente soprattutto verso i piccioni torraioli scovati nella campagna coltivata o, più raramente, verso anatidi, corvidi o storni; questi ultimi sono peraltro gli unici uccelli osservati in comportamenti di difesa collettiva dal predatore.



Falco pellegrino
(*Falco peregrinus*)

Barbagianni (*Tyto alba*)

Riconoscimento e generalità

La specie è inconfondibile per il portamento, per le parti superiori castano chiare e grigiastre, la faccia candida a forma di cuore, delimitata da un bordo di piccole piume rigide brune e per le parti inferiori bianche, debolmente punteggiate di scuro (la punteggiatura è più abbondante nelle femmine).



Barbagianni
(*Tyto alba*)

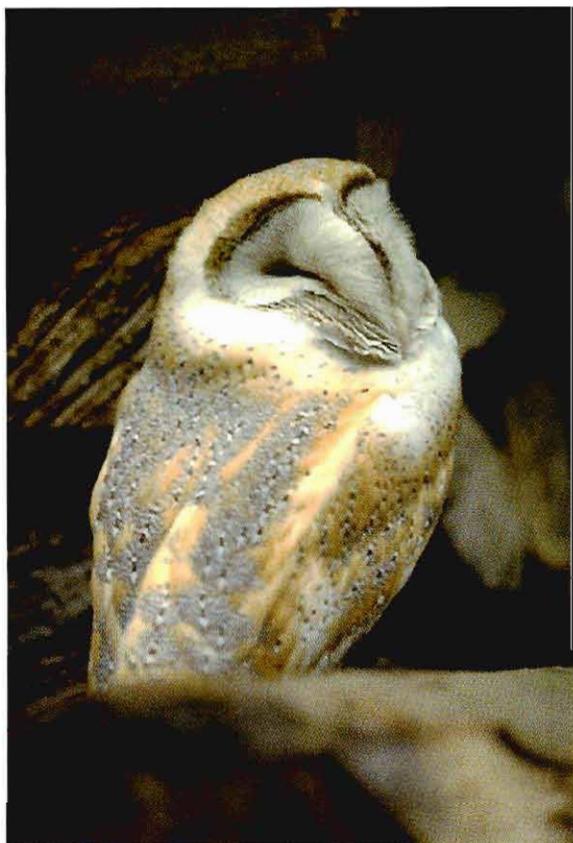
Alcuni esemplari presentano sfumature aranciate sul petto ed occasionalmente possono capitare da noi, soprattutto nella stagione invernale, esemplari appartenenti alla sottospecie *Tyto alba guttata*, con piumaggio più scuro superiormente, petto aranciato e faccia bianco-bruniccia.

Gli occhi sono neri e piuttosto piccoli e, unitamente al disegno del volto, conferiscono all'uccello un'espressione un po' imbambolata.

In volo spiccano soprattutto le parti inferiori chiare che, insieme al battito leggero, morbido ed elegante e alla silhouette del corpo tronca anteriormente, con le ali particolarmente lunghe, consente il facile riconoscimento sul campo della specie.

Il barbagianni è raramente avvistabile in attività durante le ore diurne (se non in occasioni particolari, come durante la stagione riproduttiva e negli inverni rigidi) e più frequentemente si incontra nelle ore crepuscolari e notturne, illuminato dai fari delle auto mentre esercita il volo attivo o posato sui parapetti al margine delle strade. Durante il giorno sta preferenzialmente posato in località appartate come soffitte, sottotetti, cavità degli alberi e fienili, siti utilizzati anche per la nidificazione.

Poco vocifero rispetto ad altri rapaci notturni, può talvolta farsi sentire mentre emette il caratteristico verso rantolante e soffiato (o da "russatore"), emesso sia in



Un barbagianni (Tyto alba) sorpreso in una loggia durante le ore diurne

volò sia dai posatoi; il suono è comunque poco nitido ed in genere risulta difficoltoso stabilire da dove provenga.

Può emettere altre vocalizzazioni piuttosto aspre, squittii ed inquietanti grida di allarme; i piccoli se allarmati sbattono ripetutamente il becco (secondo alcuni questo suono è prodotto contraendo con forza la lingua contro la faringe).

Gli adulti scoperti nel nido ed i piccoli possono restare immobili, cercando di nascondere le parti inferiori chiare e talvolta si lasciano maneggiare senza opporre resistenza, ma più spesso assumono posture aggressive, con finti attacchi ad ali aperte o rovesciandosi sulla schiena, pronti a sferrare poderose (e dolorose) artigliate.

Gli adulti riposano spesso in coppia anche nella cattiva stagione, nei medesimi luoghi dove hanno nidificato.

Ad una prima nidificazione può seguirne una seconda e talora anche una terza (si ricorda una nidificazione tardiva in comune di S. Bassano, nel settembre 1993, dove in una soffitta venne rinvenuto un nido con tre pulcini).

Il barbagianni predilige gli ambienti aperti, con sufficienti elementi di diversificazione ambientale, dove accanto a praterie, naturali o artificiali, si alternino aree umide, residui boschetti, edifici rurali ed alberi cavi ove porre il nido.

La dieta è costituita quasi esclusivamente da piccoli mammiferi (topi, arvicole, toporagni) che vengono cacciati all'agguato o, più frequentemente, percorrendo il territorio di caccia con voli a bassa quota.

Uccelletti, anfibi e grossi insetti vengono predati in percentuale decisamente inferiore.

Il barbagianni può cacciare anche nell'oscurità più assoluta, utilizzando l'udito sviluppatissimo anziché la vista per localizzare le prede.

La specie è considerata stanziale, almeno in Italia, ma può compiere erratismi giovanili oppure spostamenti invernali determinati da cattive condizioni climatiche.

Le popolazioni più settentrionali manifestano comportamenti di erratismo più marcati che possono talvolta essere interpretati come vere e proprie migrazioni verso il bacino del mediterraneo.

Il barbagianni, pur mancando in gran parte del continente asiatico e nelle aree polari, è diffuso in tutto il mondo.

In Europa risulta ben distribuito sul continente, in Gran Bretagna e nell'area mediterranea occidentale, mentre la distribuzione è molto frammentata nella penisola balcanica (è comunque distribuito in gran parte delle isole del Mar Egeo) ed è praticamente assente in gran parte della Turchia e della Scandinavia.

In Italia risulta diffuso nelle aree pianeggianti e collinari, mancando in genere solo sui rilievi superiori ai 1000/1500 m. s.l.m.:

La specie, la cui distribuzione attuale è stata senza dubbio favorita dalle trasformazioni ambientali indotte dall'uomo in passato, soffre oggi, in alcuni settori dell'areale, delle trasformazioni apportate dalla meccanizzazione e dalla specializzazione agricola e, soprattutto in numerosi paesi europei, si è assistito al declino drammatico dei contingenti di questo uccello da preda.

Situazione locale

Rispetto alle restanti specie di rapaci notturni, tradizionalmente considerate malauguranti, il barbagianni ha sempre goduto di atteggiamenti di maggior simpa-

tia, tanto che anche il nome volgare di quest'uccello pare significhi familiarmente "zio Gianni".

Questo atteggiamento tollerante è diffuso in quasi tutte le culture europee, ma se i popoli nordici invitano il barbagianni a prendere alloggio nei fienili, predisponendovi cavità di accesso chiamate appunto "buco del gufo", da noi è sempre stato apprezzato più per l'aspetto decorativo del suo piumaggio che per la pur conosciuta attività di distruttore di topi.

Nei decenni scorsi un buon numero di esemplari è stato così sacrificato al cattivo gusto, per esporne le spoglie nel salotto buono di casa (si ricorda di un nido saccheggiano per decenni presso la cascina Vallolta di Castelleone e ogni anno nuovamente ricollocato nella medesima chiesetta), mentre era abitudine dei vecchi cacciatori esibire, nella fascia del cappello, accanto alle timoniere arricciate del maschio di germano reale (*Anas platyrhynchos*), alcune piume rossicce del cerchio facciale di questo strigiforme.

La specie ha però sempre goduto di uno status soddisfacente anche in provincia, almeno sino ad alcuni decenni fa, nidificando diffusamente sia nelle aree rurali sia nei centri urbani ed utilizzando la campagna coltivata come abituale territorio di caccia.

Oggi, sebbene possa ritenersi ancora piuttosto diffuso, in vaste porzioni del territorio provinciale, coincidenti con le aree più intensamente coltivate a monocultura specializzata del settore centro-meridionale della provincia, il barbagianni si è molto rarefatto, soprattutto durante la stagione riproduttiva.

Per questa specie con abitudini predatorie caratterizzate da caccie in battuta, effettuate sorvolando a bassa quota i terreni nudi o a prateria (alla stregua delle albanelle, di cui può ritenersi il vicariante nelle ore notturne), diviene impossibile catturare piccoli roditori sui suoli coperti dalle ininterrotte distese di vigorose piante di mais.

Benché la specie non si caratterizzi come propriamente migratrice, nella cattiva stagione può assumere comportamenti di dispersione, intrapresi soprattutto dagli esemplari giovani, cosicché anche questi settori del territorio provinciale possono essere ricolonizzati temporaneamente. Ciononostante la successiva rimessa in coltura dei terreni secondo la medesima tecnica agronomica, costringe questi contingenti pionieri a spostarsi nuovamente o a soccombere per fame.

Diversa la situazione del tratto settentrionale della provincia dove la più tradizionale conduzione agricola, con colture maggiormente diversificate e la diffusa presenza di prati stabili, offre maggiori disponibilità alimentari a questa specie che, qui, si presenta, se non abbondante, in condizioni quantomeno soddisfacenti.

Un modesto incremento della locale popolazione di barbagianni sembra conseguire all'introduzione del riposo vegetativo dei terreni agricoli, imposto da recenti disposizioni comunitarie che, lasciando una percentuale di suolo incolto per l'intero arco dell'anno, offre a questo rapace notturno nuove aree dove ricercare risorse trofiche.

Negli inverni più rigidi, soprattutto a seguito di ingenti nevicate, possono verificarsi notevoli morie; il barbagianni infatti non è in grado di catturare i piccoli mammiferi nascosti sotto la coltre nevosa quando questa supera la decina di centimetri e le scarse risorse di grasso sottocutaneo si esauriscono in poco tempo, portando in breve a morte l'animale.

In tali occasioni è più facile osservare individui che, spinti dalla fame, ricercano il cibo durante le ore diurne.

Le perdite conseguenti a questi episodi meteorologici vengono prontamente rimpiazzate nella stagione successiva, quando le coppie sopravvissute riescono in genere ad allevare covate più numerose.

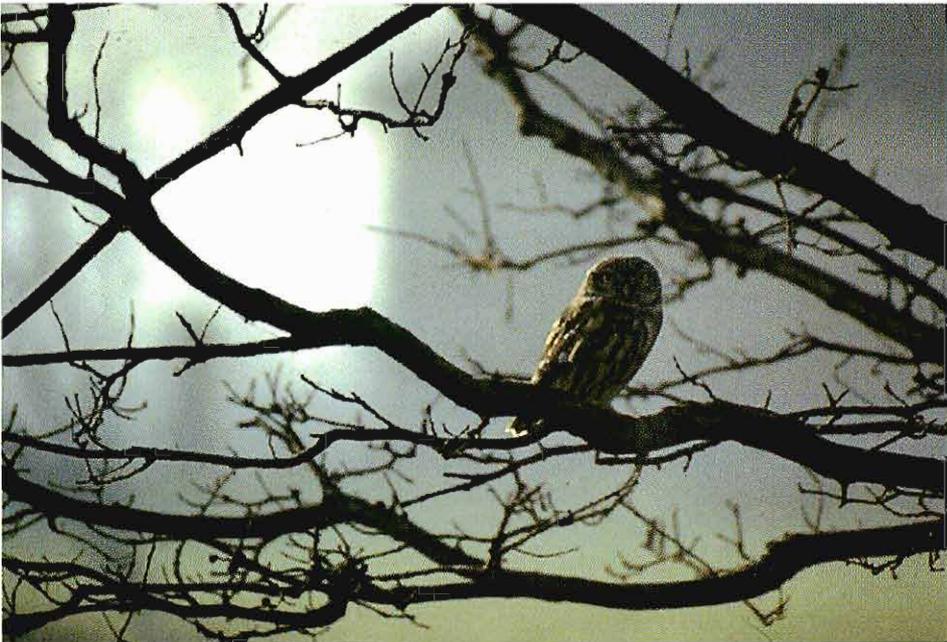
Il barbagianni è inoltre sovente vittima del traffico, quando nelle sue battute di caccia sorvola a bassa quota i coltivi, attraversando a volo radente anche i percorsi stradali che li intersecano.

Civetta (*Athene noctua*)

Riconoscimento e generalità

Di dimensioni piuttosto piccole, la civetta si presenta superiormente bruno-gri-giastra con numerose macchie biancastre, più piccole e più fitte sul vertice, dove formano una sorta di macchia a V. Le parti inferiori sono di color crema, barrate e macchiate di bruno; le macchie si infittiscono sulla gola, separando il disegno della faccia biancastra dal petto; gli occhi, piuttosto grandi, sono gialli.

L'aspetto generale dell'animale posato è di un uccelletto robusto, tarchiato e vigi-



Una civetta (Athene noctua) sui rami di una robinia presso un cascinale. In inverno questo uccello caccia abitualmente anche nelle ore diurne, consentendo in tal modo il facile contatto visivo con una specie certamente più conosciuta per i chiassosi vocalizzi notturni.



Civetta
(*Athene noctua*)

le, con testa grande ed appiattita superiormente, zampe lunghe e posa più orizzontale degli altri strigiformi; se eccitato, l'animale si inchina ripetutamente e può ruotare il capo in posizioni singolari per osservare bene il potenziale pericolo.

Se costretta ad involarsi, si allontana con un volo ondulato che può ricordare quello dei picchi.

L'osservazione è facilitata dall'abitudine di posarsi in luoghi esposti (pali telegrafici, fili elettrici, comignoli, ecc.), anche nelle ore diurne.

La specie è inoltre molto vocifera e con un repertorio piuttosto vario che, a versi lamentosi, somma note morbide e flautate, grida aspre, sibili e sghignazzate metalliche, ad esprimere i diversi stati d'animo dell'animale.

La civetta è in grado di sfruttare ampiamente le risorse trofiche disponibili e, se d'estate il regime alimentare è prevalentemente insettivoro, durante la stagione fredda preda abitualmente piccoli mammiferi ed uccelletti.

Predilige le aree aperte con bassa vegetazione o coltivate, soprattutto se ricche di alberature e di edifici rurali; con densità più basse si adatta ad aree urbane ed al margine di complessi forestali estesi.

Nidifica abitualmente nelle cavità degli alberi e negli edifici. Gli adulti, benché di piccole dimensioni, possono manifestare comportamenti aggressivi di difesa del nido, con picchiate ed acute grida, nei confronti di animali domestici (cani e gatti) ed anche dell'uomo.

Specie caratteristica dei climi temperati, la civetta è diffusa in buona parte del Nord Africa, dell'Asia centrale e dell'Europa continentale; in Gran Bretagna è stata introdotta a partire dalla seconda metà del secolo scorso; è invece assente dalla penisola scandinava e dal settentrione della Russia europea.

È considerata specie stanziale o parzialmente migratrice, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni più settentrionali e continentali.

In alcuni settori dell'areale europeo è in preoccupante rarefazione per le trasformazioni ambientali.

Situazione locale

Questo piccolo strigiforme è senza dubbio l'uccello da preda più comune e diffuso in provincia di Cremona; l'abituale frequentazione delle aree antropizzate, siano esse agrarie e rurali o urbane, comporta per questa specie il potenziale utilizzo dell'intero territorio provinciale.

Sebbene la civetta non si avvantaggi degli attuali orientamenti agricoli che privilegiano il diffondersi delle monoculture specializzate ed abbia mostrato considerevoli decrementi numerici rispetto al passato, grazie alla frugalità che la caratterizza riesce a sfruttare la residua presenza di aree marginali (prode dei fossi, margini dei percorsi campestri, tare aziendali, ecc.), mantenendo in tal modo una diffusione capillare sull'intero territorio, sebbene talora la densità degli individui sia molto bassa.

Nell'ambito urbano predilige, per i suoi scopi alimentari, le zone periferiche e le aree industriali, dove sono più frequenti le superfici incolte ed i terreni dismessi, ma non è infrequente anche nei centri storici.

Le maggiori concentrazioni della specie si rilevano, tuttavia, nelle aree agricole condotte secondo i modelli più tradizionali, con colture diversificate e presenza diffusa di edificato rurale o di filari di alberi capitozzati, in cui collocare il nido.

Rispetto ad altri rapaci notturni la civetta è una specie facilmente contattabile, sia per le abitudini piuttosto chiasiose durante l'intero arco dell'anno, sia perché più facilmente osservabile durante il giorno.

Durante la stagione riproduttiva, quando le notti sono brevi ed i piccoli reclamano il dovuto, e nelle giornate invernali, quando il gelo riduce considerevolmente la disponibilità di alimento, questo uccello caccia abitualmente anche nelle ore diurne. La presenza della civetta nelle ore di luce è spesso segnalata anche dallo schiamazzo allarmato dei piccoli uccelli.

Tale comportamento veniva sfruttato fino a pochi decenni fa, quando la normativa venatoria consentiva l'utilizzo di questa specie come zimbello, per cacciare alodole, pispole e passerii.

Il divieto successivamente introdotto all'utilizzo della civetta per la caccia da appostamento, ha frenato la diffusa abitudine di prelevare i pulcini dai nidi per utilizzarli a tale scopo.

La specie è presente tutto l'anno; è comunque probabile che alcuni individui intraprendano una migrazione verso il sud (o si disperdano in aree limitrofe) e che soggetti appartenenti a popolazioni più settentrionali trascorrono da noi la cattiva stagione.

La civetta localmente non sembra soffrire di particolari fenomeni di bracconaggio; molti esemplari rimangono però uccisi dalle autovetture, in quanto hanno l'abitudine di frequentare, soprattutto in inverno, le fasce di rispetto che costeggiano le strade ad alta densità di traffico, lasciate inerbite e ricche di micromammiferi (soprattutto arvicole).

L'elevato tasso riproduttivo supplisce comunque alle perdite dovute a questi incidenti ed alle avverse condizioni meteorologiche stagionali ed i soli fattori realmente limitanti il recupero locale della specie paiono essere le trasformazioni ambientali che riducono la disponibilità di grossi insetti e piccoli mammiferi, componenti principali della dieta di questo strigiforme.

I rapaci accidentali

In questa categoria vengono considerate le specie episodicamente rinvenute sul territorio della provincia: si tratta in genere di uccelli da preda con areali distributivi caratteristici di regioni lontane o tipici di ambienti molto diversi dalle aree pianeggianti del Cremonese.

Occorre comunque rilevare che queste occasionali comparse, se riferite ad areali geografici più ampi rispetto ai confini amministrativi della provincia, si possono caratterizzare come comportamenti regolari ed assumere, quindi, fenologia molto differente (ad esempio alcune aquile come l'aquila di mare o le anatraie sono da considerare migratori regolari e svernanti irregolari in Padania).

Il maggior numero di segnalazioni relative alla provincia si concentra negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi decenni di questo secolo e, se questo fenomeno è in parte attribuibile alle migliori condizioni delle popolazioni di questi uccelli in quel periodo, non è certamente trascurabile l'allora diffusa abitudine di abbattere a fucilate, per motivi "scientifici", quei soggetti che colpivano l'attenzione del cacciatore per qualche particolarità.

Non è probabilmente un caso che specie poco appariscenti come il grillaio risultino molto poco segnalate anche se, presumibilmente, comparivano - e probabilmente compaiono - con maggiore frequenza durante il periodo migratorio anche sul territorio considerato.

Sia il Ferragni che il Bertolotti, peraltro entrambi ornitologi-cacciatori e che non si sono certamente risparmiati dal procurarsi direttamente "informazioni" di questa portata sulla fauna selvatica locale, hanno quindi raccolto nelle loro opere una notevole quantità di queste segnalazioni, relative anche a rapaci particolarmente rari.

Al giorno d'oggi, nonostante la più diffusa passione per l'avifauna, le informazioni sulla comparsa di specie "strane" sono certamente più confuse e fortunatamente quasi mai suffragate dall'esibizione delle spoglie dell'animale. L'abituale uso di strumenti fotografici da parte di appassionati ornitologi si è dimostrato in grado di garantire, in alcune occasioni, la corretta determinazione di molte specie rare, anche attraverso immagini non precisamente riuscite sotto il profilo tecnico, ma che mettevano in evidenza particolari indispensabili per la corretta determinazione delle specie.

Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*)

Di dimensioni enormi, è la più grande fra le aquile europee; l'adulto è inconfondibile, con testa, collo, petto di color crema, corpo ed ali brune (margini delle ali nerastro) e coda bianca. I giovani sono nel complesso più scuri, con striature rossicce sul petto e sul dorso, e con coda scura.

Il volo è caratterizzato da battiti lenti e poco profondi, ali grandi e quadrate, testa sporgente e coda a cuneo.

Questa specie è distribuita nell'Europa orientale, dalla Grecia e Turchia alla Scandinavia, in Siberia ed in Asia Centrale; le popolazioni più occidentali si sono estinte in tempi recenti (in Italia nel 1950, in Sardegna). È stata reintrodotta in Scozia. Il crollo delle popolazioni europee è da attribuirsi all'azione congiunta delle persecuzioni dirette e dell'inquinamento ambientale. Quest'aquila frequenta ambienti marini costieri e zone interne con acque libere di sufficiente estensione.

Si ciba di carogne, pesci, molluschi, uccelli marini e loro uova, e può esercitare occasionalmente comportamenti di cleptoparassitismo nei confronti di altre specie, quali gabbiani, cormorani ed altri rapaci.

Le popolazioni europee più settentrionali possono intraprendere spostamenti migratori, portati a compimento quasi esclusivamente dai giovani, verso il bacino del Mediterraneo. In Italia è di comparsa regolare sia nelle aree costiere, sia nelle zone umide interne con un numero di esemplari variabile secondo le annate, ma sempre piuttosto esiguo.

Di questa specie si conoscono sei segnalazioni in provincia, a partire dalla fine del secolo scorso, tutte riferibili ad esemplari giovani, rinvenuti prevalentemente nelle aree prossime ai fiumi principali: quattro per il Po, due per l'Adda ed una per l'Oglio. Solamente la più recente di tali segnalazioni si è conclusa senza l'abbattimento dell'esemplare, che ha quindi potuto concludere lo svernamento nelle aree golenali dell'Oglio, a cavallo dei confini amministrativi tra le provincie di Cremona, Brescia e Mantova, presso Ostiano, nel 1989.

Aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*)

Aquila di media taglia: l'adulto appare uniformemente scuro, mentre il giovane presenta maculature biancastre sulle copritrici alari e sulle scapolari; sopracoda con una macchia bianca a forma di U.

Nella forma *fulvescens*, più chiara e più rara, presenta ali nerastre e restanti parti di color crema.

In Europa questa specie nidifica in Polonia ed in Russia, migrando in Grecia e in Turchia nella stagione post-riproduttiva; alcuni esemplari svernano abitualmente nella Francia meridionale (Camargue) e irregolarmente in altre zone ad occidente dell'areale di svernamento classico (anche in Padania).

Negli spostamenti migratori può raggiungere anche la penisola iberica. Per la difficoltà nella determinazione della specie, in Provincia è accertata una sola segnalazione (nel Cremonese, verso fine '800), alla quale si sommano altre vaghe osservazioni e catture di difficile inquadramento, distribuite qua e là sul territorio provinciale.

Aquila anatraia minore (*Aquila pomarina*)

Di poco più piccola della specie precedente, questa aquila presenta, nell'adulto, tonalità marrone scuro piuttosto uniforme, con testa e sottocoda chiari e remiganti e timoniere più scure; esiste una forma rara con piumaggio del corpo più chiaro.

Il giovane è molto meno gocciolato sul corpo di quello dell'anatraia maggiore, ma presenta anch'esso gocciolature biancastre sulle copritrici dell'ala ed un semicerchio chiaro sul sopracoda.

È una specie distribuita in Europa centrale e meridionale, con popolazioni migratrici che svernano nell'Africa orientale subsahariana, ed in India con popolazioni stanziali.

L'areale di nidificazione europeo si estende dal Mar Baltico alla Grecia e, più ad est, in Turchia fino al Caucaso; nelle aree meridionali ed orientali è però rara e localizzata.

Diffusa in ambiti forestali di pianura con fiumi e paludi, è molto diminuita rispetto al passato anche in alcune località è ancora piuttosto comune.

Questo accipitrade è considerato migratore irregolare per l'Italia ed accidentale per la Lombardia.

In provincia si conoscono due catture (1889, 1946) ed alcuni avvistamenti anche recenti ma di incerta attribuzione a questa specie.



La caratteristica sagoma di un nibbio bruno (Milvus migrans) in volo. Purtroppo il riconoscimento sul campo delle singole specie di uccelli da preda non sempre è facile come in questo caso.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)

Questo rapace di grandi dimensioni presenta un piumaggio bruno, più scuro superiormente con testa e nuca bruno-dorate. I giovani sono mediamente più scuri con caratteristiche macchie bianche alla base delle remiganti e delle timoniere.

Ampliamente distribuita nell'emisfero settentrionale l'aquila reale si è estinta, a causa della persecuzione umana, in vaste aree dell'Europa centrale. Le popolazioni nordorientali europee sono migratrici.

In Italia è distribuita ovunque sui rilievi, con areale frammentato nel centro-sud; in Sardegna è presente anche su falesie costiere.

In Lombardia (e sull'intero arco alpino), dopo un recente recupero dei contingenti locali, l'aquila reale sembra distribuita in modo soddisfacente.

La popolazione italiana è stanziale con irregolari erratismi giovanili.

In provincia sono note almeno cinque comparse dalla fine del secolo scorso fino agli anni cinquanta e, considerato l'attuale status della specie nell'areale alpino, non è tuttora improbabile l'accidentale comparsa, da noi, di qualche individuo, almeno negli inverni più rigidi.

Poiana codabianca (*Buteo rufinus*)

La colorazione di questo accipitrìde si presenta generalmente bruna con testa chiara; la coda può essere barrata, soprattutto nei giovani, ma è sempre piuttosto chiara (color crema o rossiccia) e, da lontano, può apparire quasi bianca.

Di aspetto abbastanza simile a quello della poiana (soprattutto alla forma *B. buteo vulpinus*), se ne distingue per la coda e le ali più lunghe, queste ultime di forma più rettangolare. È più facile confonderla con la poiana calzata per alcuni aspetti simili del piumaggio.

Diffusa in aree steppeiche dell'Asia e dell'Africa settentrionale (forse con una specie distinta), in Europa presenta un areale ristretto al settore sudorientale (penisola balcanica, Turchia).

In Italia è considerata di passo irregolare e talvolta svernante. Si ricorda una sola cattura in provincia (Torre dei Picenardi, 1926).

Grillaio (*Falco naumanni*)

Facilmente confondibile con il gheppio, specialmente nel piumaggio giovanile ed in quello delle femmine, questo piccolo falco dalle abitudini migratorie presenta un areale europeo limitato, verso occidente, al bacino del Mediterraneo, che risale invece, ad oriente, sino alla Russia meridionale.

Gregario come nidificante, in Italia il grillaio è distribuito nel Meridione ed in Sardegna, al centro-nord è esclusivamente migrante più o meno regolare; in Sicilia

può eccezionalmente svernare. In provincia è nota una sola vecchia segnalazione (1883), probabilmente dovuta anche alla difficoltà di identificazione in natura (e alla scarsità di rilevatori).

Lanario (*Falco biarmicus*)

Questo falconide appare più grande rispetto al Pellegrino (in volo è grande quasi quanto una poiana), ma differisce da questo per le ali più massicce e meno appuntite, e per la coda più sviluppata.

Distribuito in gran parte dell'Africa e nel Medio Oriente, in Europa occupa una zona d'insediamento molto ristretta, limitata ad alcuni paesi mediterranei (Grecia, Turchia, Italia). È praticamente stanziale nell'areale distributivo.

Nel nostro paese, che rappresenta quindi un settore periferico dell'areale, questa specie è rara (100-200 coppie), distribuita al centro-sud e più abbondante in Sicilia.

Un piccolo nucleo (al massimo 5-10 coppie) era localizzato nell'Appennino emiliano, geograficamente piuttosto prossimo alla nostra provincia, tanto che a questa piccola popolazione sono probabilmente da attribuire i due esemplari catturati nei primi decenni di questo secolo, uniche segnalazioni accertate localmente (Ferragni in Bertolotti, 1979); attualmente si ritiene che questa piccola sottopopolazione si sia estinta.

Gufo reale (*Bubo bubo*)

Si tratta del più grande strigide d'Europa, di dimensioni paragonabili a quelle dell'aquila reale, di aspetto massiccio, superiormente bruno, castano nella parte inferiore, fittamente striato e macchiato, con evidenti ciuffi auricolari e grandi occhi con iride aranciata.

Specie ampiamente diffusa in tutta la regione paleartica, ha subito nell'ultimo secolo un vero e proprio tracollo in quasi tutto l'areale europeo, estinguendosi in numerosi distretti e rarefacendosi quasi ovunque.

È oggetto di tentativi di reintroduzione in molti paesi, mentre altrove è ancora perseguitato come nocivo.

Anche in Italia, in seguito alla persecuzione diretta ed alle trasformazioni dell'habitat si è fortemente rarefatto in tutte le regioni occupate in tempi storici, sebbene di recente sembrano manifestarsi segni di ripresa nel contingente alpino.

È strettamente legato ad aree con buona copertura forestale e sembra prediligere le zone ricche di cenge.

In provincia si registrano cinque segnalazioni, tutte riferibili ad esemplari in erratismo invernale (probabilmente giovani), e tutte precedenti il 1950; l'attuale rarefazione della specie rende ancora più improbabile il verificarsi di queste comparse accidentali.

Riconoscimento dei rapaci diurni in volo

L'identificazione dei rapaci diurni in volo è sempre piuttosto difficoltosa per la colorazione dal piumaggio alquanto vaga e molto variabile anche all'interno della stessa specie e per l'aspetto generale spesso simile tra le diverse forme.

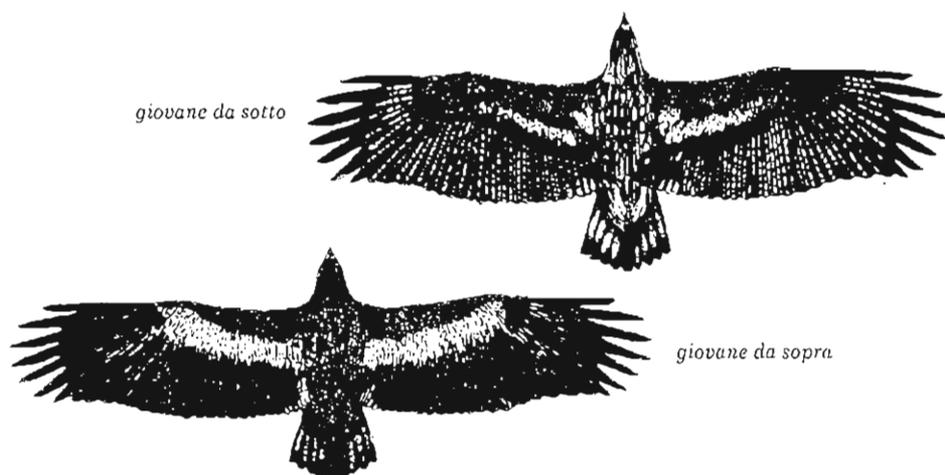
Si è quindi ritenuto opportuno descrivere per sommi capi i caratteri distintivi delle singole specie segnalate in provincia, comprese quelle accidentali, ed illustrarle con disegni tratti da una delle migliori pubblicazioni edite sull'argomento.

Gli uccelli vengono descritti per gruppi omogenei o morfologicamente piuttosto simili, per facilitare l'identificazione sul campo.

LE AQUILE

Questi grandi uccelli da preda sono accidentali in provincia e le presenze registrate sono quasi sempre attribuibili a esemplari giovani, più erratici degli adulti. Le aquile volteggiano spesso e, a parte le dimensioni peraltro non facilmente determinabili da grande distanza e senza precisi riferimenti, si differenziano dalle poiane per le ali e la coda in proporzione più ampie.

Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*)



È l'aquila più grande del gruppo, con becco, testa e collo possenti e sporgenti dal corpo, ali ampie a margine squadrato; la coda tende ad essere cuneiforme nel giovane e più decisamente a cuneo e bianca nell'adulto, che presenta la testa chiara.

È illustrato un esemplare giovane, uniformemente scuro con maculature e striature giallastro-rossicce sul petto e sul dorso e macchie color ruggine alla base delle ali.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)

giovane da sotto

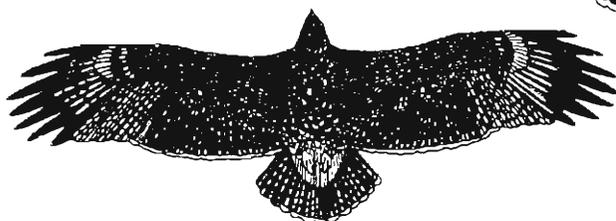
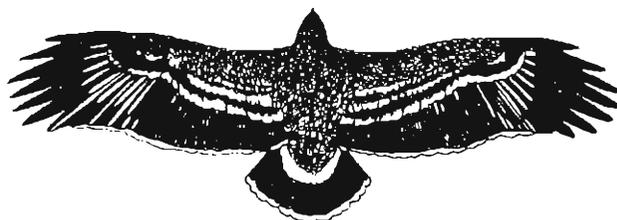


giovane da sopra

Aquila di taglia grande, con ali e coda piuttosto lunghe; nel profilo dell'ala le secondarie sono sporgenti. Il volo è leggero. E' illustrato un giovane con le caratteristiche aree bianche sulle ali e sulla coda; l'adulto è più uniformemente bruno con testa e nuca dorate.

Aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*)

giovane da sopra



giovane da sotto

Aquila di media taglia, in volo si apprezzano le ali piuttosto ampie anche se allungate e la coda relativamente breve ed arrotondata, che gli conferiscono una silhouette meno aggraziata delle altre aquile. L'adulto è uniformemente bruno scuro, mentre il giovane, qui illustrato, si presenta superiormente fittamente macchiato di bianco con una caratteristica macchia a forma di ferro di cavallo, anch'essa bianca, sul groppone.

Nella forma *fulvescens* è però color cenere con le penne lunghe delle ali e della coda più scure; questo piumaggio non si sa se compaia anche negli adulti.

Aquila anatraia minore (*Aquila pomarina*)

giovane da sotto



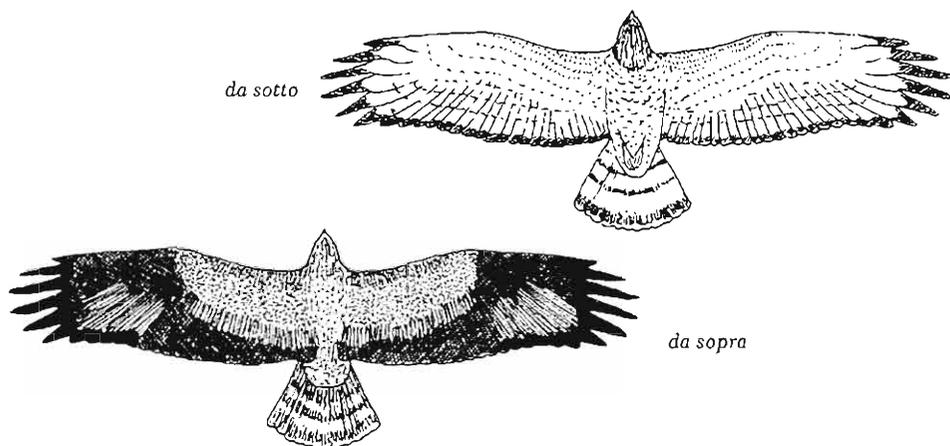
giovane da sopra

Presenta dimensioni paragonabili all'anatraia maggiore anche se è un po' più piccola. La forma è compatta, ma più slanciata rispetto alla specie precedente, con ali più sottili e coda più lunga. Il giovane, illustrato, è molto meno macchiato di quello dell'anatraia maggiore.

IL BIANCONE E IL FALCO PESCATORE

Sono due rapaci di grande taglia e dall'aspetto generale molto chiaro, e che, nonostante le abitudini differenti, possono essere confusi in natura.

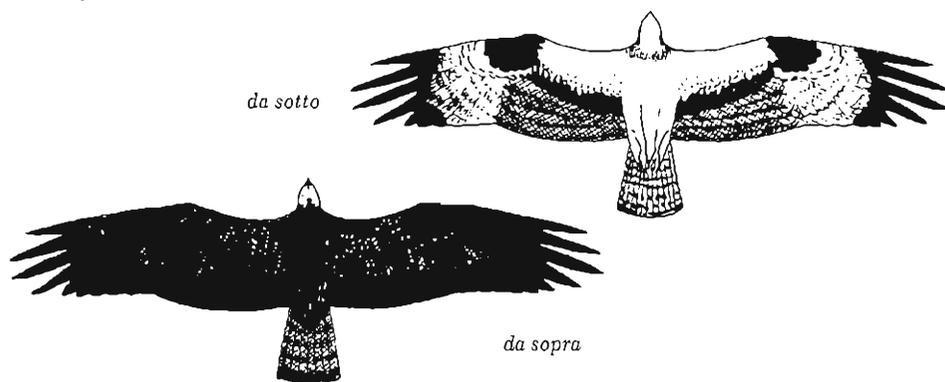
Biancone (*Circaetus gallicus*)



Di comparsa estremamente rara in provincia durante gli spostamenti migratori. Presenta ali lunghe e piuttosto ampie, testa e collo voluminosi e più scuri, da sotto, delle restanti parti inferiori, sempre molto chiare e variabilmente macchiate.

È più grande del falco pescatore, manca anche delle ornamentazioni che caratterizzano la specie seguente sulla parte inferiore delle ali.

Falco pescatore (*Pandion haliaetus*)



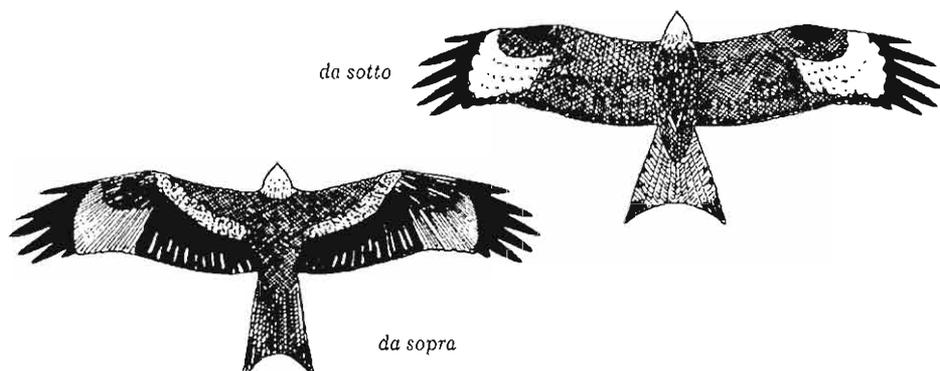
Questo uccello da preda possiede ali lunghe e strette, tenute sempre piuttosto ad angolo e testa piccola con caratteristico disegno bianco e nero.

Sulla parte inferiore dell'ala spiccano due evidenti macchie carpali nere. Volava come un gabbiano e frequenta aree umide. È migratore regolare per la provincia.

NIBBI E ALBANELLE

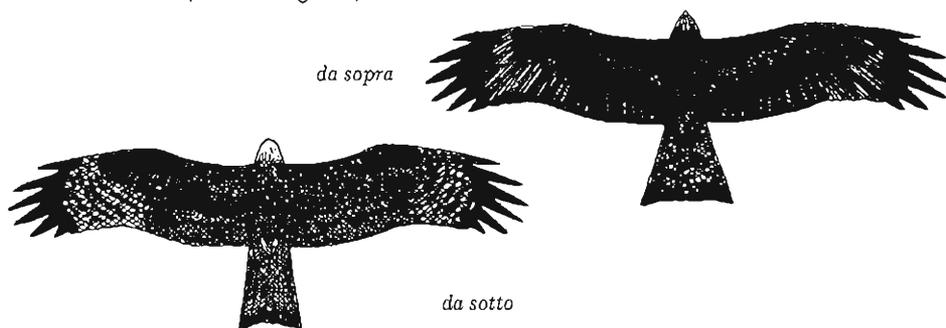
Sono rapaci dal volo leggero ed elegante, con ali e coda lunghi e che frequentano spesso ambienti umidi o aperti. I nibbi sono facilmente riconoscibili per la coda forcuta. Le albanelle, abbastanza facilmente distinguibili dagli altri rapaci diurni poiché tengono nel volo scivolato o in volteggio le ali caratteristicamente rialzate a V, sono però uno dei generi in cui è più difficile la determinazione delle singole specie tra loro, soprattutto nelle livree giovanili e femminili.

Nibbio reale (*Milvus milvus*)



Rapace di scarsa comparsa in provincia, nella stagione del passo o in inverno, dall'aspetto slanciato, con ali lunghe e piuttosto angolate, coda lunga e profondamente forcuta. Volo elegante con la coda in continuo movimento. Due caratteristiche aree chiare alla base delle primarie contrastano con il restante piumaggio scuro; la testa è in genere più chiara rispetto alla specie successiva.

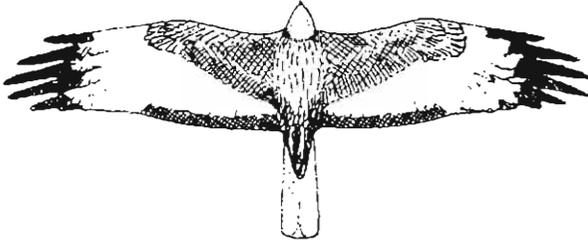
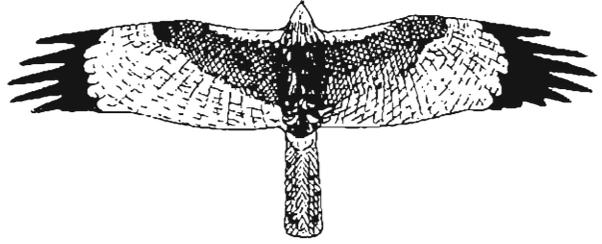
Nibbio bruno (*Milvus migrans*)



Questo nibbio, più comune del precedente, presenta aspetto generale più scuro ed uniforme, coda meno fortemente incisa che, tenuta aperta a ventaglio può apparire a margine dritto; il volo è simile ma meno elegante di quello del nibbio reale. Presente in provincia nella stagione migratoria e in estate.

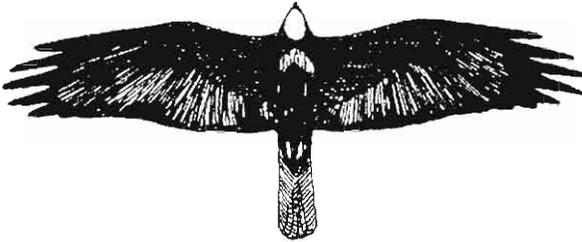
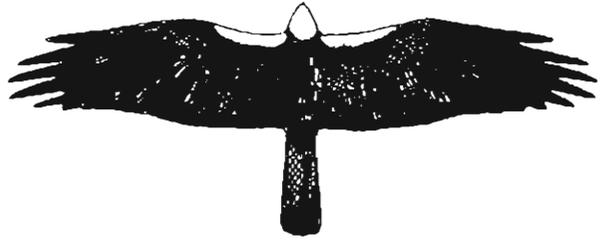
Falco di palude (*Circus aeruginosus*)

maschio, da sopra



maschio, da sotto

femmina, da sopra



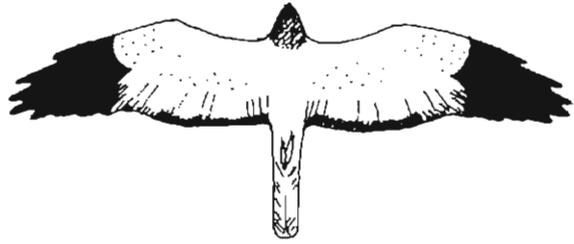
femmina, da sotto

È la più grande delle albanelle, con ali lunghe ma più arrotondate che nelle specie congeneri, coda lunga e stretta come in tutti i rappresentanti del gruppo. Scivola e volteggia con le ali a V poco accentuata a poca distanza da praterie e canneti. In migrazione e nei voli di corteggiamento può volare ad altezze cospicue.

Un forte dimorfismo sessuale caratterizza tutti gli appartenenti a questo genere: il maschio di falco di palude presenta ali grigie con punta nera, coda ugualmente grigia e corpo bruno; la femmina ed il giovane sono bruni con capo e radice dell'ala con macchie giallicce di dimensioni variabili da un esemplare all'altro. Alcuni maschi vecchi sono particolarmente chiari e possono essere confusi con quelli di altre specie di albanelle ma presentano sempre le parti inferiori e le copritrici dell'ala brune. In provincia è presente in tutte le stagioni ma è decisamente più frequente durante il passo.

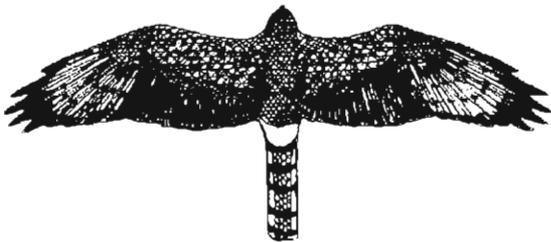
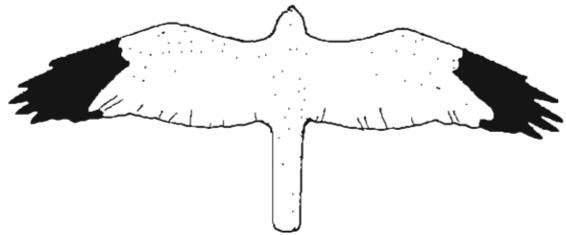
Albanella reale (*Circus cyaneus*)

maschio, da sotto



femmina, da sotto

maschio, da sopra



femmina, da sopra

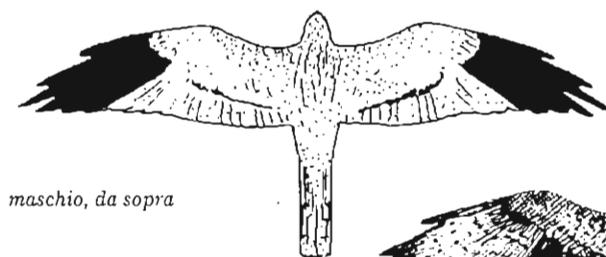
Specie esclusivamente invernale per la provincia; presenta dimensioni inferiori dal falco di palude rispetto al quale è anche più slanciata e con ali più strette. Volteggia con ali rialzate, ma può scivolare con ali piatte.

Il maschio è grigio molto chiaro ed uniforme superiormente, inferiormente presenta petto bianco con capo e collo grigi. Punta alari con nero piuttosto ampio.

La femmina ed il giovane sono abbastanza facilmente discriminabili da quelli delle altre piccole albanelle per i seguenti caratteri: ali con punta arrotondata, volo meno leggero e fluttuante, macchia bianca sul groppone più evidente ed ampia e disegno della testa da gufo.

Il giovane è inoltre decisamente macchiato sul petto e sul ventre mentre quelli delle specie più piccole lo sono poco o niente affatto.

Albanella minore (*Circus pygargus*)



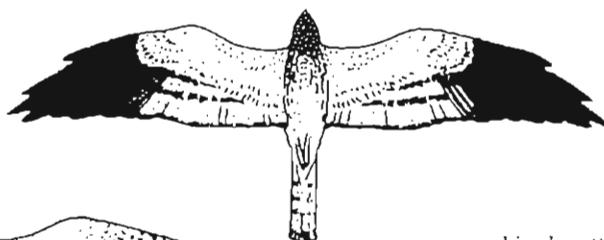
maschio, da sopra



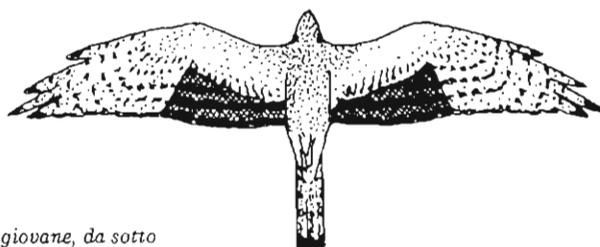
femmina, da sopra



femmina, da sotto



maschio, da sotto



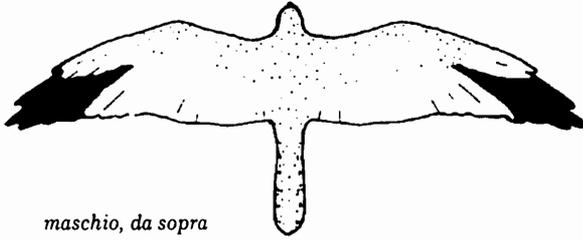
giovane, da sotto

Albanella leggera, elegante e dall'aspetto più gracile delle precedenti, con le ali in proporzione più lunghe e sottili. In volo il corpo può oscillare ad ogni battito d'ali, ricordando il volo delle rondini di mare. In volteggio e scivolata le ali sono tenute a V particolarmente stretta.

Il maschio superiormente è grigio più scuro dell'albanella reale e della pallida, con breve barra alare sulle remiganti secondarie e punta dell'ala nera più ampia che nella pallida; inferiormente è striato e barrato (sulle remiganti barratura simile alla parte superiore, accompagnata dall'accento di una seconda barra).

Femmine e giovani sono abbastanza facilmente discriminabili dai corrispettivi della reale per le dimensioni inferiori e per le ali più strette ed appuntite, sono però quasi indistinguibili in natura da quelli dell'albanella pallida. È specie estiva per la provincia.

Albanella pallida (*Circus macrourus*)



maschio, da sopra

Aspetto e taglia simile all'albanella minore, questo accipitriforme è per la provincia di rarissima comparsa nella stagione migratoria. Solo il maschio è facilmente identificabile perché decisamente più chiaro e "pulito" di quello dell'albanella minore, con molto meno nero sulle remiganti primarie (punta dell'ala).

Disegni facciali delle femmine e dei giovani di albanelle

1) **albanella pallida**: è sempre presente una caratteristica stria oculare ed una mezzaluna scura sulle guance. Ampio collare biancastro che delimita il disegno della faccia.

- a) femmina adulta
- b) giovane

2) **albanella minore**: molto simile alla pallida ma con un collare bianco sottilissimo e poco evidente o addirittura assente. Anche la stria oculare è interrotta. Nel complesso faccia più biancastra.

- a) femmina adulta
- b) giovane

3) **albanella reale**: faccia con ornamentazioni meno evidenti e molto striata, collare appena accennato ed aspetto generale da gufo.

- a) femmina adulta
- b) giovane



Albanella pallida



Albanella minore



Albanella reale

LE POIANE E IL PECCHIAIOLO

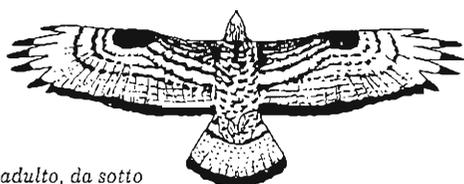
Rapaci di medie dimensioni facilmente confondibili in natura per le notevoli affinità morfologiche.

Tutte le specie presentano inoltre variazioni di piumaggio che contribuiscono a rendere ancor più difficoltosa la loro identificazione.

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Silhouette di volo con testa piccola e sporgente e coda lunga. Anche le ali sono in proporzione più lunghe che nelle poiane vere ma questo carattere è in genere difficilmente distinguibile all'osservazione diretta. Più caratteristicamente distintiva la posizione delle ali durante la scivolata, tenute piatte in questa specie e leggermente sollevate dalla poiana.

Diagnostiche anche le caratteristiche barrature alari, le barre sulla coda e le carpali scure, solitamente evidenti. Il piumaggio è molto variabile; adulti in genere bruno-grigiastri superiormente con testa grigio-bluastro, e chiari, variamente macchiati, sul petto (esistono però esemplari quasi bianchi ed altri quasi neri). Nell'adulto l'ala presenta un vistoso margine scuro e la coda tre evidenti barre; visto da sopra, sull'ala uniforme, oltre al margine scuro, si notano barre costituite dalle punte nerastre delle copritrici. I giovani, ancor più variabili nel piumaggio, presentano un vistoso sopracoda biancastro e, poco evidente, un margine chiaro sul bordo dell'ala; meno evidenti anche le barre sulla coda (quattro). Le ali dei giovani, viste da sopra sono inoltre meno uniformi e possono presentare "finestre" chiare. I giovani in fase chiara possono presentare la testa biancastra. Segnalato come migratore regolare per la provincia ed eccezionalmente nella stagione estiva.



adulto, da sotto



adulto, da sopra



giovane
in fase scura,
da sotto



giovane
in fase chiara,
da sotto



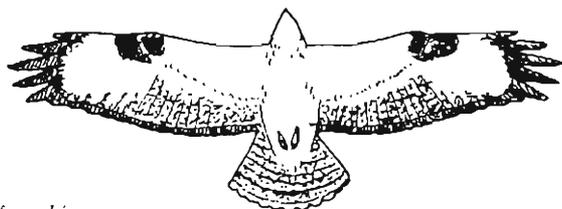
giovane
in fase scura,
da sopra



giovane
in fase chiara,
da sopra

Poiana (*Buteo buteo*)

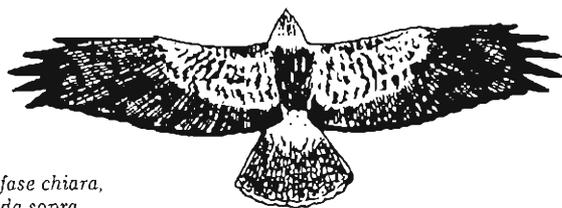
Rapace di forma compatta e robusta e con testa e collo piuttosto grandi. Ali più larghe e coda più corta del pecchiaiolo, sulle ali e sulla coda le barrature sono indistinte; volteggia di frequente. Il piumaggio è molto variabile, le forme settentrionali sono in genere particolarmente chiare, quelle orientali più rossicce (sino alla sottospecie delle steppe *B.b. vulpinus*) e quelle meridionali scure con numerose forme intermedie. Nei piumaggi scuri è quasi sempre evidente una U chiara sul petto ma, per le varie combinazioni di colore possibili, molti esemplari possono essere confusi con numerosi altri rapaci (falco pecchiaiolo, falco di palude, biancone, aquila minore, ecc.). Un'attenta osservazione dei vari caratteri, del tipo di volo e del comportamento, risolve in genere i dubbi di identificazione. Abbondante nell'autunno ed in inverno, questo rapace è sporadicamente presente in provincia anche nella stagione riproduttiva.



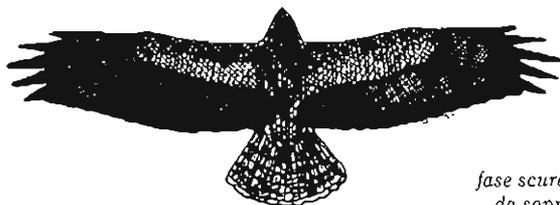
fase chiara,
da sotto



fase scura,
da sotto



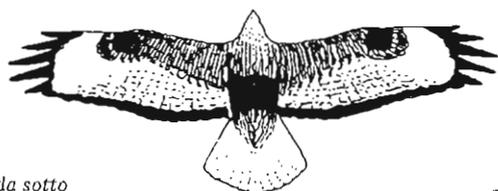
fase chiara,
da sopra



fase scura,
da sopra

Poiana codabianca (*Buteo rufinus*)

Specie segnalata solo come accidentale (una cattura). Più grande della poiana, può ricordare un'aquila per le dimensioni; presenta testa biancastra ed una caratteristica chiazza nocciola sul ventre. La coda è molto chiara, variabilmente sfumata di rosso aranciato, raramente barrata nell'adulto, più bruno grigiastra e fittamente barrata nel giovane. Grande macchia carpale scura contrastante con le primarie biancastre (soprattutto nell'adulto). È quasi sempre evidente un'ampia banda scura sul margine inferiore dell'ala che però può essere piuttosto sfumata negli esemplari immaturi.



da sotto



da sopra

Poiana calzata (*Buteo lagopus*)

Più grande della poiana, con testa più piccola ed ali e coda più lunghe. Piumaggio con varie combinazioni di bianco e nero, con marcate differenze individuali. In genere sottoala biancastro contrastante con le carpali nere, coda a base bianca con banda terminale nera (più ampia ma meno nitida nel giovane), che può essere preceduta da bande più sottili. Area scura piuttosto vasta sul ventre. Il volo può ricordare quello dell'albanella reale, con battiti profondi alternati a scivolate ad ali leggermente sollevate. Può effettuare stalli aerei come il gheppio e torcere la coda come i nibbi. Di rara comparsa invernale per il territorio provinciale.



adulto, da sotto



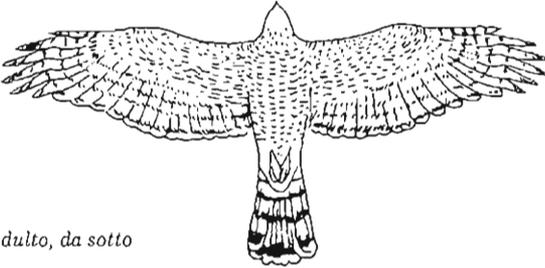
adulto, da sopra

ASTORE E SPARVIERE

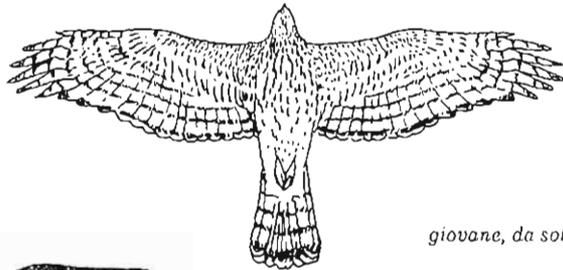
Rapaci di taglia media o piccola e frequentano ambienti boscati. Morfologicamente simili, possono presentare difficoltà nella determinazione delle singole specie per la quasi sovrapposizione delle dimensioni tra le grosse femmine dello sparviere ed i piccoli maschi dell'astore. Uccelli dal volo veloce, presentano ali brevi ed arrotondate e coda lunga; muovendosi in ambienti coperti sono in genere osservabili per brevi istanti tra la vegetazione, rendendo ancor più problematica l'identificazione.

Astore (*Accipiter gentilis*)

Le grosse femmine possono eguagliare in dimensioni la poiana, facilitandone l'identificazione, i maschi più piccoli possono essere facilmente confusi con grosse femmine della specie successiva, ma in proporzione la coda dell'astore è più corta, le ali più lunghe sul "braccio" e più brevi sulla "mano" ed i battiti alari appaiono più pesanti. I maschi adulti presentano inoltre il sottocoda bianco e "colonoso". Gli adulti presentano parti superiori grigio ardesia, vistoso sopracciglio bianco, parti inferiori biancastre fittamente barrate di scuro. Il giovane è striato sulle parti inferiori (il giovane sparviere è barrato). Di sporadica presenza invernale in provincia.



adulto, da sotto



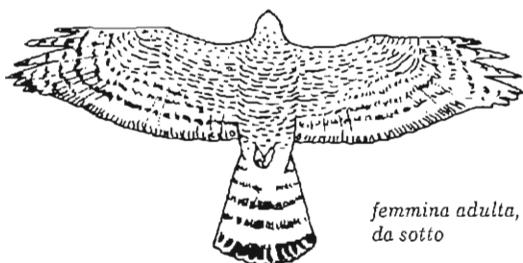
giovane, da sotto



adulto, da sopra

Sparviere (*Accipiter nisus*)

Dimensioni inferiori e forme più eleganti e leggere dell'astore. Ali brevi ed arrotondate e coda lunga. Il volo consiste in brevi e veloci battiti alari seguiti da scivolate ad ali piatte. Da posato presenta aspetto slanciato con la testa incassata nelle spalle. Il maschio adulto è grigio-bluastro superiormente con petto chiaro fittamente barrato di bruno aranciato. La femmina è bruno-grigiastra superiormente e barrata di bruno sulle parti inferiori. Il giovane è un color bruno più caldo delle femmine con le penne debolmente orlate di ruggine pallido e sul petto presenta una caratteristica barratura a "freccia" (il margine scuro della penna tende a risalire lungo il rachide), evidente però solo da distanza ravvicinata. Frequente negli ambiti adatti nella stagione autunno-invernale, segnalato talvolta anche in estate per la provincia.



femmina adulta,
da sotto



femmina adulta,
da sopra



maschio adulto,
da sotto

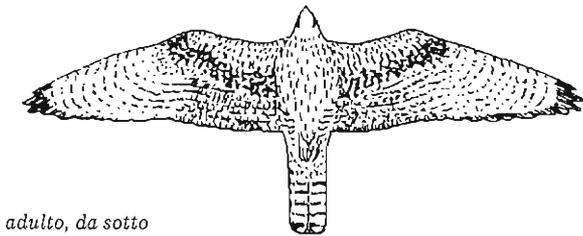
I FALCONI

Si tratta di rapaci di medie dimensioni con forme aerodinamiche ed ali lunghe ed appuntite, che frequentano di preferenza ambienti aperti. Delle quattro specie europee soltanto due sono segnalate in provincia: il pellegrino abbastanza regolarmente ed il lanario esclusivamente come accidentale (il Girfalco - *Falco rusticolus* - è specie a distribuzione strettamente settentrionale mentre il sacro - *Falco cherru* - è considerato accidentale in Lombardia).

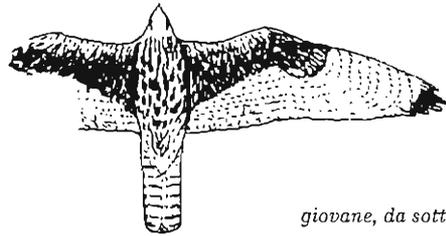
Lanario (*Falco biarmicus*)

Poco più grande del pellegrino, rispetto al quale appare più snello e slanciato per la coda più lunga e le ali più strette, allungate e con punte più arrotondate. Volo elegante ma meno potente di quello del pellegrino. Distribuito prevalentemente in Africa con popolazioni (in declino) nell' Europa meridionale. Facilmente identificabile a distanza ravvicinata per la nuca rossiccia ed il mustacchio stretto. In volo è generalmente evidente una banda scura che attraversa il sottoala; il petto è più o meno gocciolato (le gocciolature si trasformano in barre trasversali sui "calzoni").

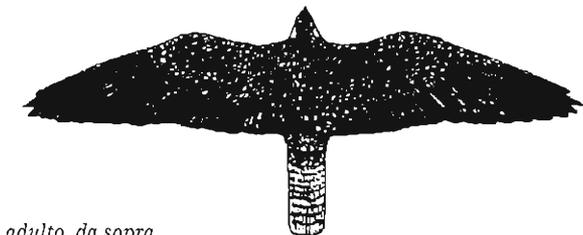
La coda è distintamente barrata anche da sopra. Il giovane è più fittamente gocciolato sulle parti inferiori.



adulto, da sotto



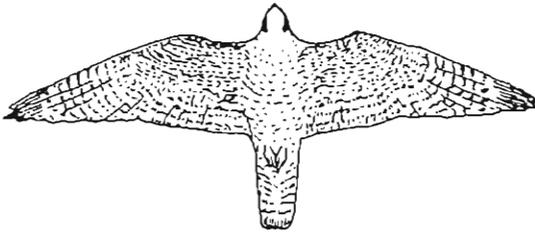
giovane, da sotto



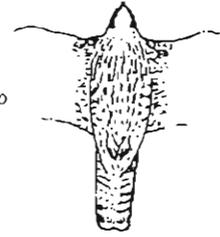
adulto, da sopra

Pellegrino (*Falco peregrinus*)

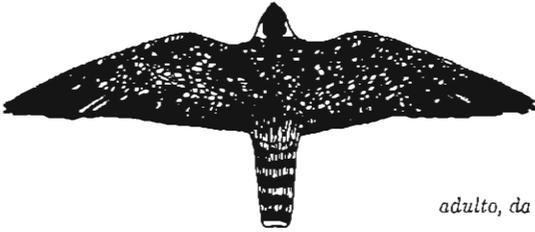
Rapace dalla forma compatta, ali appuntite ed a base piuttosto larga; testa bianca e nera con vistoso mustacchio scuro. Adulto con parti superiori grigio ardesia e parti inferiori fittamente barrate; il giovane è brunastro superiormente e gocciolato sul petto e ventre. Volo impetuoso e potente. Solitamente è di facile identificazione ma alcuni maschi di taglia ridotta possono talvolta confondersi con il lodolaio, che comunque è decisamente più piccolo.



adulto, da sotto



giovane, da sotto



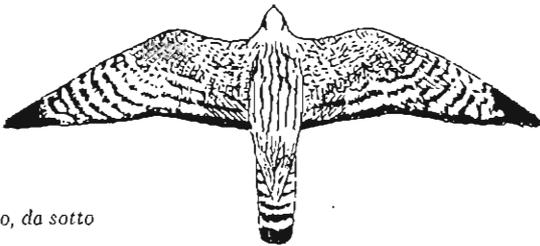
adulto, da sopra

I PICCOLI FALCHI

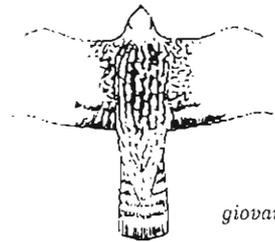
I falconidi di piccole dimensioni sono tutti morfologicamente piuttosto simili e benché in molte specie esista uno spiccato dimorfismo sessuale che consente la distinzione almeno tra gli adulti dei due sessi le livree femminili e giovanili sono tanto somiglianti da rendere problematica la corretta distinzione sul campo delle singole specie.

Lodolaio (*Falco subbuteo*)

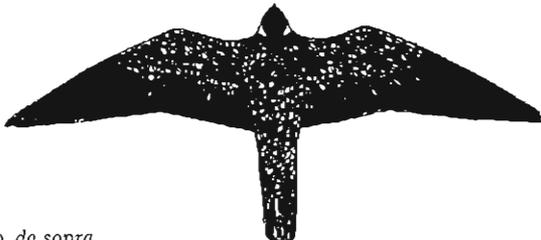
Piccolo rapace con ali lunghe, strette e particolarmente appuntite e coda piuttosto breve. L'adulto presenta parti superiori nerastre, testa con evidente mustacchio, parti inferiori striate con sottocoda e "calzoni" rossi senza striature. Il giovane è bruno superiormente, fortemente striato sul petto e con sottocoda più pallido. Volatore agile ed elegante dalla caratteristica sagoma da rondone, frequenta abitualmente zone alberate con spazi aperti. È presente in provincia nella stagione riproduttiva e durante il passo. È facilmente confondibile con alcune livree del falco cuculo, dal quale può essere distinto per la coda più breve e per alcune differenze nel tipo di volo (quello del falco cuculo è più sciolto, simile a quello del gheppio, con stalli ad ali ferme o con posizioni sfarfallanti tipo "spirito santo", quasi mai effettuate dal lodolaio, il cui volo ricorda piuttosto quello dei falconi).



adulto, da sotto



giovane, da sotto



adulto, da sopra

Falco cuculo (*Falco vespertinus*)

Un po' più piccolo del lodolaio, la coda è in proporzione più lunga. Il maschio è grigio cenere scuro, con remiganti più chiare e "calzoni" rossi. La femmina è grigio ardesia, con penne vistosamente bordate di bruno sul dorso, testa rossiccia, petto color crema, senza strie. Il giovane è simile alla femmina, più bruno sul dorso e debolmente striato sulle parti inferiori. Piuttosto problematici alcuni piumaggi di transizione tra la livrea giovanile e quella da adulto. Molto simile al lodolaio può essere confuso anche con il gheppio, al quale assomiglia nel comportamento, quest'ultima specie presenta però ali più brevi e coda più lunga.



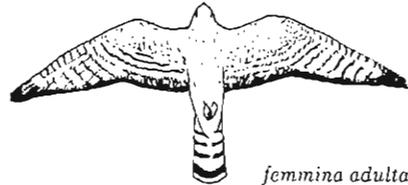
maschio adulto,
da sopra



maschio adulto,
da sotto



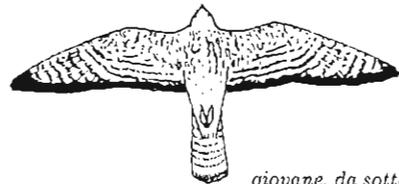
femmina adulta,
da sopra



femmina adulta,
da sotto



giovane, da sopra



giovane, da sotto

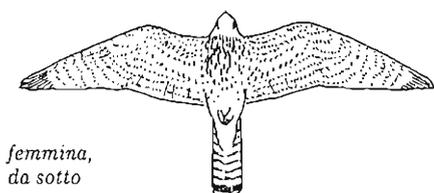


subadulto, da sotto

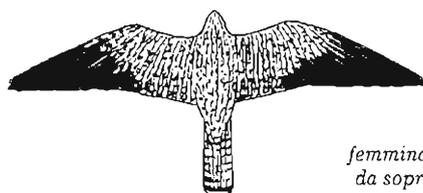
Gheppio (*Falco tinnunculus*)

Presenta ali lunghe ed appuntite e coda lunga. Il volo di caccia è caratteristico, con frequenti stalli ad ali ferme o sfarfallamenti effettuati tenendo la coda abbassata ("spirito santo"). Maschio con parti superiori color nocciola macchiate di nero, testa grigia e striata, coda grigia con larga banda scura terminale, parti inferiori camoscio striate di scuro. La femmina è bruno nocciola superiormente e color camoscio sul petto e sul ventre, più fittamente macchiata e striata del maschio.

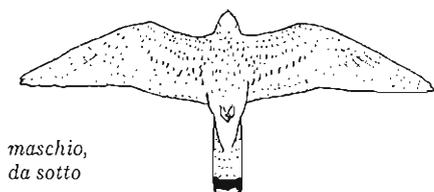
Il giovane è simile alla femmina; le livree femminili e giovanili sono praticamente indistinguibili in natura da quelle del grillaio. È il più comune dei piccoli falchi ma è quasi scomparso come nidificante in provincia dove però è ancora abbondante durante la migrazione e nella stagione invernale.



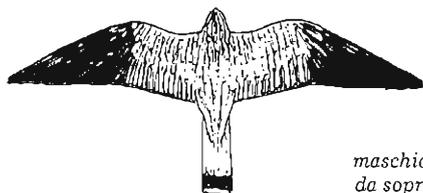
femmina,
da sotto



femmina,
da sopra



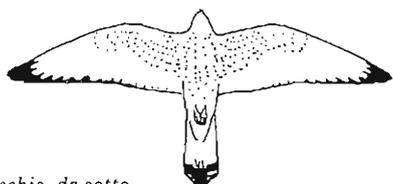
maschio,
da sotto



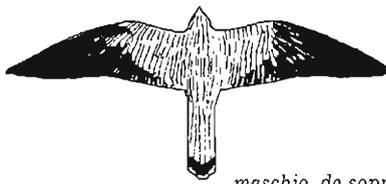
maschio,
da sopra

Grillaio (*Falco naumannii*)

Molto simile al gheppio ma un po' più esile e leggero. Il maschio adulto è facilmente identificabile per le parti superiori nocciola senza tracce di maculatura, testa grigia non striata, coda grigia con banda terminale scura, parti inferiori chiare, sfumate di camoscio e scarsamente macchiettate; in sostanza molto simile al gheppio ma più "pulito", con poche macchie e striature. Distintive sulla parte superiore le copritrici grigie che formano una barra trasversale sull'ala. Le femmine e i giovani sul campo sono praticamente indistinguibili dai gheppi nello stesso piumaggio (un carattere per l'identificazione, il più delle volte inutilizzabile, è rappresentato dal margine della coda, che tende ad essere a cuneo nel grillaio). Questa specie è stata segnalata una sola volta in provincia.



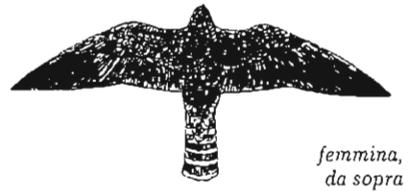
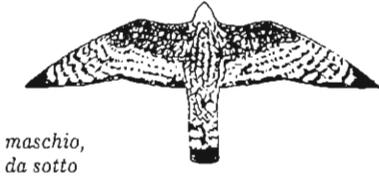
maschio, da sotto



maschio, da sopra

Smeriglio (*Falco columbarius*)

I maschi sono molto piccoli, le femmine eguagliano in dimensioni gli altri piccoli falconidi. Questo rapace presenta forme compatte con ali più brevi ed ampie e coda in proporzione più corta rispetto alle altre specie dello stesso gruppo. Il volo ricorda quello dello sparviere. Il maschio è superiormente grigio-bluastro, con remiganti più scure e con una barra nerastra sul margine della coda; nuca e parti inferiori rossiccie e striate di scuro. Il giovane è molto simile alla femmina. Presente nella stagione autunno-invernale.



Identificazione dei rapaci notturni

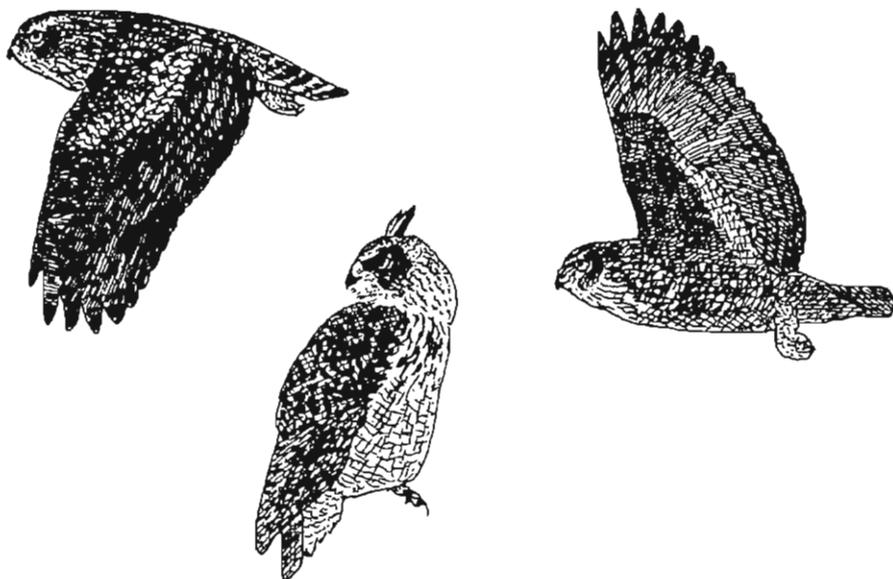
Per le abitudini crepuscolari gli uccelli appartenenti a questo gruppo non sono facili da osservare, i contatti si riducono per lo più a brevi avvistamenti all'imbrunire o all'alba e, solo in via eccezionale, durante il giorno. Contrariamente poi ai rapaci diurni che, per le abitudini più spiccatamente aeree vengono spesso avvistati mentre veleggiano o si spostano in volo attivo, gli strigiformi stanno volentieri posati e si limitano a brevi voli di caccia o si allontanano solo se disturbati dall'osservatore. In tali situazioni l'aspetto generale piuttosto omogeneo di tutti i rappresentanti questo ordine di uccelli da preda, con forme compatte e testa voluminosa, congiuntamente alle cattive condizioni di luce, rende difficoltosa l'identificazione delle singole specie.

È molto più utile in tal senso il contatto acustico che tuttavia risulta di difficile trasposizione scritta.

Gufo reale (*Bubo bubo*)

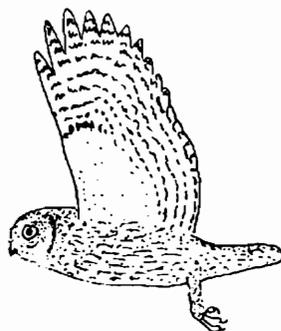
È il più grande rappresentante del gruppo. Segnalato esclusivamente come accidentale per la provincia, è diffuso in genere in zone montuose con foreste e pareti rocciose (recentemente ha tuttavia nidificato a quote basse, lungo le sponde ripide dell'Adda sublacuale).

Sagoma compatta con testa grande e vistosi ciuffi auricolari sul vertice; occhi con iride rosso aranciata; ali da aquila, piuttosto lunghe ed ampie. Il volo è veloce, con battiti alari poco profondi. Il canto territoriale del maschio (hoo-hu) è potente e può essere udito a parecchi chilometri di distanza.



Assiolo (*Otus scops*)

È uno dei più piccoli rappresentanti degli strigiformi europei (solo la civetta nana *Glaucidium passerinum* è di dimensioni minori). Migratore regolare ed irregolarmente nidificante in provincia. Piumaggio mimetico uniforme; le parti inferiori contrastano poco o nulla con le superiori. Testa con piccoli ciuffi erettili non sempre evidenti; occhio con iride giallo zolfo. Sta posato in modo eretto e, se spaventato, può assumere portamento molto allungato comprimendo il piumaggio. Il volo è rettilineo ed ondeggiante, con le ali in proporzione più lunghe che nella civetta. Il canto del maschio è caratteristico (un monotono e musicale chiù-chiù) spesso in duetto con la femmina.



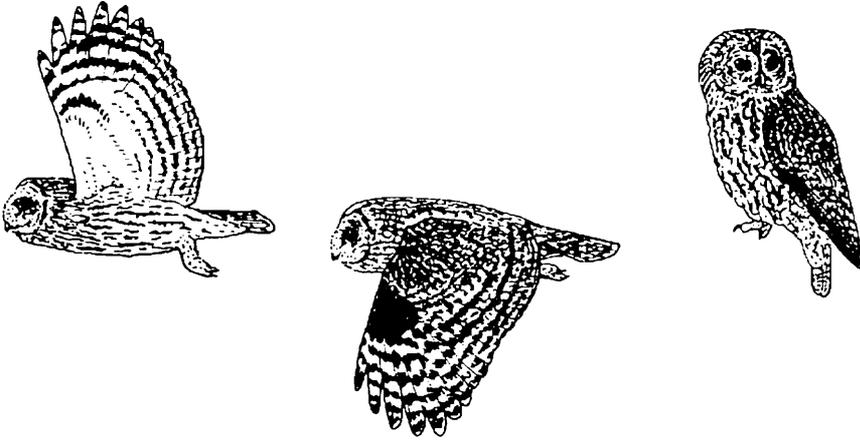
Civetta (*Athene noctua*)

È il rapace notturno più comune in provincia, dove è presente tutto l'anno. Forma compatta e tarchiata con testa voluminosa a sommità piatta. Parti superiori scure con macchie bianche, inferiormente chiare con maculature scure. Occhio con iride gialla. Sta posata tenendo il corpo in posizione piuttosto orizzontale e, se eccitata, si inchina e ondeggia. Il volo è rettilineo e ondulato con ali brevi e arrotondate. Molto vocifera, può produrre numerosi versi.



Allocco (*Strix aluco*)

Diffuso e piuttosto comune in provincia; stanziale. Aspetto robusto e paffuto con testa voluminosa e tondeggiante. Parti inferiori chiare, ma più scure e macchiate che nel barbagianni, superiormente tonalità grigie o rossicce. In volo si notano le ali particolarmente brevi, larghe e arrotondate. Il canto territoriale è un ululato bitonale (huuuu-huuuu), più rauco e spezzato nella femmina. Produce anche versi acuti e sibilati.



Barbagianni (*Tyto alba*)

Stanziale ma piuttosto erratico. Inconfondibile, con parti superiori di tonalità rossiccio-aranciate e grigie, inferiormente quasi candido, appare sempre molto chiaro soprattutto in volo. Faccia a forma di cuore con occhi piccoli e neri. In volo, plastico e leggero, si notano le ali lunghe e le zampe, tenute spesso a penzoloni. Versi sempre soffocati (simili al russare umano).



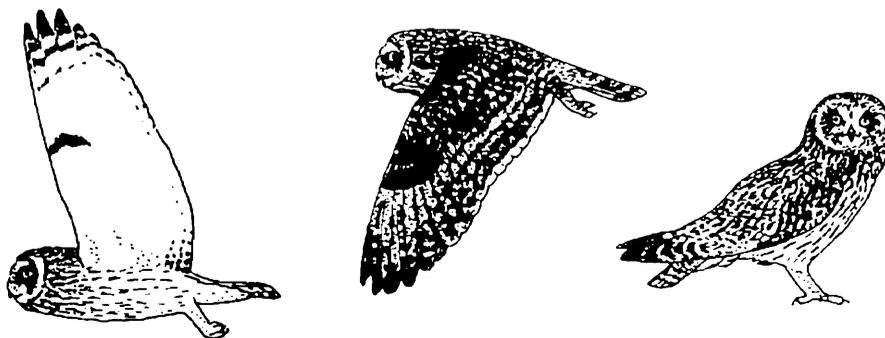
Gufo comune (*Asio otus*)

In provincia è presente tutto l'anno ma è più abbondante in autunno e in inverno. Piumaggio piuttosto uniforme e mimetico, faccia bruno giallastra con ornamentazioni bianche e nere, occhi con iride aranciata. Ciuffi auricolari sviluppati. Sta posato in posizione verticale, talvolta in gruppi. Le ali sono allungate e vola con battiti rapidi e lunghe scivolate. La sagoma in volo è molto simile a quella del gufo di palude. Il canto territoriale (breve huu) è poco nitido.



Gufo di palude (*Asio flammeus*)

Simile al gufo comune ma con ciuffi auricolari molto piccoli e poco evidenti; occhi gialli. Sta posato frequentemente al suolo e in posizione molto orizzontale. In volo presenta ali più lunghe e strette del gufo comune ed appare anche molto più chiaro di questo, per le parti inferiori meno macchiate e striate e le ali inferiormente più "pulite". Sull'ala chiara le barrature e la macchia carpale sono decisamente più evidenti che nella specie congenere. Migratore raro e di eccezionale presenza invernale in provincia.



Bibliografia generale

- AA.VV., *Atlante degli uccelli svernanti in Lombardia*, Regione Lombardia e Università degli Studi di Milano, Milano, 1992
- BRICHETTI P. - FASOLA M., *Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia*, Editoriale Ramperto, Brescia, 1990
- CHIAVETTA M., *Rapaci d'Italia e d'Europa*, Rizzoli, Milano, 1981
- CHIAVETTA M., *Guida ai rapaci notturni*, Zanichelli, Bologna, 1988
- CRAMP-SIMPSON, *The Birds of the Western Palearctic*, vol. II, Oxford University Press, Oxford, 1980
- CRAMP-SIMPSON, *The Birds of the Western Palearctic*, vol. IV, Oxford University Press, Oxford, 1985
- MESCHINI E. - FRUGIS S., *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XX, Bologna, 1993
- PORTER R.F.- WILLIS I. - CHRISTENSEN S. - NIELSEN B.P., *Guida all'identificazione dei rapaci europei in volo*, Zanichelli, Bologna, 1985

Bibliografia locale

- A.E.M - MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE DI CREMONA, *Gli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Cremona (1990-1993)*, Grafiche Pedroni, Cremona, 1994
- ALLEGRI M. - GHEZZI D. - GHISELLINI R. - LAVEZZI F. - SPERZAGA M., *Check-list degli uccelli della provincia di Cremona aggiornata al 1994*, Pianura, n° 6, Cremona, 1995
- BERTOLOTI G., *Considerazioni sull'avifauna cremonese*, Regione Lombardia, Milano, 1976
- CANOVA L. - GROPPALI R. - SAINO N., *Gli uccelli del Parco Adda Sud*, Tip. Senzalari s.n.c., Lodi, 1989
- FERRAGNI O., *Avifauna cremonese*, Tip. Ronzi e Signori, Cremona, 1885
- FERRAGNI O., *Supplemento all'Avifauna cremonese*, Tip. Ronzi e Signori, Cremona, 1886
- FERRAGNI O., *Elenco degli uccelli e dei pesci del piacentino*, Tip. Cooperativa Operaia, Cremona, 1908
- GROPPALI R., *Fauna urbana in provincia di Cremona*, Ed. Turrus, Cremona, 1988

Indice

Presentazione	pag.	7
Premessa	"	9
Introduzione	"	11
I rapaci in provincia di Cremona	"	14
Cenni storici	"	15
Inquadramento sistematico	"	17
I rapaci del bosco	"	19
Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	"	20
Nibbio bruno (<i>Milvus migrans</i>)	"	22
Nibbio reale (<i>Milvus milvus</i>)	"	24
Biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)	"	25
Astore (<i>Accipiter gentilis</i>)	"	26
Sparviere (<i>Accipiter nisus</i>)	"	28
Poiana (<i>Buteo buteo</i>)	"	29
Poiana calzata (<i>Buteo lagopus</i>)	"	32
Lodolaio (<i>Falco subbuteo</i>)	"	33
Assiolo (<i>Otus scops</i>)	"	36
Allocco (<i>Strix aluco</i>)	"	38
Gufo comune (<i>Asio otus</i>)	"	41
I rapaci degli ambienti umidi	"	44
Falco di palude (<i>Circus aeruginosus</i>)	"	45
Albanella reale (<i>Circus cyaneus</i>)	"	49
Albanella pallida (<i>Circus macrourus</i>)	"	51
Albanella minore (<i>Circus pygargus</i>)	"	52
Falco pescatore (<i>Pandion haliaetus</i>)	"	54
Gufo di palude (<i>Asio flammeus</i>)	"	56
I rapaci nella campagna coltivata	"	57
Gheppio (<i>Falco tinnunculus</i>)	"	59
Falco cuculo (<i>Falco vespertinus</i>)	"	62
Smeriglio (<i>Falco columbarius</i>)	"	64
Falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>)	"	66
Barbagianni (<i>Tyto alba</i>)	"	68
Civetta (<i>Athene noctua</i>)	"	72

I rapaci accidentali	”	75
Aquila di mare (<i>Haliaeetus albicilla</i>)	”	76
Aquila anatraia maggiore (<i>Aquila clanga</i>)	”	76
Aquila anatraia minore (<i>Aquila pomarina</i>)	”	77
Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	”	78
Poiana codabianca (<i>Buteo rufinus</i>)	”	78
Grillaio (<i>Falco naumanni</i>)	”	78
Lanario (<i>Falco blarnicus</i>)	”	79
Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>)	”	79
Riconoscimento dei rapaci diurni in volo	”	80
Identificazione dei rapaci notturni	”	100
Bibliografia generale	”	104
Bibliografia locale	”	105

Finito di stampare
nel mese di settembre 1996
dalla Tipografia Fantigrafica s.n.c.
per conto della Prismastudio
Cremona - Via Lucchini 45
Tel. 0372/452684
Fax 0372/453086